



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 18 ottobre 2011

Rassegna Stampa del 18-10-2011

PRIME PAGINE

18/10/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	1
18/10/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
18/10/2011	Stampa	Prima pagina	...	3
18/10/2011	Messaggero	Prima pagina	...	4
18/10/2011	Repubblica	Prima pagina	...	5
18/10/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
18/10/2011	Figaro	Prima pagina	...	7
18/10/2011	Financial Times	Prima pagina	...	8
18/10/2011	Pais	Prima pagina	...	9

POLITICA E ISTITUZIONI

18/10/2011	Corriere della Sera	Se il Parlamento produce solo 14 leggi - Il Parlamento? solo 14 leggi	Rizzo Sergio	10
18/10/2011	Il Fatto Quotidiano	Prescrizione breve, quanta fretta	Nicoli Sara	12
18/10/2011	Corriere della Sera	Bagnasco e il ruolo della Chiesa "Non può stare fuori dal sociale"	Vecchi Gian_Guido	13
18/10/2011	Corriere della Sera	Le cinque sfide della rinascita Per il "bene comune" dell'Italia	Garzonio Marco	15
18/10/2011	Mattino	Unire e non dividere sfida Terza Repubblica	Casavola Francesco_Paolo	16
18/10/2011	Corriere della Sera	"Misure come negli anni 70" - Maroni: "Nuova legge Reale per arginare la guerriglia"	Guerzoni Monica	17

CORTE DEI CONTI

18/10/2011	Gazzettino Venezia	Convegno sul federalismo fiscale	...	19
18/10/2011	Il Fatto Quotidiano	Il bilancio bocciato tornerà tale e quale	Palombi Marco	20
18/10/2011	Riformista	C'è il Rendiconto e c'è il Regolamento	Formica Rino	21
18/10/2011	Italia Oggi	P.a., vincoli limati sul personale	Oliveri Luigi	22
18/10/2011	Sole 24 Ore Sanita'	"Una riforma che non va"	P.D.B.	23
18/10/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Corte conti boccia il Ddl assistenza. Assessori: prove di Patto per la salute - Regioni, prime prove di Patto	P.D.B.	24
18/10/2011	Giornale	Indiscreto a palazzo - Giunta rossa, soldi buttati	...	25

GOVERNO E P.A.

18/10/2011	Repubblica	A rischio l'approvazione della Finanziaria	Petrini Roberto	26
18/10/2011	Italia Oggi	Federalismo, arriva la service tax	Cerisano Francesco	27
18/10/2011	Mattino	Bonus assunzioni al Sud, resta l'incognita risorse	Santonastaso Nando	28
18/10/2011	Mf	Il decreto salva le pensioni privilegiate - Si salvano le pensioni privilegiate	Romano Mauro	29
18/10/2011	La discussione	Già entro venerdì il decreto "Sviluppo" potrebbe arrivare al Cdm, ma l'ultima parola sui fondi spetta al Tesoro - Sviluppo, corsa contro il tempo per le risorse	iv.maz.	30
18/10/2011	Sole 24 Ore	Tagli da 7,1 miliardi: in testa lo Sviluppo	Eu.B.	32
18/10/2011	Sole 24 Ore	Infrastrutture, il nodo incentivi	G.Sa.	33
18/10/2011	Sole 24 Ore	Certificazione dei debiti Pa	Fotina Carmine - Rogari Marco	34
18/10/2011	Corriere della Sera	Crescita frenata da troppi monopoli	Giavazzi Francesco	35
18/10/2011	Avvenire	Bankitalia, i tempi stretti sono per Saccomanni	M.Ias.	36
18/10/2011	Gazzetta del Mezzogiorno	Bankitalia vive di autonomia - La Banca d'Italia alla nuova prova di autonomia	Laterza Paolo	37
18/10/2011	Italia Oggi	Investimenti delle assicurazioni in grandi opere saranno considerati riserve tecniche - Le grandi opere avranno il turbo	Arnese Michele	38
18/10/2011	Repubblica Roma	Società in-house una galassia di perdite pagate dalla Regione - Regione, gli sprechi delle partecipate con Polverini salite a 51 le società	Busso Marino - Picozza Carlo	40
18/10/2011	Sole 24 Ore	Disporre di Pec pubblica è un diritto dei cittadini	Negri Giovanni	42
18/10/2011	Sole 24 Ore Sanita'	Enpam: età della pensione a 68 anni, aumento di contributi e minori rendite	...	43

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

18/10/2011	Corriere della Sera	"Senza crescita l'Italia resta vulnerabile"	S.Ta.	44
18/10/2011	Avvenire	Appello della Fao ai governi: si torni a donare subito 80 miliardi - La Fao striglia i governi: "Fame, tornate a donare"	Miele Luca	45
18/10/2011	Avvenire	In un anno mezzo milione di poveri in più	Lambruschi Paolo	46

UNIONE EUROPEA

18/10/2011	Messaggero	L'effetto Berlino affonda la Borse - Germania scettica sul vertice Ue. Borse in calo, Milano -2,3%	Lama Rossella	48
18/10/2011	Sole 24 Ore	La Merkel "spaventa" le Borse - Berlino: vertice Ue non decisivo	A.Me.	49
18/10/2011	Sole 24 Ore	Il conservatore Trichet costretto all'innovazione	Merli Alessandro	52
18/10/2011	Sole 24 Ore	La Ue "contesta" la legge sulla sicurezza lavoro	N.T.	53

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 Tel. 02 6336... Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688251

WIND BUSINESS CHIAMA IL 156



Dal web ai libri La mossa di Amazon: rivoluzionare l'editoria

Il saggio I nemici e le battaglie del giovane Gramsci

Cd e videografia «Buoni o cattivi» di Vasco Rossi

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGI Samsung Galaxy Ace incluso

LE LOBBY E GLI INTERESSI PARTICOLARI CRESCITA FRENATA DA TROPPI MONOPOLI

di FRANCESCO GIAVAZZI

Finora per la crescita ha fatto di più Sergio Marchionne, annunciando l'uscita di Fiat da Confindustria...

anch'essi a quel tavolo. E le politiche continueranno a essere concertate non per il bene dei cittadini...

Un conto è la libertà di associazione, di proposta, di lobby, la promozione trasparente di interessi specifici...

Undici anni fa, nel giorno in cui Confindustria elesse suo presidente Antonio D'Amato...

Blitz con 100 perquisizioni in tutta Italia. A Roma cortei vietati per un mese, Cgil contro Alemanno «Misure come negli anni 70» Il piano di Maroni: arresto differito e fermo di polizia

Legge Reale bis, come negli anni 70, arresti differiti e fermo di polizia: è il piano di Maroni dopo le violenze del Black bloc...

Reale e quella norma che fu un paradosso

di PIERLUIGI BATTISTA

Partorita nel '75 per governare con più efficacia l'ordine pubblico scomolto, la «legge Reale» non riuscì tuttavia a scongiurare l'annus horribilis dell'ordine pubblico in Italia: il 1977. Un disastro. Un paradosso.



I retroscena

Duri contro dialoganti per quelle voci su un patto con Vendola

di GIOVANNI BIANCONI

Val di Susa, il focolaio che domenica potrebbe riaccendersi

di MARCO IMARISIO

Assassinato da un sicario nelle Filippine



Il prete italiano che difendeva la tribù

Un prete italiano, Fausto Tentorio, padre del Pontificio istituto missioni estere, dal 1978 nelle Filippine e dal 1985 nella valle di Arakan è stato ucciso da un uomo armato sull'isola di Mindanao.

«Il vertice del 23 non risolverà la crisi del debito» La Germania gela l'Europa sul piano salva Stati E le Borse cadono ancora

«Il vertice di domenica non risolverà la crisi del debito». La Germania, attraverso le parole del ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble...

La risposta di Berlino, sulla risoluzione della crisi, è secca: «Un sogno impossibile». E le Borse crollano: Francoforte meno 1,8%, Parigi meno 1,6%, Milano maglia nera a meno 2,3%.

GILET antifreddo by DUE RUOTE PROTEZIONE TOTALE IN EDICOLA a solo € 8,00 in più

Tante sono quelle varate su iniziativa di deputati e senatori quest'anno Se il Parlamento produce solo 14 leggi

di SERGIO RIZZO

Dal cambio di nome del Parco del Cileto alla norma sull'insalata in busta: sono due delle quattordici leggi di iniziativa parlamentare approvate da gennaio a oggi.

Brescia, friulano di 60 anni legato alla destra eversiva



Piazza della Loggia Un nuovo pentito davanti ai giudici per la strage del '74

di I. BRONTESI e W. PETENZI

ANTONIO CAPRARICA La classe non è acqua UN VIAGGIO NELL'ECCENTRICO MONDO DEGLI ARISTOCRATICI INGLESI Sperling & Kupfer Rai Eri IN LIBRERIA

www.il-adp.com

HR. Payroll. Benefits.

Il Sole 24 ORE

www.ilsole24ore.com

www.il-adp.com

HR. Payroll. Benefits.

€1,50* in Italia Martedì 18 Ottobre 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postale SpA n. A.P. - D.L. 353/2003 Anno 547 n. 146/2004, art. L. 1. D. 8/8 Milano Numero 285

OGGI TELEFISCO ONLINE DALLE 9:00

TELEFISCO ONLINE TuttoManovra2011

www.ilsole24ore.com/tuttomanovra

Iva, società di comodo, reati tributari
Gli esperti del Sole spiegano la manovra

SUL QUOTIDIANO Da domani le prime risposte ai quesiti

IL LIBRO DI SACCONI
Un patto per tasse a misura di territorio

Servizi • pagina 23

SPECIALE MERCATI E MANOVRA Doccia fredda della cancelliera sulla crisi del debito: il vertice del 23 ottobre non sarà risolutivo

La Merkel «spaventa» le Borse

Listini europei e Usa in picchiata, crolla Piazza Affari e si riapre lo spread

EUROPA E ITALIA

Il dovere di sorprendere

di Alessandro Leipold

La parola "fiducia" ha, come ogni concetto astratto, varie sfaccettature. In particolare, il suo significato muta sensibilmente a seconda che si tratti di sentimenti, di politica, o di economia. Limitandosi, data la natura di queste colonne, agli ultimi due, le differenze sono evidenti. La fiducia "politica" - quella ottenuta (sia pure di misura) venerdì scorso dal Governo - è un avallo dato da una maggioranza di parlamentari ad un governo. Viene data per ragioni diverse, che possono spaziare dall'onesta fede politica a tornaconti più terreni. La fiducia "economica", invece, è quella concessa dagli operatori dai mercati sulla base di valutazioni oggettive dell'operato economico di un governo, e in particolare sulle attese del suo operato futuro.

In conseguenza, la fiducia politica si «chiede» ad ognuno dei parlamentari, usando gli argomenti non si può chiedere a nessuno; la fiducia economica non si può chiedere a nessuno; la si deve invece «conquistare» coi fatti, sul terreno.

Continua • pagina 19

Angela Merkel gela le speranze di una svolta nella crisi del debito che il vertice europeo del 23 ottobre si riveli risolutivo «è un sogno impossibile», ha detto ieri il cancelliere tedesco. Immediata la delusione e la reazione negativa dei mercati: Piazza Affari, maglia nera in Europa, ha lasciato sul terreno il 2,3 per cento. Ma anche le altre piazze continentali. In fretta discesa Wall Street: l'indice S&P 500 è sceso del 1,04%. Lo spread Btp-Bund è tornato ad allargarsi ed è risalito a quota 372.

Servizi • pagina 2-6

La Bussola

Portafogli azionari al test della volatilità

Cellino • pagina 6

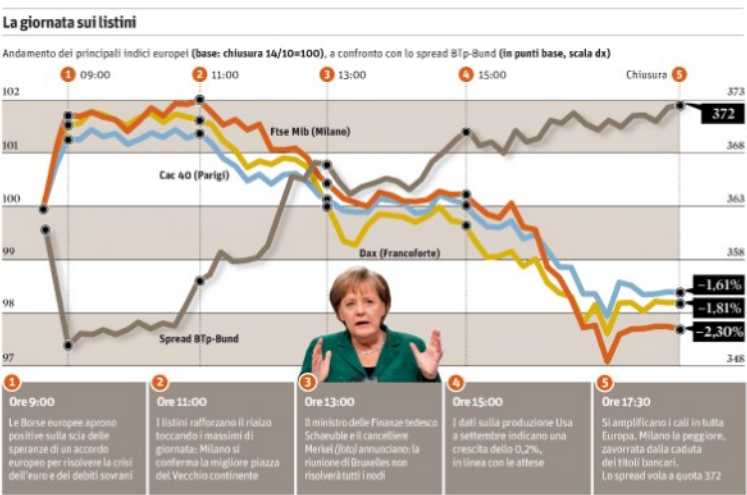
Il Credito

Più capitale per le banche di Parigi e Berlino

Pavesi • pagina 5

Domanda record per il bond dell'Enel

Marya Longo • pagina 41



Ore 9:00 Le Borse europee aprono positive sulla scia delle speranze di un accordo europeo per risolvere la crisi dell'euro e dei debiti sovrani

Ore 11:00 I listini rafforzano il rialzo toccando i massimi di giornata: Milano si conferma la migliore piazza del Vecchio continente

Ore 13:00 Il ministro delle Finanze tedesco Schauble e il cancelliere Merkel (foto) annunciano la riunione di Bruxelles non risolverà tutti i nodi

Ore 15:00 I dati sulla produzione Usa a settembre indicano una crescita dello 0,2%, in linea con le attese

Ore 17:30 Si amplificano i cali in tutta Europa. Milano la peggiore, zavorrata dalla caduta dei titoli bancari. Lo spread vola a quota 372

AIUTI ALLE BANCHE E SPREAD

Se chi decide non ci aspetta

di Francesco Caselli

Poiché in Italia l'attenzione di tutti è assorbita dal triste spettacolo di un governo precario che tenta di restare in sella, è inevitabile che il destino del Paese si dovrà decidere altrove. Considerate le dichiarazioni attendiste di ieri del cancelliere tedesco Merkel, il Consiglio europeo del 23 non sarà quello decisivo. Anzi, è probabile - come è successo spesso in questi mesi - che anche questa volta i capi di governo si limiteranno a qualche iniziativa tampone, sperando che le cose si aggiustino da sole. E, anche vero, però, che nelle ultime settimane gli spazi per i rinvii a lungo termine sono andati chiudendosi sempre più: che il lavoro preparatorio di questa settimana potrebbe segnare una svolta nella risposta alla crisi debitoria europea.

Il crescendo di pressioni coordinate fra Regno Unito, Stati Uniti e Paesi emergenti - che hanno sottolineato con durezza il fatto che la perdurante incertezza creata dalla crisi europea sia un grave fattore di ritardo per la ripresa economica globale - non può essere ignorato a lungo.

Continua • pagina 19

Nella legge di stabilità via alla detassazione - Bozza del Dl sviluppo: certificati i crediti con la Pa

Ai premi produttività 835 milioni

Agli ammortizzatori 1,1 miliardi - Riequilibrio per gli incentivi energetici

La legge di stabilità arriva al Senato con una nuova dote di 835 milioni per finanziare, anche per il quarto anno della legislatura, la detassazione del salario di produttività. Arrivano nuovi fondi per gli ammortizzatori sociali in deroga: 1,35 miliardi per il prossimo anno. Pronta una prima bozza del decreto sviluppo. Si punta alla certificazione dei debiti della Pa nei confronti delle imprese e spunta un fondo perquisitivo per regolare gli incentivi nel settore dell'energia solare. Da scegliere il nodo sugli incentivi fiscali per le infrastrutture.

Servizi • pagina 11 e 14

UN DIVIETO PER TRE ANNI

Codice etico di Confindustria Sicilia: no a candidature in politica dei vertici

Nino Amadore e commento di Attilio Geroni • pagina 25

SERVE AIUTO? Ci siamo noi.

MILANO ASSICURAZIONI

SAI FONDIARIA

Mercati

FTSE Mib	10094,60	-2,30	-0,23%
Dow Jones I.	11397	-28,14	-0,25%
FTSE 100	5639,70	-55,33	-0,98%
Xetra Dax	8995,60	-100,08	-1,11%
Nikkei 225	11876,60	-65,52	-0,55%
C/S	13276	-10,86	-0,08%
Brent oil	112,90	36,52	32,78%
Oro Fixing	1662	0,26	0,02%

PRINCIPALI TITOLI (Compartimenti dell'indice FTSE MIB)

Titolo	Var.	Titolo	Var.
Enel	10,12	Enel	15,80
Asahi	7,75	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80

PRINCIPALI TITOLI (Compartimenti dell'indice FTSE MIB)

Titolo	Var.	Titolo	Var.
Enel	10,12	Enel	15,80
Asahi	7,75	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80

PRINCIPALI TITOLI (Compartimenti dell'indice FTSE MIB)

Titolo	Var.	Titolo	Var.
Enel	10,12	Enel	15,80
Asahi	7,75	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80

PRINCIPALI TITOLI (Compartimenti dell'indice FTSE MIB)

Titolo	Var.	Titolo	Var.
Enel	10,12	Enel	15,80
Asahi	7,75	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80
Alitalia	11,87	Enel	15,80

A Roma stop di un mese alle manifestazioni

Maroni: nuova legge contro i cortei violenti

Blitz anti-anarchici

Dopo la guerriglia di sabato a Roma, il ministro dell'Interno Roberto Maroni prepara un provvedimento destinato a dare un giro di vite contro le violenze di piazza. Nella capitale ordinaria del sindaco Alemanno: cortei vietati in centro per un mese. Perquisizioni e controlli in tutta Italia negli ambienti anarcosurrealisti alla ricerca degli autori delle devastazioni.

Servizi • pagina 9

I CONTENUTI

Le parole-chiave del movimento tra temi veri e demagogia

Servizi • pagina 8

Bagnasco sollecita l'impegno sociale

I cattolici da Todi: ora un nuovo Governo

«Serve un nuovo governo, più forte, e una nuova legge elettorale». Così si sono espresse ieri le associazioni cattoliche riunite a Todi. Dal presidente della Cei Angelo Bagnasco sono sprone a entrare in politica.

Servizi • pagina 15

Dio è nel cuore della politica

di Bruno Forte

I figli, ricchezza dimenticata

di Ettore Gotti Tedeschi

Chiare e forti sono state le parole che Benedetto XVI ha pronunciato nella sua recente visita in Calabria: «A volte - ha detto il Papa - il clima che si respira nelle nostre società non è salubre».

Continua • pagina 22

OSSERVATORIO POLITICO

Nel voto l'ideologia prevale sulla fede

di Roberto D'Alimonte • pagina 15

PANORAMA

Inchiesta G-8, verso la richiesta di processo per Verdini e Dell'Utri

Cinquantacinque persone hanno ricevuto ieri l'avviso di chiusura indagine relativa al filone dell'inchiesta sui Grandi Appalti del G-8. Si va verso la richiesta del processo anche per il coordinatore Pdl Denis Verdini (associazione finalizzata all'appropriazione indebita) e per il senatore Marcello Dell'Utri.

• pagina 20

Telefonate choc Berlusconi-Lavolta, è polemica

Pubblicare le intercettazioni di alcune telefonate in cui il premier Silvio Berlusconi dice al direttore dell'Avanti Valter Lavolta: «Facciamo fuori il palazzo di giustizia». L'opposizione è eversiva.

• pagina 20

SERVE AIUTO? Ci siamo noi.

MILANO ASSICURAZIONI

SAI FONDIARIA

CAFFÈ COSTADORO

LA STAMPA

CAFFÈ COSTADORO

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2011 • ANNO 145 N. 287 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Difendeva gli indigeni Filippine, ucciso un prete italiano... Padre Tentorio, di Lecco, aveva sfidato latifondisti e industria mineraria. Era stato minacciato. Alessandro Ursic A PAGINA 16



L'allarme dal satellite L'Agenzia spaziale «Assisi sprofonda» I tecnici dell'Asa hanno scoperto che la sua superficie sta calando al ritmo di 7,5 millimetri l'anno. Anna Lia Sabelli A PAGINA 21



Appello al musicista Mina e l'autore sconosciuto Nel nuovo disco ha inciso un brano ricevuto con una cassetta per posta. Il figlio: non sappiamo chi l'ha scritta. Marinella Venegoni A PAGINA 39

Perquisizioni in tutta Italia dopo gli scontri di sabato. Alemanno: a Roma niente manifestazioni per un mese. Camusso: è sbagliato "Violenze, pene più severe"

Maroni favorevole a misure da Anni 70. Ma Vietti: no a leggi dettate dall'emotività. Lo sfogo di Berlusconi: i pm dovevano intercettare i black bloc come fanno con me

E' LA POLITICA A DOVER DARE LE RISPOSTE

CESARE MARTINETTI

I fumi di Roma sono già arrivati in Valsusa dove domenica si ritrova a sfilare il movimento No Tav e dove si rischia un bis del sabato romano di fuoco e di fiamme. Sarebbe una vera catastrofe. Innanzitutto per la Valle e per quella opinione pubblica che si esprime civilmente per il No alla linea ad Alta velocità, poi per quella che possiamo chiamare un'idea di convivenza nel nostro Paese che sembra preda di un virus degenerato in una spirale inarrestabile nei toni del confronto politico e in definitiva nella vita pubblica. Infine per chi crede - come noi - che quella linea vada fatta e al più presto perché se il resto di Europa si sta connettendo in una rete di trasporti ad Alta velocità, non possiamo coltivare un elegiaco sogno separatista di bassa velocità. Significherebbe soltanto - non oggi, ma tra venti-cinquanta-cento anni - condannare l'orino e il Nord-Ovest alla marginalità. I No Tav di oggi avrebbero detto no centocinquanta anni fa allo scavo del Fréjus con la scusa che ci passavano soltanto quattro gatti?

L'appuntamento di domenica con la nuova manifestazione No Tav è dunque un banco di prova per la responsabilità di tutti i soggetti: manifestanti, forze politiche, forze dell'ordine.

CONTINUA A PAGINA 35



Caschi e cappucci nel sabato pomeriggio di scontri a Roma (FOTO ALBERTO MOLINARI) Servizi DA PAG. 2 A PAG. 9

LE PROPOSTE PER CONTRASTARE I DISORDINI

- 1 SARÀ VIETATO INDOSSARE CASCHI Stop anche a passamontagna e cappelli che coprono il viso
2 L'INASPIMENTO DELLE PENE Il provvedimento consentirà condanne più pesanti
3 INTRODOTTO UN NUOVO REATO Si chiamerà «Atti preparatori a commettere violenza»
4 CAMBIA LA FLAGRANZA Si agli arresti anche una settimana dopo gli scontri

Todi, le associazioni: no alle elezioni anticipate. Bagnasco: «L'assenteismo sociale peccato»

I cattolici: serve un altro governo

GIOVANI E DEMOCRAZIA

Riparte dalla scuola la voglia di partecipare Marco Bresolin e Marco Castelnuovo A PAG. 13

A Todi le associazioni e i movimenti cattolici sfiduciano il governo: «Ne serve uno nuovo». No unanime, però, alle elezioni anticipate. Bagnasco invita all'impegno: l'assenteismo sociale è peccato. Carlo Bertini A PAGINA 10

LA LIBERTÀ RECLAMATA NEI RAPPORTI CON LA CEI

ANDREA TORNIELLI A PAGINA 11

Oggi il via a Torino

Il Museo Egizio mette in Rete le mummie



Anche le mummie vanno online. Con tutti gli oggetti da cui erano circondate quando ancora non erano tali e ovviamente con il loro corredo funerario. C'è tutto ma proprio tutto nel database del Museo Egizio di Torino. Maurizio Assalto A PAG. 36

L'Europa e la crisi

Nuove armi per evitare vecchi errori

OLLI REHN

I governi che cercano di dissimulare la realtà dei bilanci agli occhi dei partner europei falsificando le proprie statistiche saranno soggetti a una pesante ammenda

A PAGINA 35

ITALGEST... IN ANTEPRIMA ESCLUSIVA MONTECARLO PALACE... A 2 PASSI DA MONACO Lussuosi appartamenti Vista mare mozzafiato! Monolocali da € 253.000 Bilocali da € 400.000 Trilocali da € 544.000 Attico € 2.500.000 Tel. +39 0184 44 90 72 www.italgestgroup.com

Buongiorno MASSIMO GRAMELLINI L'autunno dei patriarchi

D'Alema rilascia un'intervista dopo mesi di silenzio, ma non se lo fila nessuno: nel suo partito e oltre. Sul web spuntano le immagini eretiche dei leghisti varesini che osano contestare l'incontestabile Bossi, e l'audio di una telefonata col solito Lavitola in cui Berlusconi versione Calmano (o black bloc) minaccia di assaltare il Palazzo di Giustizia e i giornali di sinistra, ma con una voce così seria e sfilorata che non sai se averne paura o pietà. La giornata autunnale si chiude con Marco Pannella che chiede asilo politico alla Mongolia nella speranza che glielo respingano, perché in un Paese dove nessuno lo riconosce per strada e nessuna radio lo lascia parlare per dodici ore consecutive, il mobbizzato più famoso d'Italia non riuscirebbe a sopravvivere. Se questi quattro personaggi - tutti piuttosto intelligenti o comunque perspicaci - si guardassero dal di fuori come li guardiamo noi, impiegherebbero un attimo ad accorgersi che la loro onda è passata. L'hanno avuta e sono riusciti a domarla, nonostante avesse assunto le proporzioni di un cavallone. Ma ora si trovano in bassa marea e nulla è più ridicolo e triste di qualcuno che nuota in una vasca vuota. Quando il presidente del Consiglio Massimo d'Azevio fu messo alle corde dal più giovane Cavour, ebbe l'onesta intellettuale di farsi da parte. «Non sono più io l'uomo del momento», scrisse a un amico. «Però c'è stato un momento in cui lo sono stato». Non è da tutti concedersi dal potere con tanta generosità. Ma insomma, un piccolo sforzo. (Anche se in giro non si vedono tanti Cavour).

Il nuovo libro di GIAMPAOLO PANSA POCO O NIENTE Rizzoli



Il Messaggero

INTERATTIVATI CON **IL MESSAGGERO.IT**



INTERNET: www.ilmessaggero.it
Speed, Abit. Post. legge 662/96 art. 2/19 Roma

ANNO 133 - N° 284 € 1,00 Italia IL GIORNALE DEL MATTINO MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2011 - S. LUCA



Solo un sit in per la Fiom. Il ministro pensa a misure anni Settanta. Blitz tra gli anarchici **Roma, stop ai cortei in centro** Alemanno: divieto per un mese. Maroni: una nuova legge contro i violenti

L'ITALIA E L'ESEMPIO STRANIERO

di MASSIMO MARTINELLI

SE QUALCUNO azzarda la domanda «perché a Roma?», i capi dell'antiterrorismo alzano le spalle. Non lo sanno. Però indicano il bottino dei primi tre giorni di indagine globale. E magro: le maschere antigas, le mazze, le fiandre. E dodici ragazzotti, tre donne e nove uomini. Undici sono incensurati, uno con precedenti «specifici», che è la definizione utilizzata nelle questure per lasciare intendere che il tizio è pericoloso.

Quasi un bluff da mattinata di polizia, stile comunicato anni Settanta sui pattuglianti notturni. Roba che sa di muffa, obsoleta. Che segna in maniera ancora più evidente la distanza tra i metodi italiani di controllare l'ordine pubblico e la via europea. Una lontananza che oggi rischia di diventare siderale con la nuova legge Reale annunciata dal Viminale. La prima era del maggio '75: c'erano i Curcio e i Moretti, era stata diffusa la prima risoluzione strategica delle Br. Sossi era stato sequestrato. E quella legge consentiva il fermo preventivo per quattro giorni e l'uso delle armi in parecchi casi. Adesso la ripropongono per i ragazzotti di sabato scorso. Tra mille polemiche, però. Non ultima quella di Michele Vietti, vicepresidente dell'organo di autogoverno di quei giudici che dovranno applicarla.

I dubbi aumentano se si guarda appena oltre il confine. Negli Stati Uniti, al termine di una manifestazione definita «specifici» dalle forze dell'ordine, sabato ne hanno arrestati trecentotrenta. A Londra non è stato necessario, ma ad agosto ne sono finiti in manette mille dopo quattro giorni di scontri.

CONTINUA A PAG. 20

LE STORIE

La città che riapre dopo la devastazione



di NINO CIRILLO e MARIA LOMBARDI

È UNA via crucis dai confini già segnati, i confini del corteo di sabato. Le stazioni sono i bersagli della strategia militare dei violenti: il supermercato, la banca, la chiesa, il negozio di alimentari, l'agenzia per il lavoro interinale, le auto bruciate. È una via crucis di voci, alcune rassegnate («l'aspettavamo», altre meno «perché la polizia non è intervenuta subito»). Due chilometri e mezzo, forse tre dove niente è come prima: vetri sfondati, carcasse di lamiere annerite, cassonetti incendiati, scritte sui muri. Eppure si ricomincia con la voglia di non darla vinta ai violenti. Le casse del supermercato squillano di nuovo, la banca è riaperta, una ventina di ragazzi affollano l'agenzia. Nella chiesa si prega per il sacrilegio subito e il parroco perdona i vandali. La città ferita riparte e senza rancore per essere stata lasciata così clamorosamente indifesa.

ALLE PAG. 6 E 7

ROMA — Niente cortei nel centro della Capitale per un mese. È il provvedimento che ha preso il sindaco, Gianni Alemanno, dopo le violenze dei black bloc. Venerdì la Fiom si dovrà accontentare di un sit in in piazza della Repubblica. Protesta la Cgil. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, annuncerà invece oggi in Senato una proposta per snuove misure legislative, che possano consentire alle forze dell'ordine di prevenire più efficacemente le violenze come quelle di sabato. Il titolare del Viminale pensa alla legge Reale, un provvedimento nato negli anni di Piombo. Intanto ieri è scattato un blitz in tutto il Paese: polizia e carabinieri hanno suonato alla porta di un centinaio di appartamenti negli ambienti «anarco-insurrezionalisti».

Il piano: Daspo come negli stadi arresti differiti e nuclei speciali

ROMA — L'ipotesi intorno alla quale sta lavorando il ministro Maroni è quella di estendere alle manifestazioni pubbliche il Daspo, la norma già in vigore per lasciare lontani dagli stadi coloro che tengono comportamenti violenti. Il meccanismo di funzionamento è semplice: il questore ordina al soggetto colpito dal provvedimento di presentarsi al posto di polizia una o più volte nel corso della giornata in cui si tiene la manifestazione sportiva. Se fosse davvero varata una norma simile al Daspo, la misura se ne tirerebbe dietro un'altra: l'arresto differito. Anch'esso è in vigore negli stadi e anch'esso potrebbe essere esportato nelle piazze e nelle strade. L'arresto in flagranza differita consiste nella possibilità della restrizione della libertà personale sulla scorta della ripresa video entro 48 ore dalla fine della manifestazione.

Mercoledì a pag. 2

BOGLIOLO, CONCINA, DESARIO, ERRANTE, LIPPERA E RIZZI ALLE PAG. 2, 3, 5 E IN CRONACA

A Toti la riunione con Bagnasco. Il presidente Cei: l'assenza del sociale è peccato

«Serve un governo più forte»

Il forum dei cattolici: si alla riforma elettorale, no al referendum

TODI — «Serve un governo nuovo e più forte». Da Todi, dove si è tenuto il forum delle associazioni cattoliche, è stato lanciato un messaggio preciso, in cui si chiede anche di cambiare la legge elettorale. Il presidente della Cei, cardinal Angelo Bagnasco, ha sottolineato l'importanza dei cristiani nella vita politica.

LA DOPPIA SFIDA

di FRANCO GARELLI

FINALMENTE l'ora di Toti è scoccata, e ieri è stato il giorno della verifica del gran dibattito e delle molte attese che si sono prodotte circa la nuova stagione che i cattolici vogliono interpretare nel Paese. Con la benedizione o per ispirazione dei piani alti della Chiesa italiana, si sono riuniti gli Stati generali del cattolicesimo organizzato.

Continua a pag. 20

COLOMBO, FUSI E GIAN SOLDATI ALLE PAG. 8 E 9

IL CASO



L'effetto Berlino affonda le Borse

LAMA A PAG. 21

L'anno della fede secondo Ratzinger

di LUCETTA SCARAFFA

BENEDETTO XVI ci ha abituati ormai a un pensiero che vola alto, al di sopra delle circostanze storiche che stiamo vivendo, un pensiero che segnala la meta più alta, quella vera, in momenti in cui tutti sembrano no solo presi dai problemi del momento. Lo ha fatto anche adesso, nella lettera apostolica che introduce all'anno della fede, da lui proclamato per il periodo che va dall'11 ottobre 2012 al 24 novembre 2013. Con questa proclamazione si riporta l'attenzione dei cristiani alla radice profonda del loro impegno, la fede, cioè ciò che giustifica tutta la loro vita.

CONTINUA A PAG. 20

Delitto Scazzi, la ragazza parla in aula: «Sono innocente» **Sabrina: mio padre vigliacco**

TARANTO — «Mio padre è un vigliacco, io sono innocente»: lo ha detto Sabrina Misseri davanti al gup nel corso dell'udienza preliminare per l'omicidio di Sarah Scazzi. In aula con lei c'erano la madre Cosima, come lei detenuta nel carcere e accusata con la figlia di concorso in omicidio volontario, sequestro di persona e soppressione di cadavere, e il padre Michele Misseri. Zio Michele ha consegnato ai giudici un memoriale in cui conferma di avere ucciso Sarah e che la figlia Sabrina e la moglie Cosima sono «innocentissime».

Roggo a pag. 12



Tomano i marmi dal Louvre

ROMA — Dopo 203 anni tomano a Villa Borghese alcuni dei marmi che Napoleone volle per sé. Le opere verranno prestate dal Museo del Louvre per quattro mesi, a partire dal 2 dicembre, e saranno ricollocate nella posizione originaria. Tra i capolavori, il Vaso Borghese, il Sileno e Bacco fanciullo e l'Ermafrodito dormiente.

Isman a pag. 25

IL PERSONAGGIO

Lazio, la rivincita di Reja: un derby così ti cambia la vita

di VINCENZO CERACCHIO

SOTTO la Nord sembrava un ragazzo impazzito. Accade anche ai friulani come Reja di perdere l'aploomb per via di un derby vinto. E pazienza se Capello o Zoff, i suoi contrerari, non l'avrebbero fatto, per non perderci in carisma. Lui, Eddy, si portava dentro un fuoco, la rivincita nell'animo, dalle maledizioni dei suoi tifosi alla benedizione sarcastica di Toti, che lo aveva eletto a portafortuna della Roma.

Continua a pag. 28

DE BARI E MAGLIOCCHETTI NELLO SPORT

Il giorno di Branko

Il segno del Cancro rinnova la felicità

BUONGIORNO, Cancro! Desiderio d'amore e bisogno di affetto forse per ricompensare le momentanee incertezze nel campo pratico. Ma se i problemi sono davvero solo professionali o finanziari, Luna nel segno vi sarà di grande aiuto. Inizia la fase. Ultimo quarto che vi segnerà fino al 26 ottobre: Luna nuova in Scorpione, segno della vostra fortuna. Siete in un passaggio molto interessante per quanto riguarda il lavoro e la carriera, ma siete diventati anche più astuti, sapete vedere meglio le vostre idee. Giove l'enero aggiungono fortuna e amore, dovete solo ripartire. Auguri.

L'oroscopo a pag. 26



La copertina Il soldato Shalit e la diplomazia dello scambio ALBERTO STABILE E VITTORIO ZUCCONI



La storia Il super centenario si scopre eroe della maratona ENRICO FRANCESCHINI



La cultura Oliver Sacks "Vi racconto la mia malattia" ANGELO AQUARO

WIND BUSINESS CHIAMA IL 156

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

CHIAMATE ILLIMITATE TRA COLLEGI SAMSUNG GALAXY ACE INCLUSO WINDBUSINESS.IT

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 247 € 1,00 in Italia

martedì 18 ottobre 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CASATIOPOLIO/COLONNELLO, 80 - TEL. 06/67897 - FAX 06/67897023. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 6024 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MARAZZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/573941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA € 2,00; CANADA \$ 1; CROAZIA KN 16; EGITTO F.P. 16,00; REGNO UNITO LST 1; RO: REPUBBLICA Ceca CZK 6; SLOVACCHIA SKK 80K 7,00; SVIZZERA FF 3,00 (CON D.O.E. VENERDI) FF 3,30; TURCHIA YTL 4; LUNGHIERA FF 490; U.S.A. \$ 1,50

Concluso il convegno delle associazioni a Todi. I pm sul caso Formigoni: nelle sue liste 926 firme false I cattolici: via Berlusconi "Serve un nuovo governo". Bagnasco: facciamoci sentire

IL NON PARTITO CHE VERRÀ

AGOSTINO GIOVAGNOLI

LA CRISI italiana è troppo grave: serve un governo più forte e con una partecipazione più larga. Così il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha concluso (a nome di tutti) l'incontro delle associazioni cattoliche che si è svolto a Todi. Forse non proprio tutti i partecipanti condividono questa posizione, ma unanime è la convinzione da cui scaturisce: la gravità della situazione italiana è stata sottolineata da tutti, così come l'urgenza di affrontarla efficacemente e rapidamente.

SEGLUE A PAGINA 49

Il retroscena

Il vero obiettivo un patto con Casini

dai nostro inviato

GOFFREDO DE MARCHIS

TODI NON basta Eluana, non bastano più i valori non negoziabili difesi da ministri neoconvertiti. Quando il quindicennio berlusconiano è fatto di decine di promesse non mantenute, come dice il gran capo della Cisl Raffaele Bonanni, rimane solo da pensare al dopo abbandonando il Cavaliere al suo destino. La spallata al governo proveranno a darla loro.

SEGLUE A PAGINA 3

ROMA — «Ci vuole un governo nuovo. Quello attuale è inadeguato. Serve un governo formato dalle principali forze politiche che agisca rapidamente». È la richiesta che ha avanzato il forum dei cattolici riunitosi a Todi con il cardinale Bagnasco. Il presidente della Cei ha esortato i cattolici a farsi sentire in politica. A Milano per le elezioni regionali lombarde del marzo 2010 sono state apposte 926 firme false a sostegno della lista di Roberto Formigoni e del Pdl. Lo sostengono i pm che hanno chiuso l'indagine sulle liste.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3, 4 E 17



La Borsa precipita del 2,3% e lo spread supera quota 370

La Merkel gela i mercati "Il vertice Ue non è risolutivo"

ANDREA TARQUINI A PAGINA 26

Nelle telefonate si presenta come consigliere del premier. Bufera sul Cavaliere

Da Frattini a Bonaiuti tutte le manovre di Lavitola

ROMA — Valter Lavitola provava a manovrare anche il ministro degli Esteri, Franco Frattini. E il portavoce del presidente del Consiglio, Paolo Bonaiuti. Questo emerge dalle intercettazioni telefoniche dove Lavitola si presenta come consigliere di Berlusconi. A Frattini chiede di partecipare ad un vertice italo-albanese. Da Bonaiuti si aspetta una mano per sbloccare i fondi destinati ai giornali di partito. Le opposizioni parlano di premier eversivo.

CAPORALE, MILELLA E VINCENZI ALLE PAGINE 14 E 15

IL POTERE IN MASCHERA

BARBARA SPINELLI

CHE L'Italia fosse un campione anomalo nel novero delle democrazie lo si sapeva già. Ce ne accorgiamo ogni volta che qualche straniero, di sinistra o destra, ci guarda sbigottito - o meglio ci squadra - e dice: «Non è Berlusconi, il rebus. Il rebus siete voi che non sapete metterlo da parte». Tutto questo è noto, e spesso capita di pensare che il fondo sia davvero stato raggiunto, che più giù non si possa scendere.

Invece si può, tutti sappiamo che il fondo, per definizione, può esser senza fondo. C'è sempre ancora un precipizio in agguato, e incessanti sono i bassifondi se con le tue forze non ne esci, magari tirandoti su per i capelli. L'ultimo precipizio lo abbiamo vissuto tra sabato e lunedì.

SEGLUE A PAGINA 49

La Camusso attacca Alemanno

Leggi speciali anti black bloc Roma, un mese senza cortei



SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11

L'ANOMALIA DELLA VIOLENZA

PERCHÉ solo in Italia è esplosa la guerriglia urbana? La domanda non va elusa, anzi la condanna della violenza dovrebbe accompagnarsi a uno sforzo analitico per evitare di trasformarla in un rito autoassolutivo.

SEGLUE A PAGINA 48

MIGUEL GOTOR

ARTURO BRACHETTI CIAK SI GIRA! NEI MIGLIORI TEATRI DI: BOLOGNA - ROMA FIRENZE - MILANO - TORINO

L'inchiesta Fu lo Stato a cercare la trattativa con la mafia ATTILIO BOLZONI FRANCESCO VIVIANO PALERMO OGGI sappiamo perché, al tempo delle stragi, c'è stata una trattativa con la mafia.

Il caso Al figlio il posto di papà nasce il welfare fatto in casa LUCA PAGNI MILANO LO CHIAMANO welfare aziendale. Al posto di più soldi in busta paga, ai dipendenti il datore di lavoro concede servizi.

GIORGIO RUFFOLO TESTA E CROCE UNA BREVE STORIA DELLA MONETA La moneta è uno strumento, non un fine. EINAUDI



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 204

MARTEDÌ 18 OTTOBRE 2011 - 1,50 EURO

REG. TRIB. MILANO N. 1009/08 DEL 12/01/09 - COD. FISC. 01208010151 - COD. ABB. 11018

Carta Verde Fin. n. 3/00



ISSN 1722-3857

11018



9 771722 385003

Pasticcio Bpm, faro Consob sulle liste

Vegas scrive al cda per chiedere lumi su eventuali collegamenti. E il patron di Investindustrial, Bonomi, dopo avere attaccato sindacati e Arpe, si difende: «Nessun patto con gli Amici». Poi avverte: «Pronto a investire di più solo se avrò la presidenza del cdg»

IL NODO BANKITALIA

LA PERSONA GIUSTA AL POSTO GIUSTO

di Vittorio Zirnstein

Questa settimana sarà decisiva per risolvere finalmente la partita della successione di Mario Draghi alla guida di Bankitalia. Dopo quattro mesi abbondanti di incertezza, nomi di papabili proposti, ritirati per volontà o perché bruciati, e dopo qualche figuraccia internazionale, una soluzione dovrà essere trovata, e anche in tempi ragionevoli. Certo, se ci si rifà alla nomina dell'attuale presidente della Consob, quando il passaggio di testimone tra Lamberto Cardia e Giuseppe Vegas necessitò addirittura di sei mesi di *vacatio*, con la poltrona nel frattempo occupata *ad interim* da Vittorio Conti, materiale per alimentare timori si trova facilmente. Ma con il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in pressing martellante sul presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, affinché il *vacuum* sia sanato quanto prima, le vie di fuga per il premier e il ministro dell'economia Giulio Tremonti, allo scopo di rimandare ulteriormente la scelta, appaiono bloccate. I nomi che circolano sono ormai arcinoti: Fabrizio Saccomanni, sostenuto da Berlusconi, in nome della continuità, cui si contrappongono il candidato del Tesoro Vittorio Grilli. A ondate, poi, emergono gli outsider. Lorenzo Bini Smaghi è ultimamente il più accreditato, ma potrebbe soffrire lo scarso gradimento internazionale, soprattutto transalpino; a seguire, si alternano Mario Monti, Giuliano Amato, Domenico Siniscalco. Insomma, tutte personalità di rilievo, di cui non si vede in discussione il valore e l'idoneità. Ma, come si vede, si tratta in tutti i casi di candidature esterne alla Banca d'Italia. E d'altronde era esterno lo stesso Draghi, quando nel gennaio 2006 venne nominato governatore dell'istituto centrale, anche per segnare una frattura netta con la precedente gestione di Antonio Fazio. Draghi ha ben governato, svolgendo con correttezza i propri compiti e garantendo l'indipendenza della banca centrale. Un candidato esterno, di valore ed equidistante rispetto alle posizioni ormai incrostate all'interno del Consiglio dei ministri, potrebbe essere quindi la soluzione migliore. Proprio per proseguire sulla falsariga tracciata dal predecessore.



NON SOLO ATENE. La vera crisi del debito per Deutsche Bank è quella di Las Vegas. Il colosso tedesco è da tempo impegnato nei progetti di sviluppo sullo Strip e la sua esposizione al «casino banking» ha raggiunto quota 4,9 miliardi di dollari, non molto lontano da quei 5,1 miliardi che sono il conto delle sofferenze dell'istituto tedesco nei Paesi a rischio in Europa (Grecia, Italia, Irlanda e Spagna).

Enel fa il pieno col bond da 2,25 mld

Il gruppo ha collocato due tranches raccogliendo una domanda record di 12 mld. Maxi rendimenti per il bond Enel che ieri ha sbancato il mercato obbligazionario offrendo 2,25 miliardi e raccogliendo richieste per oltre 12 miliardi di euro. Una domanda boom legata non solo all'assenza - da oltre tre mesi - di operazioni analoghe, ma anche e soprattutto, dal super tasso che gli investitori si sono assicurati: la tranche 2015 rende infatti il 4,62% e quella 2018 il 5,75 per cento. Rispetto alla curva del debito italiano la prima tranche offre sostanzialmente lo stesso rendimento, mentre la 2018 circa 30 centesimi in più.

SOFIA FRASCHINI A PAG. 2

Confindustria, Nordest diviso sul dopo Emma

Trieste dice no a Riello e si schiera con Illy. Intanto la Sicilia chiude l'associazione alla politica. In una Confindustria che perde pezzi, il Friuli-Venezia Giulia agita le acque della successione a Emma Marcegaglia, rompendo la presunta unità del Nordest sulla candidatura di Riello. E la Sicilia prende le distanze dalla politica. Dopo l'investitura del presidente di Confindustria Veneto, Andrea Tomat, per il giovane Andrea Riello, ieri il presidente di Trieste, Alessandro Calligaris, ha indicato Riccardo Illy come candidato successore di Emma Marcegaglia alla guida dell'associazione.

FAUSTA CHIESA A PAG. 4

CARLOTTA SCOZZARI A PAG. 3

UNICREDIT

Il piano approda in cda

A PAG. 3

TRAGHETTI

Ok di Romani alla vendita della Siremar

A PAG. 4

AREE EXPO 2015

Banche in gara per 225 milioni. Oggi le buste

A PAG. 4

IL CASO

Diasorin taglia le stime. Titolo ko

A PAG. 5

ALTAGAMMA

Il business del lusso cresce del 13%

A PAG. 5

PANORAMA

Merkel: «È impossibile che il summit Ue risolva tutto»

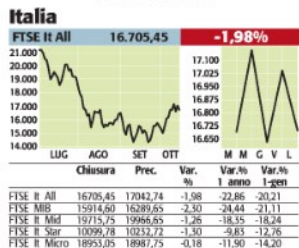
Il cancelliere tedesco Angela Merkel gela le speranze di un'imminente soluzione della crisi finanziaria europea. Ieri il suo portavoce Stefan Seibert nel preannunciare un intervento della stessa Merkel venerdì di fronte al parlamento, ha detto che per il cancelliere sperare che il prossimo meeting Ue possa portare a un accordo che risolveva tutti i problemi della crisi del debito «è un sogno impossibile»: il vertice porterà certo all'adozione di un nuovo pacchetto di misure ma non si tratterà di uno sviluppo decisivo quanto di un passo di un percorso «destinato a durare almeno un anno».

Grecia, deficit rivisto al rialzo al 10,6%

Il deficit 2010 della Grecia è stato rivisto al rialzo dal 10,5% al 10,6%. L'Ufficio di statistica ha rivisto anche il debito pubblico 2010 che passa dal 142,8% al 144,9% del Pil. Domenica il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ha avvisato che il taglio dei rimborsi ai creditori della Grecia dovrà essere superiore al 21% stabilito a luglio.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 17 ottobre 2011



Italia									
FTSE It All	16.705,45 -1,98%								
21.000	17.100								
20.000	17.025								
19.000	16.950								
18.000	16.875								
17.000	16.800								
16.000	16.725								
15.000	16.650								
LUG	AGO	SET	OTT	M	M	G	V	L	
Chiusura		Preced.	Var.	Var. %	Var. %	1-gen			
FTSE It All		16705,45	17042,74	-1,98	-22,86	-20,21			
FTSE MIB		15014,50	16399,65	-2,50	-24,44	-21,11			
FTSE It Mid		19715,75	19965,65	-1,26	-18,35	-18,24			
FTSE It Star		10099,78	10232,72	-1,30	-9,83	-12,76			
FTSE It Micro		18955,05	18987,75	-0,18	-11,80	-14,20			
Europa									
Eurostoxx50	2.315,89 -1,68%								
Chiusura		Preced.	Var.	Var. %	Var. %	1-gen			
Eurostoxx50		2315,89	2355,48	-1,68	-18,50	-17,08			
Dax30		5859,43	5967,20	-1,81	-9,75	-15,26			
Fse100		5456,70	5486,36	-0,54	-4,68	-7,85			
Cac40		3166,06	3217,89	-1,61	-17,28	-16,39			

PUNTO DI VISTA

Se l'Italia annacqua le quote rosa

Livia Amidani Aliberti

La recente approvazione (28 giugno 2011) della legge sulla parità di genere negli organi di amministrazione e di controllo delle società quotate e controllate dallo Stato (Legge Golfo-Mosca) ha messo, per il momento, la parola fine alla domanda-tormento sulle quote rosa. Ma il provvedimento rischia di non centrare gli obiettivi prefissati dall'Europa: l'Italia potrebbe essere ancora una volta ad di sotto delle aspettative.

A PAG. 10

1.40C mardi 18 octobre 2011 LE FIGARO - N° 20 904 - www.lefigaro.fr - France métropolitaine uniquement



SANTÉ
La cataracte bientôt opérée au laser en France **PAGE 13**



PROCHE-ORIENT
Jour J pour la libération du soldat Shalit après 5 ans de captivité **PAGE 8**

LE FIGARO

« Sans la liberté de blâmer, il n'est point d'éloge flatteur » - Beaumarchais

Et si Van Gogh avait été assassiné...



Depuis 121 ans, la version officielle de la mort de Van Gogh veut qu'il se soit suicidé, mais deux Américains, Steven Naifeh et Gregory White Smith, auteurs d'une nouvelle biographie du peintre, affirment qu'il n'en est rien. **PAGE 31**

L'UMP lance l'offensive contre Hollande

La majorité demande au candidat désigné par le PS de sortir de l'ambiguïté.

AU LENDEMAIN de la primaire socialiste, l'Élysée et la majorité peaufinent leurs arguments contre François Hollande. En pointant notamment son inexpérience gouvernementale alors que Nicolas Sarkozy, souligne l'Élysée, se consacre à « servir les Français ». Aujourd'hui, l'UMP organise une « convention riposte » pour

souligner les incohérences du projet du PS. « C'est maintenant que nous devons passer à l'offensive », sans attendre « la dernière ligne droite » avant l'élection, affirme le ministre du Travail, Xavier Bertrand, dans nos colonnes. **PAGES 3, 6 ET NOTRE EDITORIAL**



Notre supplément design **4^e CAHIER**

VENEZUELA
Hugo Chavez, malade, fait campagne **PAGE 10**

JUSTICE Bernard Squarcini, patron de la DCRI, mis en examen **PAGE 11**

JUSTICE Liliane Bettencourt sous tutelle **PAGE 11**

ALCOOLISME Premiers tests dans les soirées étudiantes **PAGE 12**

AUTOMOBILE La Citroën DS5, le luxe à la française **PAGE 33**



Vols dans les magasins: les distributeurs ont perdu 4,9 milliards en un an. **PAGE 24**

LE FIGARO.fr

La libération du soldat franco-israélien Gilad Shalit

Campagne de François Hollande: les dernières transactions au Parti socialiste
www.lefigaro.fr

Question du jour

Aubry peut-elle se maintenir à la tête du PS?

Réponses à la question de samedi:

L'équipe de France peut-elle gagner la Coupe du monde de rugby?

Oui: 48,41%
Non: 51,59%
21664 votants

EDITORIAL

par Étienne Mougeotte

L'homme du XX^e siècle



On aimerait se réjouir de la désignation du candidat socialiste après tant de rebondissements dont le plus douloureux demeurera la descente aux enfers de Dominique Strauss-Kahn.

Enfin, voilà François Hollande: un homme neuf qui n'a jamais exercé le pouvoir, jamais été ministre ni même secrétaire d'Etat. Un leader prêt à oublier ses dix années passées à la tête d'un des partis socialistes les plus archaïques d'Europe.

Seulement derrière l'homme, subtil et intelligent au demeurant, il y a les idées, le corpus idéologique, le programme.

Quelques exemples... Le contrat de génération: exonération de charges pour toute embauche d'un jeune accompagnée du maintien d'un senior. Ça n'a jamais marché. Même Martine Aubry le dit.

La priorité à la jeunesse: bravo. Mais avec en prime l'embauche de 60 000 enseignants financée par un tour de passe-passe fiscal. La régulation du système bancaire; ce serait bien venu s'il ne s'agissait pas d'une mise

sous tutelle des banques avec pourquoi pas un contrôleur d'Etat dans chaque établissement.

A-t-on oublié les ravages du Crédit lyonnais?

L'encadrement des licenciements: le meilleur moyen de dissuader les entreprises de recruter.

Le retour de la retraite à 60 ans: un signal aussi désastreux que les 35 heures.

Les contorsions sur la sortie du nucléaire: un gage de plus aux écologistes au risque de casser l'outil industriel.

Les 300 000 contrats d'avenir: un gouffre budgétaire pour fabriquer de futurs chômeurs.

Par quelque côté qu'on saisisse le projet de François Hollande, on y retrouve le parfum de 1981 qui fleurit bon l'économie administrée. S'il fallait qualifier le candidat des socialistes en 2012, on se reporterait volontiers cinquante ans en arrière dans le jeu télévisé « L'homme du XX^e siècle » du regretté Pierre Sabbagh.

Car, tous comptes faits, François Hollande est bien « L'homme du XX^e siècle ».

BREITLING for BENTLEY

BREITLING for BENTLEY.COM

M 0008 2011 F 1 40 C

ALDO LIVERANI/ANDRÉS AP-OLLY/ANP SYNDICAZIONE/IREDA-FRANCIS BOUCHON/LE FIGARO
ALG: 180C. AND: 150C. BEL: 150C. DOM: 230C. CH: 120 FC. CAN: 425 \$C. D: 230 C. A: 3C. ESP: 230 C. CANARIS: 230C. GB: 170 E. GR: 230 C. ITA: 230 C. LUX: 150C. NL: 230C. W: 830 HUF. PORT: CONT.: 220C. SVK: 230C. WAW: 100 H. TUN: 230 TU. USA: 4.25\$. ZONE CFA: 0000 CFA. ISSN 0923-8892

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday October 18 2011



Bullish in Istanbul
But is Turkey growing too fast? Analysis, Page 9

Ten years on - Enron and corporate mortality
Andrew Hill, Page 12



News Briefing

Anadarko agrees \$4bn settlement with BP
BP will be able to end paying into the \$2bn compensation fund it established to help meet claims from the 2010 Gulf of Mexico accident a year earlier than expected after the UK group struck a \$4bn settlement with Anadarko, co-owner of the Macondo oil well. Page 15.

Greece's double pain
The degree of financial pain confronting Greece's population is twice as severe as Ireland's and Portugal's and is fueling concerns that the drastic austerity programme could smother growth in the eurozone's weakest economy. Page 3: Global Insight, Page 5; Rescue plan questioned, Page 27; www.ft.com/g20eurozone

Challenge for Hollande
The choice of centrist left François Hollande as the French Socialist's candidate to fight Nicolas Sarkozy in the 2012 presidential election marks a new era for a man with tenacity but lacking government experience. Page 4

Jobless migrants leave
Europe's deepening economic and financial crisis has thrown Spanish population growth into reverse as thousands of Latin American migrants leave the country because they can not find work. Page 4

Obama presses critics
The Obama administration has asked Congress to speed up and immediate measures to fund jobs for teachers, firefighters and police in a renewed effort to make Republican voters a new stimulus for the economy. Page 6: Protectors understood, Page 7; Editorial Comment, Page 10; False choice, Page 11

Mortgage default blow
Quarterly earnings from three of the four biggest US lenders have sparked fresh fears over consumer resilience when they showed the improvement in US mortgage delinquencies had flattened or reversed. Page 15; www.ft.com/earnings, Page 15

Terror threat to Kenya
Islamist Somali militants linked to al-Qaeda threatened Kenya with terrorist attacks after weekend incursions by Kenyan troops following a spate of kidnappings threatening its tourism industry. Page 2

Prisoner swap disputed
Israel and Palestinian Islamist group Hamas are expected to exchange prisoners despite a legal challenge by Israelis who say the Jewish state is paying too high a price to return one soldier. Page 8

Sudan feels oil loss
Sudan is reeling from the loss of oil revenues, rising inflation and a faltering currency three months after the secession of its oil-rich south. Page 2

Apple 4S sales record
Apple has sold a record 4m of its latest iPhone in its first three days in spite of criticism that it was a more limited technological leap than its predecessors. Page 15

That wages defy floods
The Thai government is pressing ahead with a large minimum wage rise despite appeals from companies over the effects of the country's worst floods in 50 years. Page 8

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7773 3428
email: the.subscriptions@ft.com
www.ft.com/subscribe20day

© THE FINANCIAL TIMES LIMITED 2011 No: 37,751
Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt, Brussels, Stockholm, Warsaw, Moscow, New York, Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas, Atlanta, Hong Kong, Singapore, Sydney, Melbourne, Johannesburg, Tokyo, Hong Kong, Singapore, Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Blow for L'Oréal heiress • Daughter takes control of €15bn fortune

Bettencourt loses court battle

By Paul Betts in Paris
Liliane Bettencourt - the 86-year-old L'Oréal heiress who is France's richest woman - has lost her bitter three-year battle against her own daughter Françoise Meyers-Bettencourt to retain control of her €15bn (€20.6bn) fortune. A French court ruled on Monday that Mrs Bettencourt was no longer fit to run the family fortune, including her 31 per cent stake in the world's largest cosmetic company founded by her father. The judge in the Cour de Cassation in Paris placed the heiress under the protection of her family.

Nestlé's top executives are meeting in Paris on Thursday for a nine-month sales presentation. The timing is hardly coincidental and the Swiss group has underlined its attachment to France - its second-largest market with 29 plants and 17,000 employees. Before Monday's court ruling, Mrs Bettencourt warned in the Journal du Dimanche, a French Sunday newspaper, that she would consider leaving France if she was placed under the protection of her daughter. "If it's that, I will go abroad. If my daughter looks after me I would feel stifled if it's her, I will leave," she said. A few weeks ago she told Le Monde she was ready to declare "nuclear war" on her daughter by reclaiming billions of euros.

The daughter has claimed that her mother was under the influence of a 'predatory circle' pretending to be affectionate to the detriment of the family. She had already given her 10 shares in the family cosmetics and shampoo empire. The daughter has also along claimed that her mother had come under the influence of what she described as a "predatory circle" pretending to be affectionate to the detriment of the family. She also claimed that many of her mother's close advisers and friends were rapaciously opportunists acting against her interests. This unseemly family inheritance saga also turned into an affair of state with allegations - hotly denied - that President Nicolas Sarkozy's UMP ruling party had received illegal party funding from Mrs Bettencourt. Nonetheless, the fact that the wife of a former UMP budget minister worked in the family office of Mrs Bettencourt has raised eyebrows.



Liliane Bettencourt and daughter Françoise Meyers-Bettencourt at a Paris awards show this year. Reuters

G4S deal for ISS set to create group with 1m staff

By Gill Ffleming in London and Claire McCarthy in Copenhagen

G4S is poised to become one of the world's biggest employers after agreeing to buy ISS, the Danish services provider in an ambitious \$3.2bn (£6.2bn) deal that seeks to create a global giant in outsourcing. The combined company will have revenues of almost €16bn and employ more than 1m people, providing services from plant watering to security in Iraq and for the London Olympics. It will rank second only to Walmart in staff numbers for a private sector employer. Shares in G4S tumbled more than 22 per cent in reaction to the deal, partly on the scale of the \$2bn rights issue to fund it and doubts over whether G4S can pull off the integration. G4S operates across a range of security-related arenas. While cleaning is the main focus of ISS's business, its range extends to property maintenance, catering and mallroom management. EQY, the private equity arm of Sweden's Wallenberg family, and GS Capital Partners, the private equity arm of investment bank Goldman Sachs, had made several attempts to sell or float ISS, which they bought in 2009 for DKK1,500 (\$40m). The price being paid by G4S represents a multiple of 8.5 times ISS's last 12 months earnings before interest, taxation, depreciation and amortisation. The rights issue was priced at 12p, a discount of more than 50 per cent to Friday's closing price of 282.5p. EQY and Goldman Sachs will receive £1.52bn in an equal split of cash and shares and will become one of the largest shareholders in London-listed G4S with a combined stake of 11.3 per cent. Deutsche Bank and Greenhill acted as joint lead financial advisers to G4S. Goldman Sachs and Morgan Stanley advised ISS.

Saying sorry



Research by Mobon is to give BlackBerry users more than \$100 worth of free applications as a way of apologising for the outage that took down the smartphone's email service for three days last week across many parts of the world. The offer of free apps is very similar to Sony's move to give two free PlayStation games to its users as part of its compensation for a prolonged outage this year.

Pakistan and India set for biggest trade liberalisation since partition

Islamabad softens stance on conditions

By James Lamont and Farhan Bokhari in Lahore

India and Pakistan are preparing for the biggest liberalisation in bilateral trade since partition more than six decades ago, reviving commercial ties that have been strangled since the end of British rule in 1947. Senior officials on both sides of the border say Pakistan's politicians and generals have softened their insistence that expanded business links with India be conditional upon resolution of a bitter territorial dispute over divided Kashmir. Hina Rabbani Khar, Pakistan's foreign minister, told the Financial Times that her government would press ahead with granting India "most favoured nation" status in a bid

to break a long-standing deadlock in trade that has hurt both economies. Details are expected to be agreed at a meeting of commerce secretaries in Delhi next month. "In today's world it's not possible to not recommend freer trade to anyone," Mrs Khar said. "One single country cannot emerge economically or politically as a powerhouse in a region that has conflicts that have been festering for years." She added: "It is everybody's selfish interest to be able to resolve these conflicts." Despite having a combined population bigger than China's, India's and Pakistan's official bilateral trade is estimated at just \$2.7bn, with another \$5bn in illicit flows, often routed through countries in the Gulf. In contrast, Pakistan's bilateral trade with China during the past financial year (July-June) was \$6bn. India and Pakistan

have agreed to a target of raising bilateral trade to \$60bn within three years. Mrs Khar told parliament last week the "most favoured nation" status was agreed "in principle". The countries' commerce ministers this month resumed talks suspended three years ago, after the Mumbai terrorist attack carried out by Pakistani militants. The move by Pakistan to hold out the promise of improved trade terms comes a week after New Delhi struck a high-profile strategic partnership with Kabul, a move distrusted by many in Pakistan's security services who question India's intentions in Afghanistan. Mrs Khar said "forward movement" in dialogue had to be made "uninterruptible" but she also warned of looming disputes over water resources.

Islamabad looks to India, Page 8 Notebook, Page 10

World Markets

Table with columns: STOCK MARKETS, CURRENCIES, INTEREST RATES. Includes data for S&P 500, Nikkei 225, etc.

Cover Price

Table with columns: Country, Price, Change. Includes data for Australia, Brazil, Canada, etc.

Chopard advertisement featuring a watch and the text 'L.U.C Engine One Tourbillon LUC MANUFACTURE DE HAUTE HORLOGERIE LOUIS-UPISE CHOPARD'.

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 18 DE OCTUBRE DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.535 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



Un impuesto a la grasa por su salud

Varios países europeos gravan la comida basura **PÁGINAS 30 Y 31**



EE UU desconfía de la plataforma

Alarma por la planta de Repsol transportada a Cuba **PÁGINA 34**

¿Y si Van Gogh no se suicidó?

Una biografía aporta una nueva teoría sobre la muerte **PÁGINA 39**



Desde la izquierda, **Jonathan Powell**, jefe de Gabinete del ex primer ministro británico Tony Blair; **Gerry Adams**, líder del Sinn Féin; **Bertie Ahern**, ex primer ministro irlandés; **Kofi Annan**, ex secretario general de la ONU; **Gro Harlem**, ex primera ministra noruega y **Pierre Joxe**, ex ministro del Interior francés, ayer en San Sebastián. / V. WEST (REUTERS)

El foro de San Sebastián reclama a ETA el "fin definitivo" del terror

Los mediadores internacionales piden al Gobierno que dialogue con la banda "exclusivamente" sobre presos y entrega de armas

Otro significativo paso hacia el fin de ETA. La autodenominada conferencia internacional sobre la paz, celebrada ayer en San Sebastián, reclamó a la banda el "cese definitivo de la actividad armada" y pidió a los Gobiernos de España y Francia que dialoguen con ETA "para tratar exclusivamente las consecuencias del conflicto" (entrega de armas y

EN BUSCA DE UNA EUSKADI SIN VIOLENCIA

- ▶ "Llamamos a ETA al cese definitivo de la actividad armada"
- ▶ "Instamos a los Gobiernos de España y Francia a iniciar conversaciones sobre las consecuencias del conflicto"
- ▶ "Sugerimos a los partidos discutir cuestiones políticas y otras relacionadas al respecto, con consulta a la ciudadanía"

situación de los presos). Además, los mediadores "sugieren" que se abra una negociación entre partidos sobre cuestiones políticas y que se produzca una "consulta a la ciudadanía". En el foro participaron exdirigentes internacionales como Kofi Annan, Gerry Adams, Bertie Ahern, Gro Harlem Brundtland y Pierre Joxe. **PÁGINAS 10 A 13**

El PP no paga por Miguel Hernández

La familia del poeta retira su legado porque Elche no desembolsa lo pactado

La familia de Miguel Hernández empezó ayer a trasladar el legado del poeta —250 cajas con más de 5.000 documentos— a la caja fuerte de un banco. El gesto es en respuesta a la rescisión del convenio por parte del Ayuntamiento de Elche (PP) para la preservación del legado. El Consistorio alegó pro-

blemas económicos para no aportar los 84.000 euros que estipulaba el pacto firmado con el anterior alcalde, del PSOE. La familia, por su parte, considera que tras esa decisión hay únicamente motivos políticos. El legado permanecerá en una caja fuerte hasta que la justicia resuelva el conflicto. **PÁGINA 37**

Desaprende la complejidad.

www.manifiestodelfreshbanking.com

901 020 040
www.ingdirect.es
Y en tu oficina

ING DIRECT
Fresh Banking

Solo un directivo de Novacaixa renuncia a su indemnización millonaria

El presidente de NCG Banco, José María Castellano, solo ha convenido a un exdirectivo de Novacaixa gallega, Javier García de Paredes, para que renuncie a una parte de los más de cinco millones de su indemnización. Los otros tres exdirectivos y José Luis Méndez, expresidente de Caixa Galicia, se niegan. **PÁGINA 18**
EDITORIAL EN LA **PÁGINA 26**

Un empresario confiesa que dio cuatro coches a la exalcaldesa de Marbella

Noventa y ocho sesiones de juicio después, el empresario Ismael Pérez fue la primera persona en confesar pagos ilegales en el Ayuntamiento de Marbella. Pérez aseguró que pagó 180.000 euros a Juan Antonio Roca, el cerebro de la trama corrupta, y que regaló cuatro coches a la alcaldesa Marisol Yagüe a cambio de la concesión del servicio de la grúa. **PÁGINA 17**

Tante sono quelle varate su iniziativa di deputati e senatori quest'anno

Se il Parlamento produce solo 14 leggi

Dal cambio di nome del Parco del Cilento alla norma sull'insalata in busta: sono due delle quattordici leggi di iniziativa parlamentare approvate da gennaio a oggi. Già nel 2010 l'attività del Parlamento aveva toccato i minimi storici, con 58 provvedimenti varati nell'arco dei primi dieci mesi.

IL PARLAMENTO? SOLO 14 LEGGI

Le norme promosse dalle Camere: dal nome del Parco del Cilento all'insalata in busta

50 provvedimenti

Nel 2010 solo 58 provvedimenti nei primi dieci mesi. Adesso siamo scesi addirittura a 50

Volendo proprio mettere i puntini sulle i, in «una complessiva superficie di 178.172 ettari, gli Alburni offrono il 65% delle aree naturali, il Vallo di Diano offre la Certosa di Padula e alcuni monti, il Cilento la maggior parte delle aree costiere». E se l'ha addirittura scritto su una proposta di legge l'onorevole Mario Pepe, rieletto nel 2008 nelle liste del Pdl per scoprirsi tre anni dopo «Responsabile», dobbiamo crederci. Lui è di Bellosguardo, un paese che sta alle pendici dei monti Alburni. Chi dunque meglio di lui avrebbe potuto impegnarsi per sanare una clamorosa ingiustizia? La verità storica è stata ristabilita a febbraio, grazie appunto alla legge da lui proposta. Un provvedimento con il quale il Parlamento nel febbraio scorso ha cambiato il nome del Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano in quello «più corrispondente alla realtà» di Parco nazionale degli Alburni, del Cilento e Vallo di Diano. Alleluia.

Vi chiederete: e ci voleva una legge? Ci voleva. Ma è legittimo domandarsi se davvero non ci fosse niente di più urgente e importante. Tanto più considerando che questa è una delle sole quattordici

31 senza le ratifiche

Se si tolgono le ratifiche di trattati internazionali, si cala ancora a 31, contro 36 dell'anno scorso

leggi di iniziativa parlamentare approvate da gennaio a oggi. Quattordici, a incominciare un'apatia senza precedenti. Già nel 2010 l'attività del Parlamento aveva toccato i minimi storici, con 58 provvedimenti varati nell'arco dei primi dieci mesi. Adesso siamo scesi addirittura a 50. Se poi dal totale si tolgono le ratifiche di trattati internazionali, atti dovuti che non comportano alcun impegno, si cala ancora a 31, contro 36 dell'anno scorso. E poi va detto che la maggior parte di queste leggi, diciassette, non sono altro che conversioni di decreti o frutto di altre proposte governative.

Profetiche, le parole del presidente della Camera Gianfranco Fini, pronunciate a maggio del 2010: «A meno che il governo non presenti un decreto, c'è il rischio di una sostanziale paralisi dell'attività legislativa della Camera». Perché il rischio si fa sempre più concreto. In un Parlamento di nominati dai boss di partito, per il quale il premier Silvio Berlusconi era arrivato perfino a ipotizzare di dare il potere di voto esclusivamente ai capigruppo per evitare il fastidio dei lunghi dibattiti in assemblea, l'iniziativa è ridotta al lumicino.

Desaparecido

Il disegno di legge anticorruzione annunciato 20 mesi fa dovrà tornare al Senato

Non bastasse poi la quantità ridottissima delle leggi proposte dagli onorevoli che vengono sfondate da Camera e Senato, c'è anche il problema della qualità. Con tutto il rispetto, sia chiaro, per il Parco nazionale del Cilento e Vallo di Diano. Pardon: Parco nazionale degli Alburni, del Cilento e Vallo di Diano.

Allora guardiamole, le leggi che in questi dieci mesi ha fatto il Parlamento senza che in nessuna di loro il governo ci abbia messo il suo zampino.

Ce n'è una che riguarda le assunzioni obbligatorie dei disabili nella pubblica amministrazione: giustissima. Una seconda che fissa il principio secondo il quale le madri di bambini piccoli non possono essere detenute: sacrosanta. Una terza che stabilisce come i consigli di amministrazione delle società quotate debbano essere composti per il 30% da donne: finalmente, argenteranno in molti. Una quarta grazie a cui verranno indennizzati i familiari delle vittime del disastro ferroviario del 2010 in Val Venosta: assolutamente doverosa.

Certamente più di quella che contiene surreali «Disposizioni concernenti la preparazione, il confezionamento e la distribuzione dei prodot-

Concorrenza

Il disegno di legge sulla concorrenza e quello sulla riduzione dei parlamentari non si vedono

ti ortofrutticoli di quarta gamma». Di che cosa parliamo? Dell'insalata lavata e imbustata, per esempio. Legge frutto della fusione di due diverse proposte. Primi firmatari: il deputato Sandro Brandolini del Pd, titolare fino a un anno fa del 30% di una società alimentare (Gustitalia) recentemente entrata nell'orbita del gruppo Saclà, e l'onorevole leghista Fabio Rainieri, esponente di spicco dei Cobas del latte.

Per non parlare della legge che aumenta di 1,7 milioni l'anno i contributi alla Biblioteca italiana per ciechi Regina Margherita di Monza, voluta dal leghista Paolo Grimaldi e da tre suoi colleghi di partito. O della impegnativa norma che riconosce alle associazioni «maggiormente rappresentative» dei mutilati e invalidi del lavoro una poltroncina nei comitati provinciali dell'Inail. Oppure del



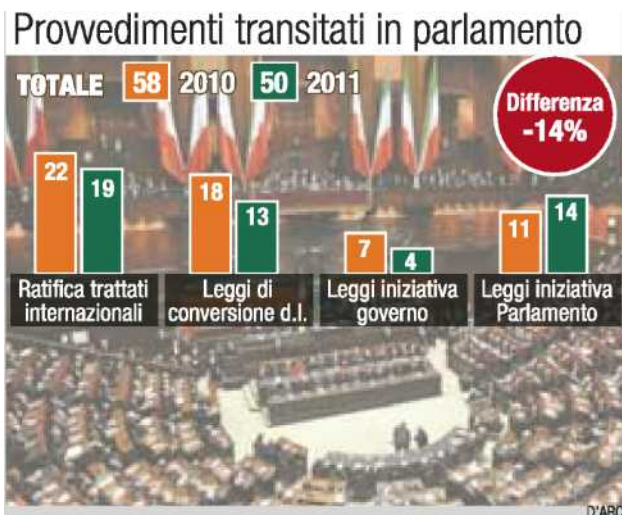
provvedimento che abroga una norma, approvata sei anni fa dallo stesso governo, che equiparava la laurea in scienze motorie a quella in fisioterapia: legge promossa dall'onorevole dipietrista Giuseppe Caforio, titolare di un piccolo impero nel campo delle protesi sanitarie. Se ne sentiva il bisogno.

Ancora, nello scarno elenco troviamo una leggina che istituisce la «Giornata nazionale in memoria delle vittime dei disastri ambientali», il quale dice più o meno questo: il 9 ottobre di ogni anno si possono fare delle manifestazioni per sollevare l'attenzione su questo tema, però senza spendere un euro di fondi pubblici e senza andare in vacanza. Ce n'è quindi un'altra che esclude dal diritto di percepire la pensione di reversibilità il familiare che ha assassinato il pensionato. Una che decreta lo sconto massimo che gli editori possono applicare al prezzo di copertina dei libri...

Niente da dire, se però altre leggi, forse un tantino più decisive di queste, non arrancassero nelle Commissioni con il rischio di non riuscire a vedere l'approdo prima della fine della legislatura. Il disegno di legge anticorruzione, se lo ricorda qualcuno? Annunciato in pompa magna dal Consiglio dei ministri ormai 20 mesi fa, è stato approvato dal Senato ed è adesso nelle curve della Camera, dove sarà quasi certamente modificato per poi tornare a Palazzo Madama: se mai ne avrà il tempo. Il calderoliano codice delle autonomie che dovrebbe ridisegnare la nostra architettura istituzionale, quando sarà pronto? Il famoso disegno di legge sulla concorrenza, che fine ha fatto? E la riduzione del numero dei parlamentari, la vedremo mai?

Sergio Rizzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prescrizione breve, quanta fretta

IL PROVVEDIMENTO PRESTO IN AULA. OBIETTIVO: TRASFORMARLO IN LEGGE ENTRO FINE MESE

Per evitare l'ostruzionismo in commissione il Pdl accelera l'iter. E pensa alla fiducia

di **Sara Nicoli**

Lo scatto in avanti è arrivato ieri, quando Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia della Camera, ha comunicato ai capigruppo Gasparri e Quagliariello che "visto il protrarsi dell'ostruzionismo da parte delle opposizioni", sarà il caso di calendarizzare il prima possibile la prescrizione breve in aula. "Altrimenti - spiega - non potrò far altro che rimettere il provvedimento nel cassetto e andare avanti con altro; non posso bloccare i lavori della commissione in eterno".

ECCO, DUNQUE, materializzarsi quello che le opposizioni temevano e che avevano fatto di tutto per evitare: il colpo di mano della maggioranza che, vedendo ormai avvicinarsi i tempi della fine della legislatura, tenta di portare a casa ciò che gli serve il prima possibile. A dispetto di tutto. Accadrà, dunque, che il perdurare dell'ostruzionismo da parte delle opposizioni in commissione sarà preso a pretesto per un'accelerazione molto forte dell'iter di quella legge ad personam che serve a Berlusconi per impedire che venga pronunciata la sentenza Mills anche di primo grado. La commissione sarà "anestetizzata" e l'intero lavoro passerà all'aula. Inutili i tentativi di Nitto Palma, ministro della Giustizia, di mistificare la fretta della maggioranza ricordando che il processo Mills finirà in prescrizione comunque a febbraio e che non c'è alcuna possibilità che si arrivi a sentenza definitiva entro quella data, ma è chiaro che la realtà è un'altra; questa legge, oltre a servire a Berlusconi, è anche un'amnistia mascherata. E non sono pochi, in Parlamento, quelli che potrebbero beneficiarne fin da subito. In pratica, dopo l'annuncio di Berselli, la conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama metterà la prescri-

zione breve in calendario dal 25 al 29 ottobre. Il provvedimento arriverà in aula senza alcun mandato al relatore e gravato ancora di 150 emendamenti, molti dei quali, tuttavia, da cassare perché "identici tra loro".

SARANNO VOTATE, quindi, alcune pregiudiziali di costituzionalità e si passerà al voto "in regime di tempi contingenti"; entro la settimana, secondo i piani del governo e della maggioranza, il voto finale. Probabilmente non sarà neppure necessario mettere la fiducia. "Perché al Senato - ha ricordato Berselli qualche giorno fa - la situazione è assai diversa dalla Camera, qui c'è una maggioranza solida e con numeri generosi (sono circa 22 in più i voti a disposizione di Pdl e Lega, ndr)". Certo, però, qualora le cose dovessero mettersi male e le opposizioni trovassero il sistema di fare "ulteriore ostruzionismo", allora il governo non ci penserà due volte a stroncare ogni rallentamento. In caso di fiducia, la 54esima, la prescrizione breve diventerà definitivamente legge a fine ottobre. E Berlusconi vedrà andare al macero non solo il processo Mills, ma anche quelli Mediaset e Mediatrade. Intanto, proprio perché al Senato si cerca di chiudere, risulta ancora congelato il ddl intercettazioni. La Camera lo ha rimesso in discussione per l'ultima settimana di ottobre, ma potrebbe slittare ai primi di novembre. Non è da escludere, soprattutto se nel frattempo la prescrizione breve sarà arrivata in porto, che a quel punto le intercettazioni tornino su un binario morto. Quel che serviva davvero sarà già stato portato all'incasso.



Bagnasco e il ruolo della Chiesa «Non può stare fuori dal sociale»

Il presidente Cei: squilibrio e violenza senza la dimensione pubblica della fede

Todi appare come un momento di svolta che lascerà il segno. Il messaggio rivolto alla politica è chiaro

Enrico Letta, Pd

Ora i protagonisti di questa iniziativa rafforzino la propria azione di cattolici impegnati

Lorenzo Cesa, Udc

Il risultato finale di questo seminario appare come la solita, vecchia, politica politicante

Eugenia Roccella, Pdl

I settori prepolitici

«La comunità cristiana, con il suo patrimonio di fede e valori, deve animare i settori prepolitici»

TODI (Perugia) — L'incontro più atteso dei cattolici è nel convento francescano di Montesanto, si dice che tra le architetture duecentesche sia passato anche un grande poeta come Jacopone da Todi, che la Chiesa riconosce come beato ma ai suoi tempi («Jesù Cristo se lamenta de la Ecclesia romana/ che l'è engrata e villana...») ebbe seri problemi — la galera — con Bonifacio VIII e le gerarchie. Adesso però c'è Benedetto XVI, che spinge per una «nuova generazione» di fedeli laici impegnati in politica ma insieme ha esortato la Chiesa a «liberarsi da ogni fardello mondano e politico». E così il cardinale Angelo Bagnasco vola alto («Il punto sorgivo della presenza sociale e civile dei cattolici è il primato della vita spirituale, guardare fermamente al volto di Cristo»), si tiene un passo indietro rispetto alle discussioni delle associazioni cattoliche e, bene attento a non sbilanciarsi in «benediziani» a progetti di sorta, riafferma come riferimento i valori «non negoziabili» che «fondano» anche l'«etica sociale» e si attiene all'essenziale: «Se per nessuno è possibile, l'assentei-

simo sociale per i cristiani è un peccato di omissione», tanto più che questa è «un'ora promettente della storia» alla quale «nessuno deve mancare».

Bene l'impegno, quindi. «Negare la dimensione pubblica della fede significa creare una società violenta, chiusa e squilibrata», la Chiesa «non cerca privilegi né vuole intervenire in ambiti estranei alla sua missione, ma deve poterla esercitare liberamente». Se il partito dei cattolici era già escluso, però, l'intervento d'apertura di ieri è ancora più prudente del «soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica» di cui aveva parlato alla Cei come di un «promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni». Ora Bagnasco dice che la «comunità cristiana», con il suo «patrimonio universale» di fede e valori, «deve animare i settori prepolitici nei quali maturano la mentalità e si affinano competenze, dove si fa cultura sociale e politica».

L'aggettivo chiave è «prepolitico». I cristiani, sillaba Bagnasco, sono diventati nella società una «massa critica» capace di «visione» e di «reti virtuose» per «contribuire al bene comune». Il panorama a Todi è variegato, si parla di ricomposizione della «diaspora», si dice che per la prima volta dal dopoguerra sono pre-

senti tutti, dall'Azione cattolica alla Compagnia delle Opere, da Sant'Egidio ai Focolarini, ci sono pure Confcooperative e Coldiretti. E tra (cosiddetti) progressisti e (cosiddetti) conservatori si tratta di fare «rete» per «coniugare etica sociale e etica della vita». La dottrina sociale della Chiesa è «il patrimonio di dottrina e di sapienza che costituisce la terra solida e la bussola per il cammino». Fermo restando, ripete Bagnasco, che «esiste un ordine e una gerarchia costitutiva» e il primato è dei «valori non negoziabili» che sono «le sorgenti stesse dell'uomo», elenca il presidente della Cei: «L'inizio e la fine della vita umana, il suo grembo naturale che è l'uomo e la donna nel matrimonio, la libertà religiosa ed educativa». Senza questi «valori primi», dice il cardinale, «è illusorio pensare a un'etica sociale che vorrebbe promuovere l'uomo ma in realtà lo abbandona nei momenti di maggiore fragilità». Del resto gli uni richiamano gli altri e lo stesso Benedetto XVI, nel messaggio inviato ieri alla Fao, ha scritto: «La libertà dal giogo della fame è la prima e concreta manifestazione di quel diritto alla vita che, pur solennemente proclamato, resta spesso lontano da una effettiva attuazione».

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I temi**L'incontro e le «anime»**

Al Forum di Todi, che si è svolto ieri, si sono date appuntamento le diverse anime dell'associazionismo cattolico: dalla Cisl alle Acli, dalla Coldiretti alla Comunità di Sant'Egidio, dalla Compagnia delle Opere alla Fuci

**Gli «incontri» di Norcia**

Quasi in contemporanea al Forum di Todi si è svolto «Incontri di Norcia»: una due giorni promossa dalla Fondazione «Magna Carta». Tra i protagonisti, Gaetano Quagliariello, Maurizio Sacconi e monsignor Paglia

**La funzione dei cattolici**

Ad aprire i lavori, ieri, il discorso del presidente della Cei Angelo Bagnasco, che ha sollevato alcuni temi che devono essere cari ai cattolici: l'impegno e, poi, la loro funzione prepolitica di «massa critica»

**I soggetti e la «rete»**

Il panorama a Todi è stato variegato. Per la prima volta dal dopoguerra erano presenti tutti, dall'Azione cattolica alla Compagnia delle Opere, da Sant'Egidio ai Focolarini. Con l'avvio di una rete tra «progressisti» e «conservatori»

CATTOLICI

Le cinque sfide della rinascita Per il «bene comune» dell'Italia

di MARCO GARZONIO

Parlare di un partito dei cattolici rivela un'esigenza generale e un pericolo da scongiurare. La prima risponde al bisogno dell'intero Paese di recuperare l'accezione negletta di «bene comune». Che vuole dire: politica come arte della mediazione tra ideali, interessi di parte, esigenze storiche; credibilità di chi sceglie l'impegno pubblico; moralità dei comportamenti privati intimamente legata a quella degli atti espletati nell'esercizio del mandato (locale o nazionale); regole certe e condivise; apparati amministrativi ispirati a criteri di trasparenza, snellezza, efficienza, così da evitare le zone grigie in cui prosperano arbitrio e corruzione; sistemi di controllo che, conoscendo le debolezze umane, siano in grado di monitorare e individuare le deviazioni, magari prima che sia la magistratura ad intervenire.

Il pericolo è che, sull'onda dell'emergenza, si creino attese di rinnovamento fondate solo sulla buona volontà (con frustrazione collettiva in caso di insuccessi) o che si venga presi dalla sindrome del carro attrezzi, cioè si pensi a interventi riparatori ma temporanei della macchina politica. Che, senza profondi mutamenti strutturali ed etici, resterebbe incidentata, pericolosa e d'incerta funzionalità. Il contributo dei cattolici alla rigenerazione del Paese è possibile se frutto di un'elaborazione di cultura politica. Questo è il patrimonio che i cattolici italiani hanno e offrono da oltre un secolo all'Italia con pensiero, studi, azione di governo. C'è un filo rosso costituito da un metodo di approccio alla realtà: attenzione alle situazioni storiche di per sé mutevoli; capacità di cogliere i punti critici e le possibili trasformazioni (i «segni dei tempi» che il Concilio ha reso icona di presenza attiva); convivenza e giustizia distributiva; misure di riequilibrio sociale. Nella storia dei cattolici sono rintracciabili parole chiave espressioni di quel metodo e insieme ponte con altre visioni culturali e politiche dalle forti radici, quindi terreno di dialogo e intesa tra concezioni dell'uomo, della democrazia, dell'impiego dei mezzi economici, non di pura occasionale convenienza.

Classe dirigente. Formarne una è antica ambizione. In pieno fascismo, Gemelli, pur non immune da compiacenze al regime, curò che si formasse all'interno dell'Università Cattolica una classe dirigente pronta per il dopo Mussolini. Tutti giovani: Dossetti, Lazzati, Fanfani e tanti altri studiosi che saranno una delle architravi della Costituente. Era accaduto anche prima, quando in piena acredine Stato-Chiesa per gli strascichi risorgimentali e sulla scia dell'Opera dei Congressi e della *Rerum Novarum*, erano nati, movimenti

culturali e letterari, circoli, forme cooperative, riviste, la stessa Cattolica.

Innovazione. Che il mondo possa essere cambiato in meglio è una delle scommesse dell'annuncio evangelico. Il riformismo cattolico, la capacità di innovare, deriva non da ideologie e travalica gli schieramenti interni. Le soluzioni son state diverse in base a protagonisti e momenti, ma ha tenuto anche qui un metodo: i piani di intervento. Dai patti agrari, al piano casa di Fanfani, alla riforma sanitaria realizzata dal primo ministro donna della Repubblica, Tina Anselmi, più di trent'anni prima di Obama — fino al 2000 giudicata dall'Organizzazione mondiale della Sanità ottima, seconda solo a quella francese. Giustizia distributiva. Il cattolico Vanoni ha istituito il sistema attraverso il quale tutti contribuivano al bene del Paese pagando i tributi a seconda del reddito, cioè delle possibilità reali. Un altro esponente della Valtellina bianca, Pasquale Saraceno, ha seminato nelle università idee per la rinascita di aree sottosviluppate e l'impiego delle risorse in economia. Fiscalità e crescita a braccetto. Credibilità e laicità. Non sono pochi i cattolici che ci hanno messo la faccia e hanno pagato di persona: è la logica della testimonianza, di cui andare orgogliosi secondo il Vangelo. Ha cominciato Sturzo, accettando l'esilio barattato dal Vaticano con i Patti lateranensi. Poi De Gasperi, che protestò col Papa per non essere stato ricevuto come capo del governo quando lui da cattolico laico non aveva aderito alla cosiddetta «operazione Sturzo» (governo coi fascisti). Sino al terrorismo, in cui Moro, Bachelet, Ruffilli, sono caduti insieme a una schiera di magistrati, giornalisti, manager che spesso per il loro ruolo non avevano fatto della fede una bandiera ma intima convinzione e vita. Legalità e coraggio. C'è da partire dagli esempi, per discernere ciò che non ha funzionato per errori o per interessi, egoismi, scarso coraggio nell'esigere la moralità della politica (com'è successo con l'oblio della nota della Cei *Educare alla legalità*, del 1991) e nell'accettare il prezzo di impopolarità, emarginazione, perdita di privilegi. Un'opera di fondazione e formazione continua attende i cattolici, prepolitica, volta a temperare le coscienze, coltivare l'*humus* culturale, favorire la progettualità e il confronto tra visioni diverse nelle singole scelte, legate però da un'ottica comune e plurale insieme. In questa chiave, chi opererà per la politica lo farà giocandosi in prima persona, si assumerà rischi e oneri. Senza il paravento di etichette o di coperture ecclesiastiche, offerte o sollecitate, potrà contare su un pensiero condiviso e sentirsi responsabile di scelte e gesti propri in «spirito di servizio». Quello vero, svolto per gli altri, non il frutto avvelenato della retorica, della convenienza, del trasformismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'analisi

Unire e non dividere
sfida Terza Repubblica

Francesco Paolo Casavola

La fervida attesa dei cattolici di passarsi non una parola, ma molte parole sullo stato della comunità in Italia, sta trovando molti e attenti e sereni commentatori. Questo è segno che dovunque è avvertito, anche fuori del cosiddetto mondo cattolico, il bisogno di una presenza culturale e morale, senza la quale la storia del Paese sembra andare verso un tramonto senile. Se si è adeguatamente esercitati a leggere il nostro passato, non ci si rifiuterà di riconoscere che una volta esauriti gli ideali risorgimentali, dinanzi all'asprezza del conflitto sociale, non si poteva continuare ad argomentare soltanto in termini di Stato e Nazione, a pena di finire, come si finì, nello statalismo e nel nazionalismo. L'idea dei cattolici di costruire la comunità, con le formazioni sociali, opera della persona umana, preconstituita allo Stato, prima e dopo il secondo conflitto mondiale, è stata vincente rispetto alle dottrine della civiltà liberale e della tradizione marxista. Oggi finalmente studiosi e politici di diversa formazione ammettono che la Costituzione repubblicana del 1948 ha nella sua essenziale ispirazione i diritti della persona e delle formazioni sociali fortemente voluti dai Padri costituenti di cultura cattolica.

Quel contributo al documento etico-politico su cui si fonda la Repubblica fu possibile perché i cattolici seppero costituire un partito italiano. Se fossero rimasti assenti, sullo scenario politico si sarebbero affrontati i residui gruppi del prefascismo e postfascismo e le masse della sinistra socialcomunista. Con quale esito? La Democrazia cristiana tenne unito il Paese nel decennio della Ricostruzione, e in quello dello sviluppo economico, dentro la terribile stretta della guerra fredda. La Chiesa cattolica si apriva con il Concilio Vaticano II ai grandi problemi non solo religiosi, ma culturali, politici, sociali di una modernità ricca di speranze e di angosce. I valori della laicità dello Stato e del pluralismo democratico

avrebbero potuto confermare, anche nel rinnovamento conciliare, una ispirazione degasperiana, e già sturziana, del partito di cattolici.

Ma il contrasto di leader e di correnti aveva dato inizio allo sfaldamento della DC, conclusosi con lo scioglimento e scomparsa sua, a chiusura di un ciclo, che senza fondamento costituzionale, ma con qualche ragione storico-politica, si usa chiamare della Prima Repubblica. L'uscita di scena della Dc ha comportato la sparizione dei cattolici dalla vita pubblica italiana? Certo che no, se i cattolici vanno identificati per i credenti nella comunione di fede religiosa, non potendosi confondere l'appartenenza alla Chiesa con una scelta di partito. La dottrina sociale della Chiesa indica i valori con cui vivere nella società civile e nella cittadinanza politica. Il silenzio dei cattolici sta nel farsi guidare da questi valori, in una declinazione tuttavia non dogmatica e monocolore, ma pragmatica e pluralistica. Non sembra che la partecipazione di singoli cattolici alle varie forze politiche abbia sinora consentito affermazione di valori riconducibili alle opinioni più diffuse e alle pratiche sociali dominanti tra i cittadini che si riconoscono, talora anche fuori del credo religioso, nell'etica del cristianesimo. Non si tratta di moralismo confessionale, si tratta di solidarietà sociale, di politiche del lavoro, di futuro per i giovani, di protezione dei deboli, degli anziani, dei malati, di sostegno alle famiglie, di equità delle retribuzioni, di promozione della cultura, dell'istruzione, di non emarginazione degli immigrati, di protezione dei beni ambientali. Insomma tutto quello che va verso il bene comune non deve essere ostacolato dalla sregolata libertà di provvedere soltanto all'interesse personale, familiare, particolare, di corporazione.

È il modo originale con cui

l'etica del cristianesimo ha accompagnato lo svolgimento della civiltà occidentale. Quanti si attendano ancora a fare dell'anticlericalismo, richiamando passaggi di oscurantismo chiesastico, superati e condannati dal magistero stesso, oppure a paventare il riemergere di un fondamentalismo confessionale, non fanno onore alla grande storia che generazioni antiche e recenti ci hanno consegnato. Il punto è che il risveglio dei cattolici può condurre ad un bivio: da una parte la interlocuzione comunitaria, aperta a tutti i cittadini, sui problemi del Paese; dall'altra la formazione di movimenti e di partiti di cattolici. Nel primo caso si avrebbe una utile attivazione di quei meccanismi di cittadinanza attiva che sono il nerbo di una democrazia di partecipazione.

La democrazia rappresentativa e di palazzo nella quale ci siamo rinserrati, finisce con l'essere tutto, oligarchia, fazione, dittatura, fuorché democrazia. La pubblica e ordinata discussione in ogni luogo sociale dei problemi pubblici è la linfa vitale di una buona democrazia. Nel secondo caso sono da prevedere ed evitare i rischi dei condottieri rinascimentali, di portare truppe in aiuto di questo o quello dei partiti esistenti, o di reclutare una leva di cittadini cattolici per un partito proprio, senza prima avere progettato profili costituzionali che diano agli elettori non il senso di appartenere ad eserciti in conflitto, ma ad una grande pluralistica solida comunità democratica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blitz con 100 perquisizioni in tutta Italia. A Roma cortei vietati per un mese, Cgil contro Alemanno

«Misure come negli anni 70»

Il piano di Maroni: arresto differito e fermo di polizia

Legge Reale bis, come negli anni 70, arresti differiti e fermo di polizia: è il piano di Maroni dopo le violenze dei Black bloc. Cento perquisizioni in Italia. A Roma cortei vietati per un mese. Polemiche sulla manifestazione Fiom prevista per venerdì. DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Maroni: «Nuova legge Reale per arginare la guerriglia»

Il ministro d'accordo con la proposta lanciata da Di Pietro

Ci sarà un giro di vite contro le violenze di piazza. Pensiamo a nuclei mobili di agenti contro gli infiltrati nei cortei **Roberto Maroni**

Non serve tornare al passato, e non si devono privare i cittadini delle loro libertà e garanzie **Rosy Bindi**

Abbiamo combattuto contro queste misure 30 anni fa e lo faremo di nuovo con lo stesso vigore **Marco Pannella**

Il Pd

La Finocchiaro: aperti al miglioramento delle leggi esistenti, aumentare la prevenzione

I contrari

Vietti del Csm: no a leggi sull'onda emotiva. Verdi e comunisti: proposte irricevibili

ROMA — Arresti preventivi, fermo in carcere fino a quattro giorni, divieto di travisare il volto con maschere, caschi o cappucci e la possibilità di utilizzare armi da fuoco per garantire l'ordine pubblico. Questo (e non solo) prevedeva la legge Reale, promossa dall'allora Guardasigilli repubblicano Oronzo Reale e introdotta il 22 maggio del 1975. La proposta di Antonio Di Pietro di rispolverarla per affrontare l'«emergenza» ha scatenato polemiche bipartisan, ma Roberto Maroni sta valutando seriamente la possibilità di tirarla fuori dai cassetti:

«Devo dire che per una volta sono d'accordo con l'onorevole Di Pietro».

Oggi il ministro leghista dell'Interno riferirà in Senato e annuncerà «nuove misure legislative che possano consentire alle forze dell'ordine di prevenire più efficacemente le violenze come quelle di sabato». Il leader dell'Idv parla di «legge Reale 2 alias Di Pietro» e Maroni di «legge Reale bis», ma il senso è quello. «Per stroncare la violenza — plaude Maurizio Gasparri — bisogna affermare il principio di legge e ordine». Fabrizio Cicchitto, capogruppo del Pdl alla Camera, non condivide la «posizione oltranzista» di Di Pietro, eppure Maroni la pensa «esattamente» come l'ex pm quando invoca «strumenti speciali e pene esemplari». Ma il vicepresidente del Csm, Michele Vietti, si dice «assolutamente contrario a legiferare sull'onda dell'emotività», col rischio di generare una legislazione «contrastante e inefficace». Il governo però va avanti. Il ministro

della Difesa Ignazio La Russa non esclude che le nuove misure «concordate» con Maroni possano confluire in un decreto, che faciliti l'intervento delle forze dell'ordine «quando si tratta di separare coloro che manifestano rispettando le regole da coloro che, sentendosi ideologicamente contigui, ne approfittano per scatenare la violenza». La sinistra extraparlamentare respinge lo «stato di polizia» e l'idea di tornare alla legge Reale, che negli anni fu depotenziata fino a essere superata, di fatto, dalla legge Pisanu del 2005. Per i Verdi di Bonelli è «una proposta irricevibile», per i comunisti di Ferrero «una sciocchezza». Il Pd invece sta bene attento a non polemizzare con Di Pietro, né tantomeno con Maroni. «Legge Reale bis? Siamo aperti a qualsiasi miglioramento delle leggi esistenti — interpreta la linea di Bersani la presidente dei senatori Anna Finocchiaro — Ma ciò che serve è applicare le leggi esistenti e promuovere quella prevenzio-

ne che forse andava fatta prima e meglio». Rosy Bindi conferma che il Pd è pronto a fare la sua parte «per non dividere il Paese», però chiede «un'inchiesta della commissione di vigilanza sui servizi segreti» e polemizza con La Russa: «Non vogliamo mai più sentire che i movimenti violenti trovano terreno favorevole nelle critiche delle opposizioni al governo». E duro è anche il vicesegretario del Pd, Enrico Letta: «Maroni? Forse bisognava attivarsi con maggiore professionalità per evitare il blackout con i black bloc». L'Udc chiede che il ministro riferisca anche alla Camera e i sindacati di polizia si preparano a protestare contro i tagli alla sicurezza.

Monica Guerzoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Il corteo e il bilancio

✓ Sabato durante il corteo degli Indignados italiani gruppi di Black bloc, anarchici, ultras, centri sociali e antagonisti hanno spaccato le vetrine di negozi, bancomat e banche, incendiato auto e un blindato dei carabinieri. Il bilancio a fine giornata era di oltre cento feriti (diventeranno 135), soprattutto tra le forze dell'ordine, 12 arrestati e 8 denunciati

La conta dei danni 5 milioni di euro

✓ Domenica è stato il momento della conta dei danni, pari a cinque milioni di euro. Un milione per le auto date alle fiamme; 700 mila euro per gli edifici incendiati, in particolare un appartamento dove tutto il mobilio è andato perduto; 100 mila euro per i cassonetti bruciati; migliaia di euro per le vetrine frantumate, l'assalto ai blindati e i sampietrini divelti

Le perquisizioni in tutta Italia

✓ Perquisizioni in tutta Italia, ieri, negli ambienti dell'anarchia e dell'estremismo radicale: dal Trentino alla Lombardia, dal Lazio alla Sicilia. Digos e Polstrada di Firenze hanno fermato sei anarco-insurrezionalisti a bordo di un furgoncino che rientrava da Roma con maschere antigas e materiale utilizzato forse sabato

Come è e come potrebbe cambiare

La legge Reale del 22 maggio 1975 Ventiquattro articoli per l'ordine pubblico

1 La legge Reale 152 del 22 maggio 1975 in 24 articoli norma il diritto delle forze dell'ordine di usare le armi, qualora ci fosse la necessità, estendendolo ai casi di ordine pubblico. Vieta l'uso del casco e di altri elementi che non rendono riconoscibili i cittadini in luogo pubblico o aperto al pubblico, senza giustificato motivo

La versione bis: vernice colorata con gli idranti

3 L'idea degli inasprimenti voluti dal ministro dell'Interno Roberto Maroni segue il criterio di applicare ai manifestanti le stesse leggi già approvate contro il tifo violento. Una delle misure ispirate all'estero è invece l'utilizzo di vernice colorata con gli idranti per marchiare i manifestanti e riconoscerli anche dopo 48 ore

Custodia senza flagranza di reato e perquisizioni immediate sul posto

2 La legge estende il ricorso alla custodia preventiva in assenza di flagranza di reato, permettendo un fermo preventivo di 96 ore (48+48) entro le quali va emesso il decreto di convalida da parte del giudice. Dà facoltà alle forze dell'ordine di procedere all'immediata perquisizione sul posto per accertare l'eventuale possesso di armi

Arresto «in differita» e processo per direttissima

4 Tra le altre misure che il Viminale sta considerando c'è l'introduzione di una norma che prevede il «fermo preventivo» di 48-96 ore qualora ci siano indizi che fanno supporre la partecipazione a un evento di soggetti violenti. È poi previsto il processo per direttissima e l'arresto «in differita», nei giorni successivi a un corteo

CORTE DEI CONTI**Convegno sul federalismo fiscale**

"Le condizioni per una spesa pubblica efficiente nella prospettiva del Federalismo fiscale". È il titolo del convegno di studi organizzato dalla Corte dei conti del Veneto per venerdì 21 ottobre alla Scuola Grande di San Rocco. I lavori saranno aperti alle 9.30 dal presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino. Il tema del convegno verrà introdotto dal professor Luca Antonini, presidente della commissione per l'introduzione del federalismo fiscale.



Il bilancio bocciato tornerà tale e quale

IL QUIRINALE NON HA DUBBI: IL RENDICONTO DELLO STATO DEVE ESSERE RIAPPROVATO, NONOSTANTE I REGOLAMENTI



Il ministro Tremonti non cede
di **Marco Palombi** (Foto Ansa)

Alla fine si farà l'unica cosa possibile: il Rendiconto generale dello Stato per il 2010 bocciato dalla Camera la settimana scorsa, verrà riapprovato dal Parlamento così com'era (come, cioè, Giulio Tremonti lo ha riproposto in Consiglio dei ministri venerdì e arriverà in Senato questa settimana). A poco serviranno le prese di posizione nettissime come quella di Massimo Donadi, capogruppo Idv: "Non si approvi il testo appena bocciato". Il motivo è semplice: il governo ha l'obbligo costituzionale di presentare una legge di bilancio, senza Rendiconto non c'è assestamento di bilancio 2011 né Legge di Stabilità e, senza queste, l'amministrazione finanziaria dello Stato non c'è più. È quanto sostiene il Quirinale da ben tre uscite pubbliche: nella prima nota in cui chiedeva a Silvio Berlusconi di sottoporsi ad un voto di fiducia, nella lettera inviata ai capigruppo di maggioranza a Montecitorio, nella risposta che il segretario generale Donato Marra ha inviato ieri a Eugenio Scalfari. Il fondatore di *Repubblica* aveva sottolineato in un editoriale il principio cosiddetto del "ne bis in idem" (non si può approvare una legge identica ad una già bocciata), sancito dai regolamenti parlamentari di entrambe le Camere, che dovrebbe impedire al governo di andare avanti. Quindi l'unica strada sarebbero le sue dimissioni. Soluzione politica, ma che non tiene nel dovuto conto il fatto che anche un ipotetico nuovo esecutivo dovrebbe scontrarsi col "ne bis in idem". La tesi abbracciata da Giorgio Napolitano è, invece, quella partorita

da Valerio Onida, ex presidente della Consulta. Primo: "La bocciatura di una legge di bilancio non richiede dimissioni automatiche, ma la verifica della fiducia". Secondo: "Il Rendiconto tecnicamente non è una legge autorizzativa, piuttosto una legge ricognitiva [entrate e uscite certificate dalla Ragioneria generale, ndr]. Il ne bis in idem non è un ostacolo, bisogna guardare alla sostanza: o il Rendiconto è sbagliato, e allora si boccia, o è giusto e allora si può rivotare".

A Montecitorio, in ogni caso, ieri si discuteva di questo tema. Il ragionamento di Scalfari, infatti, ha innescato l'incoercibile tendenza al cavillo di più di un deputato: la Camera potrà votare il disegno di legge del Rendiconto solo cambiando il proprio regolamento, ha sostenuto Scalfari. È una provocazione, ma che ha scatenato la levata di scudi di tutte le opposizioni: il Regolamento non si tocca. In realtà, come si è visto, la partita è già chiusa per il semplice motivo che non si può buttare giù un governo per via regolamentare perché non si ha la forza di farlo in aula: il presidente della Camera Gianfranco Fini farà ciò che gli suggerisce di fare il Quirinale. I problemi per il governo inizieranno lì, quando a Montecitorio dovrà prendere i voti sulla sua politica economica: la legge di stabilità e i suoi tagli sono già un rischio, il decreto sviluppo potrebbe essere un ostacolo troppo alto.

Non passa giorno, infatti, senza che qualcuno nel PdL dica quanti e quali soldi devono finire nel decreto fantasma: ieri, per dire, Cicchitto, Frattini e Matteoli (il quale, al contrario della Ue, ritiene il Ponte sullo Stretto "opera prioritaria" da finanziare). C'è il solito problema che il sostegno garantito dalla Lega a Giulio Tremonti, mette quest'ultimo nella posizione di assoluto padrone della situazione: sarà lui a decidere se ci saranno soldi per lo sviluppo e quanti. E qui c'è l'altro intoppo. Il ministro dell'Economia ritiene che la vera operazione per la crescita sia la riforma del fisco e dell'assistenza: risparmi per l'erario e sollievo per famiglie e imprese. Solo che quella riforma - l'ha certificato la Corte dei Conti - non ha copertura: per questo condoni, aumento delle rendite catastali e patrimoniali varie, Tremonti vorrebbe tenersele da parte.



POLEMICA CONTINUA. AVEVA O NO IL GOVERNO L'OBLIGO DELLE DIMISSIONI DOPO LA BOCCIATURA DELLA CAMERA? NO

C'è il Rendiconto e c'è il Regolamento

Scalfari nella celeste omelia domenicale, dopo aver istruito il Papa e la Chiesa sul da farsi per il ritorno dei cattolici in politica, è ritornato sul tema delle dimissioni del Governo, anche dopo il voto di fiducia.

Stiamo ai fatti.

1- L'art. 94 della Costituzione è chiaro ed esplicito: "Il voto contrario di una o di entrambe le Camere su una proposta del Governo non importa obbligo di dimissioni"

2- L'art. 72 del Regolamento della Camera è altrettanto chiaro ed esplicito: "Non possono essere assegnati alle Commissioni progetti di legge che riproducano sostanzialmente il contenuto di progetti precedentemente respinti, se non siano trascorsi sei mesi dalla data della reiezione".

3- In 63 anni di democrazia parlamentare repubblicana il Rendiconto non era mai stato bocciato. Il Rendiconto registra fatti avvenuti, quindi o è falso o è vero.

A sproposito vengono citati i precedenti Goria e Andreotti, ma in quei casi ad essere bocciato fu il Bilancio e non il Rendiconto.

4- Le conseguenze della bocciatura del Rendiconto sono note a tutti. Niente assestamento del bilancio, blocco del bilancio a legislazione invariata, paralisi dello Stato.

Come ha risposto il Governo?

1- Il ministro dell'Economia e delle Finanze con nota del 13 ottobre 2011 ha trasmesso alla Corte dei Conti, "ai fini del riesame per l'ulteriore seguito parlamentare le risultanze del Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 2010, identiche a quelle già esaminate e parificate" dalla Corte dei Conti.

Cosa ha rilevato la Corte dei Conti?

2- Dalle verifiche effettuate emerge la corrispondenza tra i dati contenuti nelle risultanze del Rendiconto generale dello Stato 2010 ricevute in

data 13 ottobre 2011 e quelle parificate nel giudizio in data 28 giugno 2011.

La conclusione della Corte dei Conti riconferma il giudizio di parificazione e non riapre la procedura.

La Corte dei Conti ha compiuto uno sforzo ragionevole per aiutare le Istituzioni a vivere.

Scalfari a questo punto si accorge che è molto impopolare chiedere la paralisi dello Stato e si infila in una ardita interpretazione della Costituzione ed espone una temeraria tesi: "solo un nuovo governo può aggirare l'ostacolo dell'art. 72 del Regolamento della Camera".

È una vera bestemmia dire che la discontinuità dei governi è anche una discontinuità nell'applicazione dei regolamenti parlamentari.

Noi pensiamo che il Presidente della Camera debba sentire la Giunta del Regolamento a cui è deferito il compito di licenziare "pareri su le questioni di interpretazione del Regolamento", e debba prendere atto che la decisione della Corte dei Conti ha aperto una strada corretta per aggirare gli ostacoli formali.

Giocare alla paralisi dello Stato è ciò che il Presidente della Repubblica e la Corte dei Conti hanno cercato di evitare.

È forse per questo motivo che Scalfari è "indignato".

Fraterni saluti

RINO FORMICA



LEGGI DI STABILITÀ/ Smentite nel ddl le interpretazioni prospettate dalla Corte dei conti

P.a., vincoli limati sul personale

Assunzioni col tetto solo su impiegati a tempo indeterminato

DI LUIGI OLIVERI

Il tetto alle assunzioni per gli enti soggetti al patto, pari al 20% del costo del personale cessato l'anno precedente, si applica solo ai dipendenti a tempo indeterminato.

È il disegno di legge di stabilità per il 2012, approvato dal consiglio dei ministri venerdì scorso, a chiarire l'interpretazione corretta dell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, smentendo in modo piuttosto aperto la deliberazione della Corte dei conti, Sezioni Riunite 46/2011.

Come si ricorda, le Sezioni Riunite hanno ritenuto che il tetto di spesa debba valere per qualsiasi tipo di assunzione e contratto, ivi comprese, dunque, le assunzioni flessibili.

Molte sono le perplessità che ha destato la conclusione della magistratura contabile: la principale tra esse la considerazione evidente che il legislatore abbia inteso ridurre la spesa fissa e continuativa del personale, ma non quella connessa ad esigenze flessibili, per sua natura variabile nel tempo e, dunque, inidonea ad un tetto di spesa come quello del 20% del costo delle cessazioni.

Il disegno di legge di stabilità conferma che l'intenzione del legislatore era ben diversa da quanto hanno ritenuto le Sezioni Riunite. E chiarisce la portata della disciplina del tetto di spesa apportando due modifiche all'impianto della manovra del 2010.

Il primo intervento è una novellazione dell'articolo 76, comma 7, della legge 133/2008, (oggetto della norma contenuta nell'articolo 14, comma 9, del dl 78/2010) aggiungendovi la precisazione che gli enti soggetti al patto (i «restanti enti») possono procedere ad assunzioni di personale «a tempo indeterminato». Il nuovo testo dell'articolo 76, com-

ma 7, della legge 133/2008, pertanto, conterrà espressamente la limitazione del meccanismo del tetto della spesa ai soli contratti a tempo indeterminato.

In secondo luogo il disegno di legge di stabilità modifica anche l'articolo 9, comma 28, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, così da precisare che il contenimento della spesa per personale flessibile, pari al 50% di quella del 2009 per le amministrazioni statali, valga solo come principio anche per gli enti locali.

A ben vedere, della novellazione dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 non c'era bisogno. Lo stesso concetto, ovvero che la riduzione del costo del personale flessibile costituisca un principio generale, finalizzato a ridurre il costo complessivo del personale, è espresso dall'articolo 1, comma 557, lettera a), della legge 296/2006, come novellato dall'articolo 14, comma 7, della legge 122/2010.

In ogni caso, la novellazione dell'articolo 9, comma 28, della legge 122/2010 chiarisce che il contenimento della spesa per il lavoro flessibile, per quanto autonomamente definibile da ciascun ente, deve essere sostanzioso. Gli enti locali non saranno obbligati a ridurlo né del 20% del costo delle cessazioni dell'anno precedente, né del 50% del costo affrontato a questo titolo nel 2009, ma dovranno abbatterlo in modo significativo, così da rispettare i principi normativamente posti. Senza, tuttavia, le commistioni tra misure di contenimento del lavoro a tempo indeterminato e di diminuzione della spesa del personale flessibile che avrebbe causato la delibera 46/2011 delle Sezioni Riunite.

—©Riproduzione riservata—



CAMERA/ La Corte dei conti boccia in un'audizione la delega su fisco e assistenza

«Una riforma che non va»

Incertezze sulla copertura - Prevedibile impennata della non autosufficienza

La Corte dei conti ha bocciato la delega per riforma fiscale e assistenziale per le «incertezze» che gravano sulla copertura del Ddl e sugli esiti: i suoi obiettivi devono «co-esistere con più ristretti spazi di manovra». Questo in sintesi il contenuto dell'audizione della scorsa settimana alle commissioni Finanze e Affari sociali della Camera che il presidente della Corte **Luigi Giampaolino**.

Ma Giampaolino ha anche sottolineato - nonostante le perplessità - l'esigenza di approvare «in tempi stringenti» il Ddl delega e i relativi decreti attuativi «per impedire che risulti inevitabile l'attivazione della clausola di salvaguardia del taglio automatico e lineare delle agevolazioni». Eventualità a cui la Corte dei conti è nettamente contraria. E i risparmi che potrebbero derivare dalla riduzione della spesa, ha chiarito Giampaolino, rischiano di essere «in larga parte controbilanciati» dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati a una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza».

Le incertezze, secondo il presidente della Corte, derivano dalle decisioni «assunte d'urgenza per fronteggiare le recenti turbolenza economiche» che hanno comportato «un'ulteriore restrizione degli spazi utilizzabili dal riformatore fiscale». Il presidente evidenzia poi come i nuovi assetti disegnati dal Ddl delega prefigurano «più che una generalizzata riduzione del prelievo fiscale, un'estesa operazione redistributiva».

Sul riordino della spesa sociale Giampaolino ha sostenuto che resta da valutare la praticabilità di un intervento per fare fronte alle due esigenze di copertura espresse dalla delega: quella di concorrere alla riforma del sistema tributario e quella di contribuire (insieme alla revisione delle agevolazioni fiscali) all'obiettivo di riduzione dell'indebita-

mento netto. Ma è difficile secondo la Corte prevedere gli effetti delle misure che il Ddl prefigura. E i risparmi effettivamente conseguibili su una spesa che nel complesso ammonta a poco meno di 30 miliardi se limitata al comparto dell'assistenza e che comunque non dovrebbe superare i 40 miliardi, «se estesa ad alcune aree al confine con la previdenza dovrebbero risultare relativamente limitati rispetto alle complessive esigenze poste dal Ddl».

Giampaolino punta il dito sulle incertezze che possono scaturire da alcune misure di «riordino» del Welfare. «Non si può ignorare - ha sottolineato - che in molti casi si è in presenza di erogazioni monetarie che fanno parte di una politica «nascosta» di contrasto alla povertà, compensativa di un'offerta di servizi non sempre adeguata e uniformemente distribuita sul territorio. E, conseguentemente, non appare irragionevole attendersi che i risparmi di un riordino possano risultare in larga parte controbilanciati dalle risorse che sarà necessario mettere in campo per assicurare servizi adeguati a una prevedibile impennata del fenomeno della non autosufficienza».

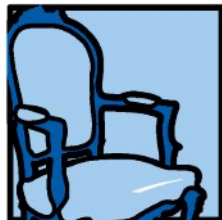
Secondo la Corte «nel valutare la riforma dell'assistenza che rispecchia soprattutto necessità di rispondere a esigenze di copertura, va osservato che mancano un coordinamento con quanto di competenza territoriale e la previsione di un metodo condiviso tra i livelli istituzionali, almeno per quello che attiene alla revisione dei criteri di accesso». In pratica a pagare saranno le Regioni.

Ma non solo. La «molteplicità e la rilevanza» degli obiettivi perseguiti dal Ddl rendono, secondo la magistratura contabile, «doveroso interrogarsi sia sull'idoneità dei mezzi di copertura sia sul rischio di un conflitto nella destinazione delle risorse acquisibili».

P.D.B.

Corte conti bocchia il Ddl assistenza Assessori: prove di Patto per la salute

La Corte dei conti in un'audizione alla Camera ha bocciato la delega su fisco e assistenza: la copertura è incerta e per l'assistenza è prevedibile un'impennata della non autosufficienza. Intanto le Regioni hanno aperto il cantiere del nuovo Patto per la salute e le prime proposte tecniche arrivano dagli assessori. (Servizi a pag. 8)



Assessori al lavoro per definire l'elenco delle richieste da inserire nel nuovo documento

Regioni, prime prove di Patto

Stop ai finanziamenti finalizzati - «Nurse practitioner» per le professioni

Sette richieste dalle Regioni per il nuovo Patto per la salute che verrà: abolizione della quota di finanziamento finalizzato, utilizzo "ufficiale" della Tuc (la tariffa unica convenzionale) per il pagamento delle prestazioni in mobilità, più competenze alle professioni con il "nurse practitioner", riorganizzazione di guardie mediche e continuità assistenziale, utilizzo degli specializzandi nel Ssn, fondo per gli investimenti secondo le indicazioni del Dlgs sull'armonizzazione dei sistemi contabili (federalismo fiscale), differenziazione netta tra dirigente medico-professionale e quello con funzioni manageriali. E oltre a questi punti le Regioni mettono sul tavolo il mancato rispetto secondo il "vecchio" Patto del finanziamento Ssn e chiedono la "restituzione" degli 834 milioni per i ticket sulla specialistica.

Così i tecnici della commissione Salute delle Regioni hanno cominciato l'elenco dei desiderata che dovranno poi essere articolati nel nuovo Patto per la salute, chiesto dai governatori con estrema urgenza al Governo per ridefinire in modo chiaro gli ambiti dell'assistenza sanitaria che giudicano stravolti con le decisioni "unilaterali" - è il loro giudizio - prese con le ultime manovre.

Un elenco da cui non mancano i punti ancora in sospeso del vecchio Patto ancora in vigore dall'avvio di un sistema di monitoraggio dei fattori di spesa alla razionalizzazione della rete ospedaliera, dall'accreditamento alla farmaceutica, dalla verifica dei Lea al nuovo sistema informativo sanitario.

Le indicazioni rappresentano la base su cui le Regioni hanno avviato un'analisi che, una volta condivisa da tutti, sarà condensata in un documento da presentare al ministero della Salute.

I "nuovi" argomenti. Secondo le Regioni lo scenario federalista in cui si muoverà il nuovo patto richiede anzitutto l'abolizione della quota di finanziamento finalizzato del Fsn per Arpa, Aids, fibrosi cistica, Croce Rossa ecc. con la messa a disposizione delle Regioni delle risorse dedicate: saranno le singole amministrazioni, come rientra nelle loro competenze, a provvedere a queste finalità.

Poi è necessario codificare ufficialmente nel Patto il pagamento delle prestazioni in mobilità tra le Regioni, ai privati equiparati, alle aziende ospedaliere e alle Asl per mezzo della tariffa unica convenzionale (Tuc) che ora è lasciata ai singoli accordi interregionali.

E questa volta al capitolo delle professioni le Regioni chiedono di inserire la previsione di ampliamento delle competenze di quelle sanitarie non mediche che potranno così alleggerire grazie a una maggiore professionalità l'organizzazione dell'assistenza sanitaria oggi del tutto in capo ai medici (introduzione del cosiddetto nurse practitioner).

Un argomento delicato, ma su cui le Regioni si lamentano di avere le mani legate rispetto a decisioni ancora tutte centrali è quello della riorganizzazione del servizio di guardia medica e continuità assistenziale con la ridefinizione della convenzione di Mmg e pediatri di libera scelta per mezzo della stipula di propri accordi a livello regionale con queste categorie di medici.

Gli assessori insistono poi - e chiedono sia codificato nel Patto - per l'utilizzo degli specializzandi nel funzionamento del Ssn e sempre per i medici chiedono sia definita la differenziazione tra il ruolo di dirigente medico e dirigente medico con mansioni manageriali.

Infine il capitolo degli investimenti. Il Dlgs di attuazione del federalismo fiscale sull'omogeneizzazione dei bilanci prevede, all'articolo 20 sulla trasparenza dei conti sanitari e finalizzazione delle risorse per il finanziamento dei singoli servizi sanitari regionali, che la spesa per investimenti sanitari sia codificata «con separata evidenza degli interventi per l'edilizia sanitaria finanziati ai sensi dell'articolo 20, della legge n. 67 del 1988». In pratica, la costituzione di un vero e proprio fondo per gli investimenti che non si confonda con il programma pluriennale di ammodernamento.

P.D.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» indiscreto a palazzo

LA SENTENZA: 830MILA EURO DI DANNO

Giunta rossa, soldi buttati

■ La giunta Pd di Pontinia, Latina, ha preso dalla Corte dei Conti quel che si dice un solenne ceffone. Il sindaco Eligio Tombolillo, ormai al quarto mandato (è medico della mutua, c'è chi dice che questo lo aiuti nella campagna elettorale), e parte della sua squadra di lavoro, sono stati oggetto (in secondo grado di appello) di una condanna ragguardevole per «danno erariale», cioè, in altri termini, per uso dissennato del denaro pubblico. La cifra da pagare si assesta sugli 830mila euro, spesi (o soprattutto mal spesi) nella società di capitali municipalizzata che gestisce rifiuti, mense scolastiche, trasporto alunni, verde pubblico. Dal 2000 in poi la società «perdeva» ogni anno, e ogni anno veniva risanata con soldi pubblici. Dietro a tutto questo ci sarebbero assunzioni «politiche» e una gestione «a manica larga». Dal Pd - nazionale e locale - tutto tace. Ma la sentenza fa discutere.



A rischio l'approvazione della Finanziaria

Possibile esercizio provvisorio. Accelerazione su Bankitalia, Saccomanni in pole

Al Senato si attende ancora la versione modificata in alcuni aspetti formali

ROBERTO PETRINI

ROMA — Una grana e una schiarita, per il governo Berlusconi. La grana è la Legge di Stabilità che potrebbe finire nelle secche, in Parlamento. La schiarita sulla nomina del nuovo governatore di Bankitalia: torna favorito, scrive l'Ansa, Saccomanni.

La bocciatura del Rendiconto generale dello Stato per il 2010, avvenuta alla Camera la settimana scorsa, non è un capitolo chiuso. E il rischio concreto è quello di un ingorgo nella sessione autunnale di Bilancio che può portare allo slittamento dell'approvazione della Finanziaria 2012 (oggi si chiama Legge di Stabilità) fino al punto di superare il limite del 31 dicembre e trascinare i conti pubblici nel limbo dell'esercizio provvisorio.

La bocciatura della scorsa settimana ha costretto il governo a chiedere (ed ottenere seppure in modo risicato) la fiducia per sanare sul piano politico il "bagno" parlamentare. Tuttavia il regolamento della Camera stabilisce che lo stesso provvedimento una volta bocciato non possa essere esaminato prima che siano trascorsi sei mesi. Il governo ha così deciso di agire su più fronti: ha rinviato il Rendiconto alla Corte dei Conti e ne ha ricevuto una nuova tempestiva approvazione; quindi ha operato un lifting del Rendiconto per non riprodurre l'originale bocciato; infine ha deciso di presentare il provvedimento al Senato per evitare lo sbarramento della Camera.

Una volta approvato il documento consuntivo al Senato (che può farlo perché non è stata l'assemblea di Palazzo Madama a praticare la bocciatura), sarà necessario un ulteriore passaggio

alla Camera. A questo punto, però, la presidenza di Montecitorio potrebbe ritenere che il provvedimento sia "sostanzialmente identico" e che, nonostante l'approvazione al Senato, il regolamento impedisca comunque di esaminarlo prima di sei mesi. Se passasse questa ipotesi, l'ingorgo si trasformerebbe in un tappo: infatti, nel frattempo, alla Camera è stata congelata l'approvazione dell'assestamento di bilancio del 2011 che, sulla base del Rendiconto 2010, fornisce il quadro aggiornato dei conti di quest'anno ed è un presupposto per la Finanziaria e il Bilancio 2012. A quel punto i tempi si allungerebbero a dismisura e si entrerebbe in un vero e proprio rebus istituzionale.

Intanto la Legge di Stabilità è attesa al Senato, mentre il ministro Sacconi annuncia che l'arrivo del decreto Sviluppo avverrà nei tempi stabiliti con misure sull'occupazione e il telelavoro. Dall'ultimo testo emerge che la "sforbiciata" ai ministeri per il 2012 raggiungerà i 10 miliardi. Confermato il giro di vite sulle mense di carabinieri e Polizia, oltre ad un taglio di 13 milioni all'anti-mafia.

Fin qui i problemi e le frenate. Secondo l'agenzia Ansa, invece, si segnala un'accelerazione nella nomina del successore di Mario Draghi a governatore della Banca d'Italia. Forse già oggi può mettersi in moto il meccanismo previsto dalla legge. Silvio Berlusconi - che deve proporre il nome al Consiglio Superiore della Banca d'Italia, quindi al Cdm e poi al Capo dello Stato - avrebbe vinto il braccio di ferro con Tremonti. Il prescelto sarebbe dunque Fabrizio Saccomanni, attuale direttore generale di Bankitalia. Draghi approderà alla guida della Bce solo il primo novembre. Ma il governo italiano sarebbe deciso a chiudere il dossier Banca d'Italia prima dei vertici Ue del fine settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure



MINISTERI

I tagli ai ministeri previsti dalla legge di Stabilità per il 2012 arrivano a quota 10 miliardi. Colpito lo Sviluppo economico che perde 3,7 miliardi



MENSE POLIZIA E CC

Ridotte per 2 milioni le spese di vitto e alloggio per Polizia e Cc in servizio di ordine pubblico fuori sede e per il personale della Guardia di Finanza



TAGLI ALL'ANTIMAFIA

Dal 2012 viene soppresso il trattamento economico accessorio per il personale della Direzione investigativa antimafia. Attesi risparmi per 13,1 milioni dal 2012



INDENNITÀ STATALI

Stop alle indennità e ai compensi di trasferimento per gli statali. Viene soppressa l'indennità di trasferta, il rimborso delle spese per il trasporto di mobili e masserizie



Al convegno di Legautonomie, Enrico La Loggia annuncia il correttivo del decreto 23/2011

Federalismo, arriva la service tax

Un unico prelievo per coprire rifiuti, acqua e trasporti

DA VIAREGGIO
FRANCESCO CERISANO

Federalismo municipale al restyling. Entro fine ottobre il governo porterà in consiglio dei ministri e poi in Commissione bicamerale l'atteso decreto correttivo del dlgs sul fisco comunale. Il provvedimento dovrà modificare tutti i nodi problematici lasciati aperti dal dlgs n. 23/2011 e istituire la cosiddetta service tax. Un nuovo tributo che accorperà in un unico prelievo diversi presupposti d'imposta accomunati dal fatto di essere tutti legati alla fruizione dei servizi comunali (dai rifiuti, Tarsu o tariffa a seconda dei casi, ai servizi idrici, ai trasporti). Ad annunciarlo è stato il presidente della Bicamerale, Enrico La Loggia, intervenendo al X appuntamento annuale sulla finanza locale organizzato da Legautonomie a Viareggio. Service tax a parte (che i sindaci non fanno mistero di gradire soprattutto perché ripristinerebbe quel circuito virtuoso pago-vedo-voto troppo tiepidamente attuato nel dlgs 23) l'elenco delle modifiche che i comuni vorrebbero inserire nel correttivo va molto oltre. A cominciare dalla reintroduzione dell'Ici sulla prima casa. Il recente intervento di Bankitalia sul punto ha ringalluzzito i primi cittadini che ora tornano alla carica. «Sarebbe giusto spostare la tassazione sui patrimoni», chiede il presidente dell'Anci, Graziano Delrio. «L'eliminazione dell'Ici non è stata, come promesso, a costo zero per i comuni perché si è persa in questi anni la variazione di natura a - mica dell'imposta». Tuttavia, le ritrosie dell'esecutivo sul tassare la prima casa sono note. E anche La Loggia a Viareggio non ne fa mistero. «Il governo non sembra orientato a cambiare opinione», dice, «ma di sicuro bisogna trovare un meccanismo più equo a garanzia dei comu-

ni». Quale? L'aggiornamento degli estimi per esempio servirebbe a dare un po' più di certezza impositiva ai sindaci. Mentre resta sempre in piedi la richiesta dei municipi di sostituire la compartecipazione all'Iva prevista nel dlgs 23 con quella all'Irpef. Il gettito globale resterebbe lo stesso (2,9 miliardi di euro), ma rispetto a quella sul valore aggiunto l'imposta sulle persone fisiche avrebbe il pregio di essere meno sperequata a livello territoriale. La Loggia assicura che del problema si parlerà a palazzo San Macuto. «Ci rifletteremo», promette, «anche se è ancora presto azzardare ipotesi perché sulla tipologia di compartecipazione si registrano opinioni differenti. Per quanto mi riguarda può anche rimanere l'Iva ma con un diverso modello di redistribuzione territoriale».

L'annuncio della riapertura della partita sul federalismo non entusiasma però la platea di Legautonomie, critica per i tagli delle manovre correttive di luglio e agosto. «Il governo si è accorto troppo tardi che il decreto sul fisco comunale andava corretto», tuona Antonio Misiani, componente Pd della Bicamerale e responsabile federalismo fiscale di Legautonomie. «Ma ormai il federalismo è un treno che si è infilato su un binario morto. Ogni correttivo è apprezzabile, ma inutile».

A fare un bilancio di quello che, secondo Legautonomie, è stato «un anno perduto» per i comuni è stato il presidente e sindaco di Pisa, Marco Filippeschi. «La manovra pesa in gran parte sugli enti locali», ha osservato, «il patto di stabilità è stato inasprito di 6 miliardi nel 2012 e 6,4 a partire dal 2013, un peso solo in parte mitigato da incassi aleatori come i proventi della robin tax e dal concorso al recupero dell'evasione fiscale». In questo quadro, secondo Filippeschi, è impossibile parlare di federalismo, perché le politiche anti-crescita del governo accresceranno ancor di più gli squilibri sociali nel paese. «Solo gli enti del Nord riusciranno, forse, a riassorbire parte dei tagli e si aggraveranno le condizioni di vita delle famiglie soprattutto

al Sud».

Quali allora le priorità per invertire la rotta? Filippeschi ne indica almeno cinque: revisione del patto di stabilità per far ripartire gli investimenti, anticipo del federalismo municipale, istituzione di una service tax «che sia nella completa disponibilità degli enti locali», ma anche e soprattutto riordino istituzionale. Che per Legautonomie significa senato federale e approvazione rapida della Carta delle autonomie (ferma da più di un anno al senato), il contenitore ideale dove inserire la razionalizzazione degli enti intermedi e una disciplina dell'associazionismo comunale «che salvaguardi la rappresentanza democratica senza realizzare accorpamenti forzosi».

© Riproduzione riservata



La crescita

Bonus assunzioni al Sud, resta l'incognita risorse

Dopo il via libera dell'Ue, il credito d'imposta nel dl sviluppo. Il governo: incentivi al telelavoro

I dubbi

Matteoli:
senza fondi
decreto inutile
Legge stabilità:
per i Caf
finanziamenti
tagliati

Nando Santonastaso

Non sarà probabilmente questa la settimana decisiva per l'approvazione, in Consiglio dei ministri, del dl sviluppo (anche se il ministro del Welfare, Sacconi, garantisce che «i tempi saranno rispettati»). Ma sul piano delle misure qualche certezza c'è già. Nel pacchetto di provvedimenti per rilanciare la crescita del Paese dovrebbero figurare ad esempio gli incentivi per nuove assunzioni, ovvero il ripristino di quel credito d'imposta che fino al 2007 ha dato una mano (non trascurabile) alle imprese disposte ad accrescere la loro occupazione, specie al Sud. Il recente via libera dell'Ue al piano per lo sviluppo presentato due mesi fa dallo stesso governo, spiana la strada all'attuazione concreta del bonus. Ma non sarà una strada in discesa. E per almeno due motivi. Il primo riguarda l'iter procedurale: per l'accesso ai fondi, che sono quelli strutturali

concessi da Bruxelles alle Regioni dell'obiettivo convergenza, sarà necessario l'accordo tra il governo e la Conferenza delle stesse Regioni. Ma visto lo scontro sui tagli delle manovre estive, il dialogo non sembra scontato. E poi, ed ecco il secondo motivo, la copertura del bonus assunzioni dovrà essere garantita dalle risorse di cui già le Regioni sono in possesso. O meglio erano, visto che per far quadrare i conti non è affatto improbabile che siano state, almeno in parte, dirottate verso altri obiettivi. Quasi inutile aggiungere che il bonus assunzioni sarebbe un toccasana per i giovani del Sud il cui tasso di disoccupazione è stabilmente oltre il 24% come il recente rapporto Svimez ha evidenziato.

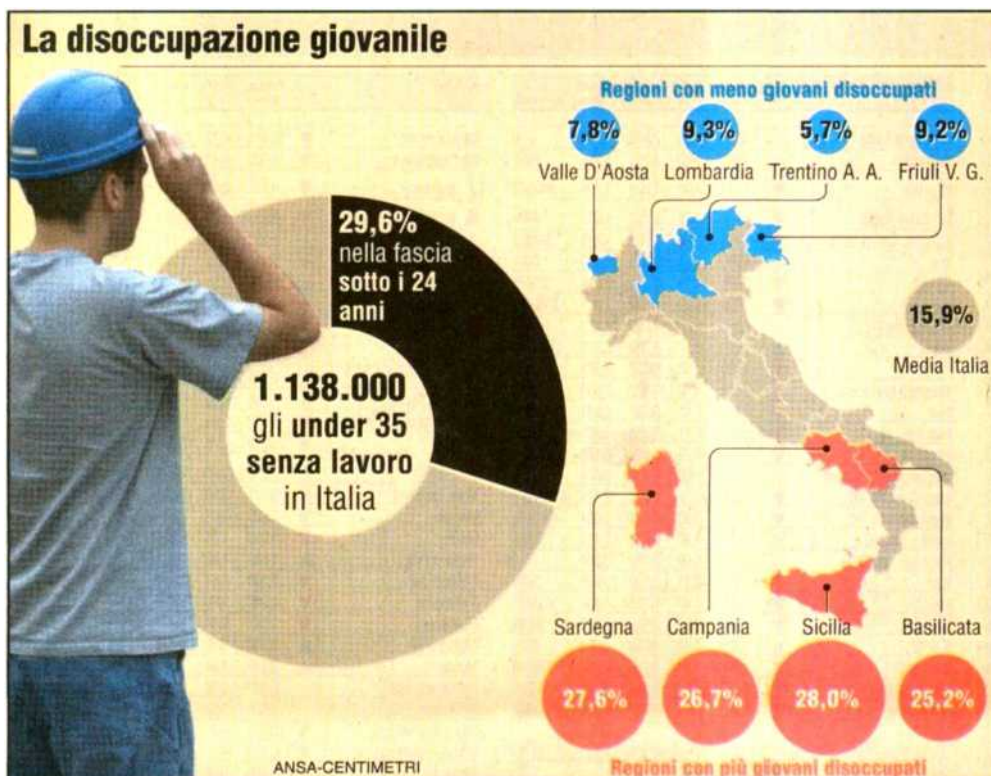
Il governo garantisce che nel dl saranno incentivati l'apprendistato e, dice Sacconi, il telelavoro, «soprattutto per le madri e i padri, per conciliare il tempo del lavoro con la famiglia». Tutte le misure a favore dell'occupazione, aggiunge il ministro, «si pongono nel percorso che stiamo seguendo di riforme della scuola e del mercato del lavoro». Ma il nodo restano le

Matteoli titolare dei trasporti e delle infrastrutture: «Senza risorse - dice - sarebbe un provvedimento monco».

Al Senato intanto è attesa la legge di Stabilità: secondo un testo non ancora ufficiale, i tagli ai ministeri per il 2012 ammonterebbero a 9,56 miliardi di euro. Le riduzioni più cospicue, se le cifre verranno confermate, sono per lo Sviluppo -3,78 miliardi, per l'Economia -2,98, per la Difesa -1,44. Sparito il taglio dei buoni pasto per i dipendenti pubblici, vengono definiti con precisione i destinatari del 50% delle risorse aggiuntive dell'asta frequenze (l'altra metà va al fondo ammortamento titoli). Per il 2011 andranno alla Difesa, alla polizia, alla sicurezza delle scuole. Ribaditi i 100 milioni di euro per l'Ambiente. Salta invece il compenso per i Caf, i Centri di assistenza fiscale, per la trasmissione telematica delle dichiarazioni e degli F24. Una misura che di certo non sarà accolta con favore dalle tante organizzazioni, dai sindacati ai professionisti, che fanno questo tipo di servizio. Ieri infine si è riunito anche il tavolo sulla riforma fiscale che si occupa dell'erosione, ovvero della classificazione degli sconti. Il numero delle agevolazioni censite ammonta a quasi 650 e l'ammontare del gettito «devoluto» in questi sconti supera i 223 miliardi di euro.

risorse, ricorda un altro ministro, Altero

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STABILITÀ ***Il decreto salva*** ***le pensioni*** ***privilegiate***

(Romano a pag. 7)

DOPO I BUONI PASTO, DAL DL STABILITÀ ESCE ANCHE IL TAGLIO AGLI ASSEGNI PER CAUSA DI SERVIZIO

Si salvano le pensioni privilegiate

Dall'incasso dell'asta frequenze 200 mln anche alla sicurezza. Le misure introdotte con il decreto valgono in tutto 5,6 miliardi

DI MAURO ROMANO

Non ci sono solo i tagli ai buoni pasto per gli statali ad essere usciti a sorpresa dal testo della legge di Stabilità. Anche un altro comma ad alto rischio politico, quello sull'abolizione delle pensioni privilegiate di servizio è sparito dal testo definitivo. I dipendenti pubblici, insomma, possono tirare un sospiro di sollievo, vista la marcia indietro effettuata dal governo. Nel vecchio testo, infatti, erano stati cancellati con un tratto di penna il rimborso delle spese di degenza, l'equo indennizzo e la pensione privilegiata, ossia i tre istituti che tutelano, a seconda della gravità, i dipendenti pubblici dagli eventuali infortuni e dalle malattie professionali per cause di servizio.

Un'abrogazione che certo non poteva essere compensata dalla previsione di un'assicurazione obbligatoria. A essere esentati, nella vecchia formulazione, sarebbero stati i soli dipendenti del comparto sicurezza, difesa e soccorso pubblico. Insomma, poliziotti, soldati, pompieri, autisti d'ambulanza e simili. Non finisce qui. Dopo gli incidenti di Roma durante la manifestazione degli indignados, il governo ha deciso di recuperare risorse per il comparto sicurezza. Gli 800 milioni di euro di extraggettito dell'asta delle frequenze che dovevano servire ad incentivare la banda larga, andranno a ridurre i tagli ai ministeri, in particolar modo

quello dell'interno e quello della Difesa. Al dicastero guidato da Ignazio La Russa andranno 200 milioni per il potenziamento e il finanziamento di oneri indifferibili. A quello guidato da Roberto Maroni, invece, saranno assegnati 220 milioni per il potenziamento e il finanziamento di oneri indifferibili della polizia di stato, dell'Arma dei carabinieri e dei vigili del fuoco. Altri 30 milioni andranno alla Guardia di finanza, mentre 100 milioni al ministero dell'Istruzione per la messa in sicurezza degli edifici scolastici. Dal tesoretto delle frequenze, poi, arriveranno anche 100 milioni al ministero dell'Ambiente per interventi in materia di difesa del suolo e altri interventi urgenti. Cifra analoga anche per il ministero dello Sviluppo economico per il finanziamento del fondo di garanzia per le pmi. Tra le novità dell'ultima ora anche un nuovo canale di finanziamento per il ministero dell'Economia. A partire dal 2012, spiega il ddl stabilità, una quota non inferiore al 10% delle risorse derivanti dalle attività di contrasto all'evasione fiscale andrà al potenziamento e alla copertura di oneri indifferibili dell'Amministrazione economico-finanziaria. Nel testo entra anche la proroga degli sgravi ai salari di produttività, ma con una spesa massima di poco più di 800 milioni. Secondo le tabelle di copertura, infine, il valore complessivo del decreto è di 5,6 miliardi di euro. (riproduzione riservata)



LE MOSSE DELL'ESECUTIVO

Già entro venerdì
il decreto "Sviluppo"
potrebbe arrivare
al Cdm, ma l'ultima
parola sui fondi
spetta al Tesoro

● A PAGINA 4

Sviluppo, corsa contro il tempo per le risorse

Entro venerdì dovrebbe essere approvato il dl, Matteoli manifesta scetticismo



Il decreto legge "Sviluppo" potrebbe arrivare sul tavolo del Consiglio dei ministri entro venerdì prossimo. È una delle poche notizie che si hanno in merito visto che anche il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ancora non si è sbilanciato, né sul fronte delle risorse né su quello degli interventi. Il dl Sviluppo, tra l'altro, è un tema che si intreccia con quello dei tagli i quali, nonostante il varo della legge di stabilità, provocano ancora forti malumori. Per non contare le frizioni sul condono e le richieste che arrivano all'esecutivo dal punto di vista del costo dei carburanti. Da ieri, comunque, sono iniziate una serie di riunioni tecniche mentre oggi potrebbe tenersi l'incontro tra i ministri coordinati dal titolare del dossier Paolo Romani anche se, come noto, è al Tesoro (che volutamente non partecipa agli incontri) che spetta l'ultima parola.

«Per il dl sviluppo saranno rispettati i tempi previsti» ha assicurato ieri il ministro del Welfare Maurizio Sacconi. «Siamo intenzionati - ha riferito - a rendere ancora più incentivato l'apprendistato. A incoraggiare il tele-lavoro, soprattutto per le madri e i padri, per conciliare il tempo di lavoro e quello della famiglia. Ci saranno poi misure di semplificazione nella gestione del rapporto di lavoro, per incoraggiare ancora di più le nuove assunzioni». Più realista, invece, è apparso il titolare del dicastero dei Trasporti, Altero Matteoli: «Senza risorse sarebbe un provvedimento monco. E trovare le risorse non è facile. Sui tempi, invece, non c'è nessuno slittamento: non c'è mai stata una data prefissata, sarebbe assurdo pensarlo. Ci stiamo lavorando, il decreto è stato enfatizzato, era nato per snellire le procedure. Poi durante gli incontri e le sedute di lavoro è stato caricato di altre responsabilità. Quello che auspico è che non sia un decreto a costo zero». Il presidente dell'Udc, Rocco Buttiglione, dal canto suo, ha indicato una priorità: «Sappiamo bene che i soldi non ci sono e che bisogna difen-



dere il bilancio dello stato contro l'assalto all'arma bianca che diverse lobbies e fazioni oggi tentano di portare. Se, però, ci fossero dei soldi per qualcosa questo qualcosa dev'essere la famiglia». La famiglia, secondo il vicepresidente della camera per i centristi «è sempre più tartassata e vede all'orizzonte nuove gravi preoccupazioni se si applicassero i tagli lineari delle detrazioni che sono stati annunciati. Sarebbe uno scandalo se nei provvedimenti economici del governo non ci fosse un serio intervento a sostegno delle famiglie, un inizio giustizia fiscale per le famiglie, la rielaborazione dell'Isee, il fattore famiglia. Insomma sarebbe uno scandalo se si trovassero soldi per altre cose e non per questo».

Nel Popolo della libertà, intanto, a margine del dibattito sul dl Sviluppo si è riaperta la disputa tra i favorevoli e i contrari al condono. «Un condono fiscale, in una fase economica così difficile, si tradurrebbe in un aumento del prelievo di risorse da cittadini ed imprese» ha spiegato il senatore pi-diellino Raffaele Lauro.

iv. maz.



La stretta sui ministeri. Dai Fas attesi 2,1 miliardi

Tagli da 7,1 miliardi in testa lo Sviluppo

LA RIPARTIZIONE

Dalle riduzioni lineari arriveranno 2,5 miliardi, gli altri 4,5 dalla sforbiciata a spese rimodulabili e non

In arrivo la spending review

ROMA

■ La stretta sui ministeri arriva all'ultimo atto. Senza particolari sorprese visto che rimangono immutati sia il contributo chiesto complessivamente alle amministrazioni centrali in termini di impatto sul deficit (7,1 miliardi nel 2012 che scenderanno a 6 miliardi nel 2013 e 5 miliardi nel 2014), sia la ripartizione tra i vari dicasteri: in testa alla graduatoria dei tagli rimane lo Sviluppo economico con 2,3 miliardi di decurtazioni seguito a ruota dall'Economia con 2,1.

La principale novità contenuta nel disegno di legge di stabilità è rappresentata dunque dalla suddivisione dei sacrifici in due grandi famiglie. Accanto alle riduzioni lineari degli accantonamenti decisi dal Tesoro compare lo sfolgimento delle spese proposto dai singoli ministri e vidimato da via XX Settembre. Dei 7,1 miliardi complessivi la prima voce pesa per 2,5 miliardi mentre la seconda incide per 4,5. Quest'ultima poi suddivisa in interventi «rimodulabili» (3,8 miliardi) - che a loro volta potranno essere spostate tra le varie missioni o programmi - e «non rimodulabili» (quasi 700 milioni).

Nel complesso, l'obolo che ogni ministero dovrà versare resta quello stabilito dalle due manovre estive e precisato dal decreto del presidente del Consiglio di fine settembre. Il dicastero chiamato alla rinunce maggiori resta quello guidato da Paolo Romani. Che perde-

rà, concentrando sempre l'analisi agli effetti sull'indebitamento, 2,3 miliardi l'anno prossimo - 2,1 dei quali provenienti dal fondo per le aree sottoutilizzate (Fas) - 3,1 nel 2013 e 2 miliardi nel 2014.

Il secondo gradino del podio continuerà a essere occupato dall'Economia che l'anno prossimo dovrà lasciare sul terreno 2.118 milioni a cui si aggiungono 42 milioni di tagli al fondo interventi strutturali per la politica economica (Ispe). Nei due anni successivi la potatura scenderà, rispettivamente, a 1.278 e 1.264 milioni.

In terza posizione si conferma la Difesa con 1,21 miliardi di tagli nel 2012 a cui va sommata un'altra decina di milioni provenienti dall'Ispe. A seguire si trovano tutte le altre amministrazioni: Interno (424,3 milioni nel 2012), Giustizia (196,3 milioni), Esteri (135,8), Infrastrutture (134,3), Istruzione (114,2), Politiche agricole (107,7), Lavoro (64,7), Ambiente (63,5), Salute (53) e Beni culturali (49,5).

Un ulteriore elemento degno di nota è che l'epoca dei tagli lineari è destinata a chiudersi per sempre. Come ricorda anche la relazione illustrativa al Ddl di stabilità, entro il prossimo 30 novembre andrà presentato un programma per la riorganizzazione della spesa pubblica nonché l'avvio di un ciclo di spending review che dovrà fissare i costi standard delle Pa centrali con cui si spera di recuperare risorse aggiuntive. Fermo restando che dal prossimo quinquennio i margini di operatività dei singoli ministeri si amplieranno visto che le rimodulazioni potranno interessare anche le poste di bilancio attualmente ritenute «non rimodulabili».

Eu. B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ministero economico
Riformatori i premi di produttività

CONTTO DEPOSITO CHEBANCA!
PIÙ TASSO, MENO TASSE!
4% INTERESSI

Infrastrutture, il nodo incentivi

Pronta la bozza di decreto - Confindustria rilancia su risorse e Autorità

L'impasse sulle agevolazioni
Forse già domani un incontro Tremonti-Matteoli-Romani

Le proposte delle imprese
Da viale dell'Astronomia pacchetto contro provvedimenti minimalisti

ROMA

■ Sarà probabilmente un incontro Matteoli-Romani-Tremonti, forse già domani, a sciogliere il nodo degli incentivi fiscali per il decreto di rilancio delle infrastrutture. Il ministro di Porta Pia ha messo a punto un nuovo testo e lo ha fatto arrivare allo Sviluppo economico, incaricato del coordinamento sul decreto crescita: esce confermato nella sostanza l'impianto già noto del provvedimento con le semplificazioni per spendere più velocemente i fondi Cipe, la cessione di immobili pubblici come corrispettivo delle concessioni, le società miste per lo sviluppo delle aree territoriali, la riforma del piano economico-finanziario delle opere strategiche, la semplificazione delle procedure per l'estensione della rete autostradale degli attuali concessionari, la possibilità per le compagnie assicurative. Un elenco di norme che, senza una consistente dose di incentivi fiscali a tutto campo, difficilmente servirà a lanciare il project financing e il finanziamento privato delle infrastrutture in Italia. Né bastano a far decollare il provvedimento le ipotesi di agevolazioni finora congegnate dal ministero dell'Economia con sgravi limitati a Irap e Ires, riservati a un numero chiuso di 8-10 opere, sostitutivi dei contributi statali già assegnati a quelle opere. Un decreto rigidamente "a costo zero" che potrà assumere uno spessore diverso solo se da Via XX settembre arriveranno proposte fiscali più con-

sistenti, come per esempio quella di destinare alle opere parte dell'extragettito Iva derivante dai nuovi traffici.

Chi non accetta l'impostazione minimalista che sembra prevalere al momento nel Governo è Confindustria che rilancia il proprio pacchetto di proposte per fare invece del decreto un'occasione di cambiamento profondo del mercato delle opere pubbliche in Italia. E per favorire davvero una partecipazione dei capitali privati al finanziamento delle infrastrutture.

Per la «Tremonti infrastrutture», per esempio, Confindustria chiede che l'agevolazione fiscale sia impostata «in termini realmente agevolativi degli investimenti privati e non puramente sostitutivi della finanza pubblica», in modo da fornire «un contributo aggiuntivo determinante, stimabile intorno al 20-25% del costo di investimento. Anche la richiesta di «stabilità del quadro regolatorio sottostante» - con una clausola di invarianza legislativa e regolamentare per qualunque contratto firmato da un privato con un'amministrazione pubblica - e l'accelerazione dei processi di liberalizzazione nei trasporti - con la costituzione di un'autorità indipendente per l'intero settore - vanno nella direzione di un cambiamento fortemente innovativo che le imprese invocano unanimemente e il Governo non sembra in grado di imprimere.

G. Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte di Confindustria

STOP AL DECLINO DELLE RISORSE



della volontà di interrompere la caduta delle risorse pubbliche,

Stabilizzazione

■ Il sistema Confindustria chiede all'unisono che nel decreto legge sia introdotto un segnale forte

Attuare le delibere Cipe

■ Vanno ribadite le allocazioni già previste e va data attuazione rapida all'uso dei fondi contenuti nelle delibere Cipe approvate

PIÙ INCENTIVI PER I PRIVATI



sostitutivi dei contributi di finanza pubblica già assegnati.

Contributo aggiuntivo

■ Gli incentivi fiscali per il rilancio delle opere devono essere aggiuntivi e non meramente

La stima

■ Il contributo aggiuntivo deve essere mediamente dell'ordine del 20-25% per produrre un effetto realmente incentivante.

CERTEZZE NORMATIVE



mediante clausola di invarianza delle norme vigenti al momento del contratto o della concessione

Clausola di invarianza

■ Condizione essenziale per l'impegno dei privati è la stabilità del quadro regolatorio sottostante

Liberalizzazioni

■ L'Autorità dei trasporti favorirà le liberalizzazioni che accrescono l'efficienza di infrastrutture esistenti



Certificazione dei debiti Pa

Professioni, ipotesi abolizione tariffe minime - Controlli light sulle imprese

Continuano i tavoli tecnici

Solo dopo l'esame di Tremonti possibile l'approdo in Consiglio

Il pacchetto semplificazioni

Telelavoro incentivato, assunzioni più semplici e zone a burocrazia zero

INTERVENTI ALLO STUDIO

Meccanismo per garantire i crediti delle aziende verso gli uffici statali senza impatto immediato sui conti pubblici

Carmine Fotina

Marco Rogari

ROMA

■ Certificazione dei debiti della Pubblica amministrazione nei confronti delle imprese, semplificazioni per le Pmi, liberalizzazione delle professioni: sono alcune delle misure della bozza del decreto crescita all'esame del governo. Ieri si è svolto un nuovo incontro tecnico, stavolta a Palazzo Chigi, dove il sottosegretario Gianni Letta segue da vicino l'evoluzione del provvedimento. I confronti tecnici e tra ministri hanno ormai cadenza quotidiana, il ministro Paolo Romani aggiorna il premier sullo stato dei lavori ed entro giovedì potrebbe esercitare il punto politico per decidere se andare al Cdm di questa settimana o rinviare ancora. Non cambia il refrain: al momento, in assenza di risorse, si va verso un decreto di tipo deregolatorio che va dalle infrastrutture all'energia alla decertificazione. La prima bozza dovrà passare al vaglio del ministro dell'Economia Giulio Tremonti che opererà una prevedibile corposa scrematura. «Senza risorse - ha detto ieri il ministro delle Infrastrutture Altero Matteoli - il decreto è monco e trovare risorse non è facile».

Al momento il testo comprende un nuovo tentativo, dopo quello fallito a inizio estate, per avviare una liberalizzazione delle professioni: il vincolo delle tariffe minime viene di fatto superato con la possibilità di pattuire liberamente i compensi. Viene poi ipotizzato un dispositivo per agevolare la costituzione di società tra professionisti. Sul fronte semplificazioni, rispunta la certificazione da parte della Pa dei crediti vanta-

ti dalle imprese. L'ipotesi alla quale stanno lavorando i tecnici non provocherebbe, a differenza di quella scartata in occasione del cammino parlamentare della manovra di ferragosto, ricadute immediate sui conti pubblici.

Nello stesso capitolo si prevede l'autorizzazione unica in materia ambientale per le Pmi. Le amministrazioni pubbliche dovranno pubblicare online la lista dei controlli a cui sono assoggettate le imprese in base a dimensione e settore di attività. Il Governo dovrà inoltre adottare uno o più regolamenti per semplificare i controlli per assicurarne la proporzionalità e per consentire l'informatizzazione degli adempimenti. L'attuale bozza apre anche la strada all'estensione, seppure in via sperimentale, del raggio d'azione fino al 2013 delle cosiddette zone a burocrazia zero. Il fulcro del pacchetto resta la decertificazione ovvero il divieto per tutti gli uffici pubblici di chiedere ai privati informazioni, e conseguenti certificati, su dati già in loro possesso. Si sta anche valutando il reclutamento di dirigenti e dipendenti pubblici esclusivamente attraverso il meccanismo del concorso unico.

Tra gli interventi in discussione c'è anche un micro-pacchetto famiglia: incentivazione del telelavoro per un periodo limitato dopo la nascita dei figli; garanzia dello Stato per l'accensione del mutuo prima casa per le giovani coppie prive di contratto di lavoro a tempo indeterminato; l'incentivazione del part time per i genitori non in grado di svolgere attività lavorativa a tempo pieno per assistere i figli. Già sicure sono, come annunciato dal ministro Maurizio Sacconi, la riduzione dei contributi sui contratti di apprendistato e la sburocratizzazione delle procedure delle assunzioni. Sul versante edilizio, per il "permesso di costruire" si ipotizza il silenzio assenso dopo 90 o 140 giorni dalla presentazione della richiesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Romani



LE LOBBY E GLI INTERESSI PARTICOLARI

CRESCITA FRENATA
DA TROPPI MONOPOLI

di FRANCESCO GIAVAZZI

Finora per la crescita ha fatto di più Sergio Marchionne, annunciando l'uscita di Fiat da Confindustria, del governo, che punta su una nuova linea ad alta velocità da Lecce a Trieste. Perché non è la mancanza di infrastrutture a impedirci di crescere — almeno non in primo luogo — ma i mille interessi particolari che da decenni impediscono le riforme. E Confindustria è uno di questi.

Una Confindustria non esiste negli Stati Uniti: la National Association of Manufacturers è solo una delle molte lobby attive a Washington, mentre il Business Roundtable è un luogo prestigioso di analisi e dibattito, non di trattative centralizzate. Una Confindustria non esiste più nemmeno in Gran Bretagna, almeno non nella forma di simili associazioni dell'Europa continentale. Sembra esistere soprattutto in Paesi ad alta disoccupazione.

Un conto è la libertà di associazione, di proposta, di lobby, la promozione trasparente di interessi specifici, un altro è sedersi al tavolo con il governo per «concertare» le leggi, contrattando dei «do ut des» con la pretesa di avere il monopolio degli interessi di tutte le imprese.

Undici anni fa, nel giorno in cui Confindustria elesse suo presidente Antonio D'Amato, scrissi su queste colonne che la cosa migliore che gli industriali potevano fare per dare una scossa all'Italia era riformare la loro associazione in modo radicale. Finché Confindustria parteciperà al tavolo della concertazione, giustamente i sindacati nazionali reclameranno il diritto di sedersi

anch'essi a quel tavolo. E le politiche continueranno a essere concertate non per il bene dei cittadini, ma dei gruppi di interesse che Confindustria e sindacati rappresentano. In un decennio Confindustria è cambiata, ma nel senso opposto: le cinque maggiori imprese associate oggi sono monopoli, pubblici o privati: Ferrovie, Poste, Enel, Telecom, Eni. In Confindustria comandano, ma con quale credibilità rappresentano gli interessi delle mille piccole e medie imprese che tengono in piedi questo Paese? Con quale credibilità si può parlare di liberalizzazioni e privatizzazioni, dalla distribuzione di gas ed energia elettrica, alle farmacie, alle professioni?

La vicenda dell'articolo 8 della recente manovra finanziaria è sintomatico. La proposta originale del ministro Sacconi prevedeva che imprenditori e lavoratori potessero firmare accordi aziendali senza sottostare ai vincoli imposti dai contratti nazionali. La norma approvata consente ancora la deroga ai contratti nazionali, ma richiede che l'accordo fra lavoratori e impresa sia negoziato e approvato da un sindacato nazionale. Si dice per proteggere i lavoratori delle piccole imprese. Io penso che sia piuttosto per garantire la sopravvivenza dei sindacati nazionali.

E da che parte è stata Confindustria? Da quella dei sindacati, evidentemente. Non credo perché improvvisamente abbia a cuore i lavoratori delle piccole aziende, ma perché un'associazione degli industriali si giustifica solo se vi sono dei sindacati nazionali altrettanto potenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i nodi del governo

Gli "indignados" del Pdl agitano il premier che frena su espulsioni di Gava e Destro

Bankitalia, i tempi stretti sono per Saccomanni

Ieri fitti contatti, forse già oggi una decisione. Anche perché la Francia insiste perché Bini Smaghi lasci il consiglio Bce

DA ROMA

La scelta non è più rinviabile. Ieri il Colle, palazzo Chigi e via Nazionale sono stati in contatto costante. Già oggi, salvo nuovi vibranti scontri - conditi da minacce di dimissioni - con Tremonti e Bossi, gli sponsor del "milanese" Vittorio Grilli (il direttore generale del Tesoro finito al centro di una aspra disputa politica), Berlusconi potrebbe indicare in Fabrizio Saccomanni il nuovo governatore della Banca d'Italia. Vincerebbe dunque la "soluzione interna", gradita al Quirinale e a palazzo Koch, essendo Saccomanni già il direttore generale dell'istituto. Mentre si riducono le possibilità di Lorenzo Bini Smaghi, che in base ai patti con la Francia dovrebbe lasciare il consiglio della Bce prima che al vertice vi si insedi, dal primo novembre, Mario Draghi. Un atto a lungo rimandato, divenuto un ulteriore elemento di instabilità dell'esecutivo. In attesa che le previsioni su Bankitalia si realizzino, i fedelissimi raccontano il lavoro del premier per riportare nell'ovile gli "indignados" del Pdl. Emblematico è il caso di Fabio Gava, deputato scajoliano assente al voto di fiducia, in procinto di

passare al gruppo misto e corteggiato dall'Udc. Ieri sera Gava ha aperto uno spiraglio agli ex compagni di partito: «Ho sospeso il passaggio al misto, aspetto che il Pdl si pronunci sull'espulsione, per capire se c'è margine per una battaglia dall'interno». Su di lui c'è un forte *pressing*: membro della Giunta per le autorizzazioni a procedere (che rischia di mandare in minoranza) e di quella per il Regolamento, già domani potrebbe essere chiamato a pronunciarsi sull'acquisizione dei tabulati telefonici di Alfonso Papa e sulla richiesta del premier di rendere inutilizzabili le intercettazioni del caso Ruby.

Gava, l'altro scajoliano Destro, l'ormai ex responsabile Sardelli, il già azzurro Santo

Versace (ora propugnatore delle larghe intese) e poi una nuvola di pidiellini che ha vissuto come uno smacco le 4 nomine nell'esecutivo di venerdì. Un gruppetto che potrebbe, causa determinazione politica o causa assenze, provocare nuovi sgambetti in aula. Ogni voto è un'insidia. E nonostante l'istinto del premier porti a forzare la mano su processo breve al Senato (dove sono sempre in movimento Pisanu e i suoi) e intercettazioni alla Camera, le "colombe" lo invitano a diluire quanto più possibile i voti ad alto impatto politico. (M. Ias.)



BANKITALIA VIVE DI AUTONOMIA LA BANCA D'ITALIA ALLA NUOVA PROVA DI AUTONOMIA

di **PAOLO LATERZA***

Da giorni l'attenzione dell'opinione pubblica è rivolta alle comunicazioni del Governo e della stampa sulla scelta di nominativi di persone di altissimo livello culturale, morale ed esperienza internazionale, all'altezza di assolvere i compiti che sono propri del Governatore della Banca d'Italia. Ma la nuova normativa ha rivoluzionato il sistema della successione del Governatore.

La procedura di nomina della persona del Governatore, infatti, ha subito un radicale mutamento con l'entrata in vigore dello Statuto della Banca approvato con delibera dall'Assemblea Generale Straordinaria dei partecipanti al capitale del 28.11.2006 con D.P.R. 12.12.2006 (in Gazzetta Ufficiale n.291 del 15.12.2006), rispetto alla precedente normativa statutaria dell'11.06.1936 n. 1067 e successive modificazioni.

L'art. 19 dello Statuto del 1936, conferiva in modo esclusivo al Consiglio Superiore il potere di nomina e revoca del Governatore, del Direttore Generale e dei due Vice Direttori. Dette nomine e revoche dovevano essere approvate con Decreto del Presidente della Repubblica posto dal Presidente del Consiglio dei Ministri di concerto con il Ministero del Tesoro, sentito il Consiglio dei Ministri.

In caso di eventuale dissenso sulla designazione avanzata dal Consiglio Superiore, era sempre di competenza dello stesso Consiglio riproporre un diverso nominativo.

Il nuovo Statuto, invece, ha completamente capovolto l'esercizio del potere di nomina e revoca del Governatore. Infatti, l'art. 17 prevede che la nomina, il rinnovo e la revoca del Governatore sono disposti con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta, non più del Consiglio Superiore, ma del Presidente del Consiglio dei Ministri, previa deliberazione del Consiglio dei Ministri, sentito il parere del Consiglio Superiore.

Non vi è chi non veda la enorme differenza tra la vecchia previsione statutaria e l'attuale, che in sostanza esautorava il Consiglio Superiore dalla prerogativa di essere l'unico organo preposto alla scelta del Governatore.

E' un cambiamento che deve fare riflettere perché il potere di designare il Governatore non è più riservato all'organo statutario interno della Banca ma al Governo, cioè al potere esecutivo.

Va però considerato che lo Statuto, all'art. 1, premette che "la Banca d'Italia e i componenti dei suoi organi operano con autonomia ed indipendenza nel rispetto del giudizio di trasparenza e

non possono sollecitare o "accettare istruzioni da altri soggetti pubblici e privati".

La Banca d'Italia e tutti i suoi componenti operano con la massima indipendenza e non possono "accettare istruzioni" da altri soggetti pubblici, il che conferma il principio fondamentale e basilare della indipendenza ed autonomia della banca rispetto a qualsiasi influenza esterna.

Ed allora, come si concilia l'intervento esclusivo del potere esecutivo in occasione della nomina del Governatore?

Nonostante il precetto statutario, sta di fatto che oggi è il potere esecutivo a decidere chi deve governare la Banca.

Anche perché il decreto del Presidente della Repubblica ha valore di un atto formale di controllo.

Il discorso non riguarda le singole persone, tutte degnissime, ma sulla necessità di assicurare la indipendenza della Banca da qualsiasi influenza politica esterna; una scelta che non provenendo dall'interno della struttura rischia di far perdere la indipendenza ed autonomia della Banca nonché la sua credibilità sul piano internazionale.

Ebbene il Consiglio Superiore della Banca d'Italia ha l'occasione per imporre il rispetto del suo ruolo esprimendo il suo motivato parere sul candidato, o sui candidati, proposti dal Presidente del Consiglio, tenendo presente esclusivamente l'interesse della Banca, quello che rappresenta, quello che l'intera opinione pubblica e gli osservatori esterni da essa si attendono e, cioè, la credibilità delle sue esternazioni sullo stato di salute del Paese.

La necessità di assicurare all'Italia la linearità, continuità e credibilità dei comportamenti sul piano nazionale ed internazionale è essenziale in questa fase critica di smarrimento politico, per cui più che mai in questo momento la scelta non può non cadere su candidati interni alla Banca.

La voce della Banca d'Italia è l'espressione di valutazioni e studi fondati su dati che prescindono da prudenze e convenienze di opportunità politica.

** L'avvocato Paolo Laterza ha svolto per 36 anni le mansioni di Presidente del Consiglio di Reggenza della Banca d'Italia di Bari e Consigliere Superiore della Banca Centrale ed ha lasciato di recente la banca per scadenza del mandato.*



Investimenti delle assicurazioni in grandi opere saranno considerati riserve tecniche

Le grandi opere mettono il turbo. Incentivi alle compagnie assicurative per investire nelle infrastrutture. I capitali investiti dalle assicurazioni saranno calcolabili come riserve tecniche. Snellimento delle procedure per la costruzione delle opere strategiche. Semplificazione dell'iter per le convenzioni autostradali. E più concorrenza nelle concessioni di servizi nel settore autostradale. Sono alcune delle novità contenute in una bozza predisposta dagli uffici tecnici del ministero delle Infrastrutture retto da Altero Matteoli in vista del decreto sviluppo che è allo studio del governo con il coordinamento del ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani.

Arnese a pagina 9

Calcolabili come riserve tecniche i capitali delle assicurazioni usati a questo scopo

Le grandi opere avranno il turbo

Saranno snellite anche le procedure per poterle costruire

DI MICHELE ARNESE

Incentivi alle compagnie assicurative per investire nelle infrastrutture. Snellimento delle procedure per la costruzione delle opere strategiche. Semplificazione dell'iter per le convenzioni autostradali. E più concorrenza nelle concessioni di servizi nel settore autostradale. Sono alcune delle novità contenute in una bozza predisposta dagli uffici tecnici del ministero delle Infrastrutture retto da **Altero Matteoli** in vista del decreto sviluppo che è allo studio del governo con il coordinamento del ministro dello Sviluppo economico, **Paolo Romani**.

Gli esperti dell'esecutivo hanno escogitato una «misura di incentivazione all'apporto del capitale privato delle assicurazioni nella realizzazione delle opere pubbliche». In pratica, sarebbe ammessa la copertura delle riserve tecniche da parte delle imprese di assicurazione di investimenti in azioni, obbligazioni o fondi che investono nel settore del-

le infrastrutture pubbliche.

Un altro dei punti chiave del provvedimento in gestazione al dicastero delle Infrastrutture è l'accelerazione delle opere strategiche: si punta a una «approvazione unica del progetto sul preliminare e verifiche relative all'avanzamento dei lavori». La norma prevede, a fini semplificatori, che il Cipe (Comitato intermini-

steriale per la programmazione economica) possa procedere all'approvazione, su richiesta dell'impresa aggiudicatrice, del solo progetto preliminare. Quindi non sarà più previsto che il Cipe esamini successivamente il progetto definitivo se il progetto definitivo è coerente con il progetto preliminare, «in particolare con riferimento al rispetto del



Altero Matteoli



medesimo limite di finanziamento».

Un altro articolo del decreto in cantiere mira alla «riduzione dei termini per l'utilizzo delle risorse deliberate dal Cipe per le opere strategiche». L'obiettivo punta a fissare tempi certi per utilizzare i finanziamenti assegnati.

Altre disposizioni riguardano la materia stradale e autostradale. Una delle prime proposte al vaglio del dicastero retto da Matteoli prevede che «l'affidamento delle concessioni autostradali, anche quando abbiano ad oggetto la sola gestione dell'infrastruttura», siano affidate «secondo le medesime procedure di gara previste dal codice dei contratti pubblici per le concessioni di costruzione e gestione, anche mediante il sistema della finanza di progetto». La disposizione, secondo la ricostruzione di *ItaliaOggi*, punta a garantire l'apertura al mercato concorrenziale delle concessioni in questione vista la specificità dell'oggetto (si legge nella bozza di relazione tecnica predisposta dall'ufficio legisla-

tivo del ministero di Piazza di Porta Pia) che, pur relativo ai servizi, «è comunque esteso alle opere di manutenzione necessarie ai fini della gestione».

All'insegna della semplificazione anche un altro articolo: la disciplina semplificata prevede che l'acquisizione del parere del Cipe e delle commissioni parlamentari sia sostituito unicamente dal parere del Nars, il Nucleo di consulenza per l'Attuazione e Regolazione dei Servizi di pubblica utilità, un organismo tecnico di consulenza e supporto per le attività del Cipe in materia tariffaria e di regolazione dei servizi di pubblica utilità non regolamentati da una specifica autorità di settore.

— © Riproduzione riservata —

L'inchiesta

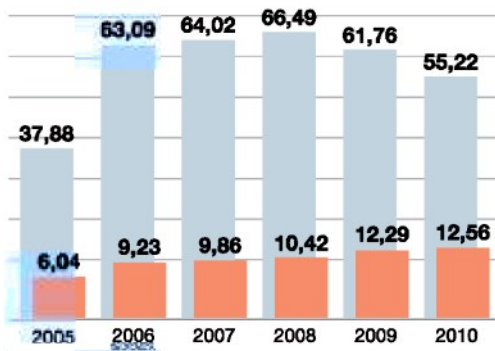
Società in-house
una galassia di perdite
pagate dalla Regione

Regione, gli sprechi delle partecipate con Polverini salite a 51 le società

Trecento amministratori che costano 2 milioni all'anno

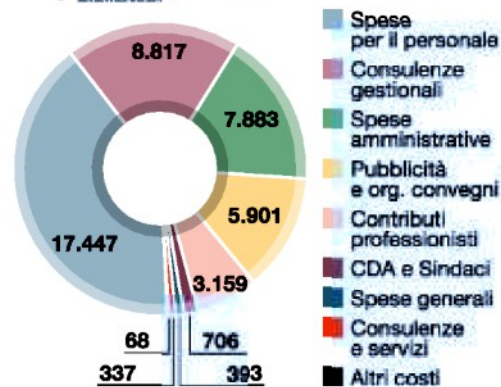
L'evoluzione della Lait

In milioni di euro



I costi di sviluppo Lazio

In migliaia di euro, anno 2009



Gli organici gonfiati con il progressivo inserimento nei ruoli di personale assunto a tempo. La Lait (informatica) riduce la produzione di 11 milioni ma aumenta i costi occupazionali di due

**MARINO BISSO
CARLO PICOZZA**

DALLA "difesa della nocciola gentile" di Viterbo all'enoteca-ristorante di Frattina, sono 51 gli "enti strumentali" della Regione, tra società, agenzie e, caso unico in Italia, una banca. Occupano un esercito di 7mila 500 dipendenti (più del doppio di quelli regionali: 2mila 690) tutto arruolato senza concorsi. E la loro governance, con un plotone di 300 amministratori, ha messo il cappello su altrettante poltrone che, tra gettoni di presenza, prebende ed emolumenti, costano ai contribuenti più di due milioni all'anno. Che aggiunti agli oneri per il personale, stimabili in 300 milioni, sfiorano la quota per costruire un mini ospedale all'anno.

"Enti strumentali": ma strumento di cosa? Per lo più di riciclaggio dei "trombati" dalla politica, ma anche di clientele e sprechi, senza parvenza di utilità sociale al-

cuna, eccezion fatta per società di servizi come il Cotral (3mila 806 addetti), comunque sponde per ingaggi e assunzioni.

Tra le stranezze costose ecco, per la formazione, l'istituto Arturo Carlo Jemolo che, nato «per favorire la domanda di giustizia della società civile laziale», come recita la legge istitutiva, «concorre alla preparazione e all'aggiornamento dei cittadini del Lazio interessati alle carriere giudiziarie e forensi». Ma, commenta l'economista Marcello Degni, che sulla galassia societaria della Regione ha curato la ricerca *Le società in house, il caso della Regione Lazio*, «è difficile trovare una specificità laziale nella domanda di giustizia e, soprattutto, porre in relazione quest'anelito con la sollecitazione al popolo laziale a farsi avvocato o magistrato». Tant'è: lo "Jemolo", oggi commissariato con un avvocato "amico" della giunta regionale, dà lavoro a sei persone, impegna tre amministratori, occupa una bella sede in Prati e commissiona all'esterno studi e ricerche. Fino a una quindicina di anni fa assegnava borse di studio a neo-laureati che con sei ore di lezioni al giorno crescevano con i maestri della dottrina e della giurisprudenza italiane. Poi, il declino.

Nel cuore di Roma c'è il ristorante-enoteca dell'Arsial (l'agenzia



regionale per l'Agricoltura) dove si promuovono i prodotti del Lazio, si mangia, si beve scacciando i cattivi pensieri. Il locale pubblico di via Frattina, secondo Degni, farà rigirare nella tomba anche Lenin che, nel 1921 con la Nep (Nuova economia politica; ndr), affidò ai privati i servizi al dettaglio». Ma il piatto forte dell'indagine è Lazioservice, nata sotto la giunta Storace sfruttando la legge sui lavori socialmente utili e ingaggiando via via personale "a tempo" per impieghi-tampone per fronteggiare i picchi di lavoro in Regione o esigenze spiccioline di portierato e controlli. Le assunzioni (spesso consociative) lievitavano e, raggiunta quota mille 370, la Corte dei conti impose, sotto la giunta Marrazzo, la stabilizzazione dei precari. Così ora la Regione "vanta" anche una sorta di agenzia di lavoro interinale, una task force di supporto agli uffici regionali ma con un organico assunto a tempo pieno e indeterminato.

C'è anche una banca, la Bil, nel novero delle spa regionali. Scrive Degni: «Per mesi inattiva, si pensò di venderla, poi prevalsero gli interessi delle banche socie - Bnl, Unicredit, Impresa San Paolo, Banca di credito cooperativo - che, analisi dei bilanci Bil alla mano, sono le beneficiarie dell'operazione». Ecco come: «Scaricano sui fondi della Regione la fascia più debole delle loro imprese-clienti che selezionano in assoluta autonomia e mantengono quelle più solvibili». Un lavoro senza rischi, insomma. Le quattro banche - socie al 60% della Bil (Sviluppo Lazio ha il 40%) - «lucrano ricche commissioni dalle imprese sovvenzionate e se queste non restituiscono il prestito, si rivalgono sul fondo di garanzia di Bil». E che dire della società informatica Lait? «Il nuovo nome», si legge nella ricerca, «servì a cancellare il ricordo di Laziomatica, travolta dallo scandalo della violazione dell'anagrafe del Campidoglio a ridosso delle elezioni 2005». Dopo la rimozione, nel 2008, della ex direttrice (con lei la produzione salì dai 37 milioni del 2005 ai 66 del 2008), è stata introdotta, caso unico nelle società regionali, la figura dell'amministratore delegato. Nell'ultimo biennio la produzione è scesa di 11 milioni e i costi del personale sono cresciuti di oltre 2. «Nel passaggio di legislatura», segnala l'indagine, «il cda, con la revoca delle deleghe, ha esautorato l'ad (Pd) che però continua a percepire la stessa retribuzione (130 mila euro all'anno)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giustizia amministrativa. Disporre di Pec pubblica è un diritto dei cittadini **Pag. 38**

Giustizia amministrativa. Il Tar Basilicata accoglie una class action

Disporre di Pec pubblica è un diritto dei cittadini

La casella di posta è un canale da non bloccare

Giovanni Negri
MILANO

■ La class action pubblica inizia ad aprire qualche breccia nell'inerzia delle amministrazioni. Il Tar della Basilicata, con sentenza n. 478 ha infatti certificato il diritto dei cittadini a un settore pubblico minimamente digitalizzato, accogliendo l'azione avviata da un'associazione («Agorà digitale») per imporre alla Regione Basilicata l'adozione della Pec come via possibile nel rapporto con i privati. L'associazione chiedeva l'accertamento del disservizio prodotto dalla mancata pubblicazione dell'indirizzo di posta elettronica certificata sulla home page del sito istituzionale della Regione e la conseguente impossibilità di utilizzo della posta elettronica certificata per le comunicazioni all'ente.

I giudici hanno accolto la richiesta, fornendo innanzitutto una serie di importanti indicazioni operative sull'utilizzo dello strumento introdotto nel 2009 con il decreto legislativo n. 198. A poter proporre l'azione sono le associazioni dotate di sufficiente rappresentatività degli interessi diffusi di una particolare categoria di utenti. Esclusi i partiti e i movimenti politici quindi, come i radicali che avevano presentato analogo richiesta al Tar. Se poi il proponente è una persona fisica, il suo interesse e la sua omogeneità rispetto alla classe vanno dimostrati in concreto, mentre se è un ente a tutela di una posizione collettiva «non occorre indagare anche sulla sussistenza dei requisiti di concretezza, attualità e immediatezza della lesione». Insomma, è la stessa rappresentatività dell'ente rispetto a una particolare categoria di utenti o consumatori a

permettere di verificare l'omogeneità del suo interesse rispetto a quello della class che dichiara di rappresentare.

E poi la pronuncia compie un passo in più per accertare se, sul punto della digitalizzazione, esiste un'obbligo in capo alla Regione rimasto inadempiuto. Risposta affermativa. Dopo una ricostruzione normativa che si conclude con le «Linee guida per i siti web delle pubbliche amministrazioni». In queste ultime si precisa, tra l'altro, che l'elenco delle caselle di posta elettronica certificata sia costantemente disponibile all'interno della testata. In sintesi, alla Regione può essere richiesto «l'obbligo di soddisfare la richiesta di ogni interessato a comunicare in via informatica tramite posta elettronica certificata e quindi, a monte, l'obbligo di adottare gli atti di carattere tecnico ed organizzativo finalizzati alla pubblicazione sulla pagina iniziale del sito degli indirizzi di posta elettronica certificata e a consentire l'effettiva, concreta ed immediata possibilità di interagire con l'ente attraverso tale modalità di comunicazione elettronica».

L'inerzia della Regione Basilicata, per il Tar, ha poi come ricaduta la preclusione di un canale oggi fondamentale nelle comunicazioni tra pubblica amministrazione e cittadini. Un vero e proprio disservizio, per eliminare il quale è utilizzabile la class action, che costringe gli interessati a recarsi personalmente presso gli uffici e a utilizzare la carta per ricevere e inoltrare documentazione e comunicazioni. A essere compreso è poi il diritto del cittadino a partecipare al procedimento amministrativo, visto che il Codice dell'am-

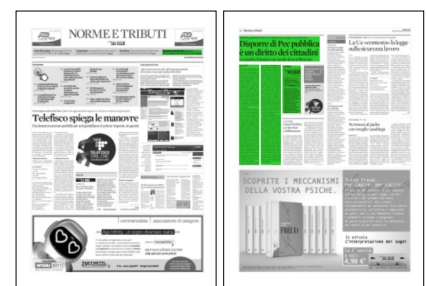
ministrazione digitale consente di esercitare questi diritti procedurali anche attraverso gli strumenti di comunicazione telematica. Come pure da valutare è l'effetto sulla disciplina delle notificazioni. Da qui la condanna inflitta alla Regione e cioè quella di rendere disponibile la casella di Pec entro 60 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore di ieri il punto sulla nuova frontiera della digitalizzazione della pubblica amministrazione. Mentre la Pec stenta ancora a decollare in tutti gli enti locali già si discute della Fea, la firma elettronica avanzata, inserita mesi fa all'interno del Codice dell'amministrazione digitale e adesso in attesa delle regole tecniche. I principali nodi da sciogliere riguardano la sicurezza



RIFORMA PREVIDENZIALE**Enpam: età della pensione a 68 anni, aumento di contributi e minori rendite****La riforma in breve**

- **Innalzamento dell'età pensionabile.** Il requisito attuale di 65 anni passerà a 65 anni e sei mesi nel 2013, a 66 anni nel 2014 e così via fino ad arrivare a 68 anni dal 2018 in poi
- **Coefficienti di adeguamento all'aspettativa di vita.** Dal 1° gennaio 2013 i contributi versati dopo il compimento dell'età ordinaria pensionabile varranno il 20% in più; chi opterà per la pensione anticipata avrà invece una riduzione rispetto alla quota ordinaria
- **Coefficiente di rendimento.** Dopo il 1° gennaio 2013 passerà dall'1,5 attuale all'1,4
- **Aliquota contributiva.** Sarà innalzata gradualmente dall'attuale 16,5% fino al 26% nel 2026
- **Pensioni più basse.** Saranno rivalutate con correttivi per valorizzare i contributi dei più giovani

L'Enpam sta per dare il via alla maxi-riforma necessaria per rispettare i nuovi criteri di equilibrio dei fondi spostati da 15 a 30 anni dalla Finanziaria del 2009: in pensione più tardi, contributi un po' più elevati (ma dal 2015) e coefficienti di rendimento ritoccati verso il basso. Il risultato sarà la garanzia di una sostenibilità economica a 30 anni e una copertura patrimoniale a 50 anni, fino al 2059.

Lo spostamento da 15 a 30 anni del periodo di garanzia aveva fatto scattare l'allarme sul futuro delle pensioni: i conti non ce l'avrebbero fatta per più di 15-20 anni e sarebbero andati in rosso a partire dal 2030 mettendo le pensioni dei medici in serio pericolo.

Dopo un passaggio di condivisione e concertazione con tutte le categorie interessate, la riforma potrebbe vedere la luce già prima della fine dell'anno.

A chiedere a gran voce la riforma poi sono stati anche negli ultimi mesi la Corte dei conti, la commissione parlamentare bicamerale di controllo sugli enti di previdenza e il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi che su questo argomento ha inviato la scorsa settimana una lettera all'ente di previdenza.

Gli ingredienti della riforma sono l'innalzamento graduale dell'età pensionabile e dell'aliquota contributiva, nuovi coefficienti di adeguamento all'aspettativa di vita e, per i contributi versati dopo il 1° gennaio 2013, un coefficiente di rendimento più contenuto. Ma le nuove regole, per ora, riguarderanno

solo medici di medicina generale e pediatri di libera scelta: circa 69mila professionisti in attività che rappresentano però più della metà delle entrate contributive dell'ente. Nelle prossime settimane, tuttavia, è già stata annunciata la presentazione di misure analoghe anche per liberi professionisti, specialisti delle Asl e specialisti accreditati con il servizio sanitario.

L'Enpam non si ferma tuttavia a questi aspetti per rivedere l'organizzazione dell'Ente ma, come ha spiegato il suo vice-presidente vicario Alberto Olivetti ha già «modificato il modello organizzativo degli investimenti per assicurare scelte con la maggiore prudenza possibile» in base allo schema che alla Fondazione ha fornito Mario Monti. E questo in risposta a un altro allarme lanciato da Corte dei conti, Commissione bicamerale e ministero del Lavoro che più volte hanno sollecitato l'ente a considerare con estrema prudenza il ricorso a investimenti e strumenti finanziari a rischio, che negli scorsi anni hanno portato perdite consistenti.

Soprattutto dopo l'esposto del 18 maggio - che in questi giorni ha portato all'Ente la Guardia di finanza per il controllo dei libri contabili - presentato all'autorità giudiziaria da cinque Ordini dei medici (Bologna, Catania, Ferrara, Latina e Potenza): lo scopo era di far luce sui «complessi investimenti patrimoniali effettuati da Enpam negli ultimi anni». Alla base un dossier elaborato dalla società di consulenza Sri Capital Advisers

che, dalla stessa cassa, aveva ricevuto l'incarico di effettuare una radiografia del portafoglio finanziario. I consulenti Sri hanno fatto emergere alcune criticità: il ricorso agli investimenti in Cdo, collateralized debt obligation (bond strutturati), e un'eccessiva tendenza alla rinegoziazione degli stessi. Sri ha poi ipotizzato una perdita di 400 milioni per l'ente, il cui patrimonio mobiliare ammonta a 7 miliardi (quello complessivo, compresi gli immobili, è di 11 miliardi). «Nell'indagine per truffa, Enpam è parte offesa», dichiara Gaetano Scalise, legale dell'ente. Il Cda della Cassa ha già stabilito che si costituirà parte civile nel caso «dovessero essere verificati episodi poco chiari. Le responsabilità verranno perseguite a qualsiasi livello».

Olivetti poi ha anche annunciato «un piano triennale di risparmi con tagli ai costi di gestione per 14 milioni».

I cardini della riforma. La prima novità della riforma è l'innalzamento graduale dell'età della pensione di vecchiaia che passerà, di sei mesi in sei mesi, dagli attuali 65 anni a 68 anni dal 2018 in poi. Dal 1° gennaio 2013 entreranno anche in vigore nuovi coefficienti di adeguamento all'aspettativa di

vita: chi resterà al lavoro più a lungo sarà premiato e i contributi versati dopo il compimento dell'età della pensione ordinaria di vecchiaia varranno il 20% in più. Chi invece preferirà la pensione anticipata (a partire dai 58 anni con 35 anni di contributi e 30 anni di laurea) avrà una riduzione rispetto alla pensione ordinaria.

Le altre misure previste sono una minore valorizzazione dei contributi versati dopo il 1° gennaio 2013 che avranno un coefficiente di rendimento più contenuto (1,4 contro l'1,5 attuale) e l'innalzamento graduale dell'aliquota contributiva dall'attuale 16,5% fino a circa il 26% nel 2026. L'aumento delle aliquote però non scatterà prima di gennaio 2015: le ultime manovre economiche hanno bloccato contratti e convenzioni fino al 2014 e un aumento dei contributi prima di quella data si tradurrebbe in una riduzione della busta paga dei medici.

Infine, è stata prevista anche una rivalutazione maggiore delle pensioni più basse e un sistema di correttivi per una migliore valorizzazione dei contributi dei «più giovani», gli under 50.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mario Monti

«Senza crescita l'Italia resta vulnerabile»

L'avvertimento

«Se dopo Atene toccasse a noi o alla Spagna le munizioni non sarebbero sufficienti»

ROMA — «Non stiamo vivendo la crisi dell'euro perché nessuna delle manifestazioni della debolezza di una moneta — su inflazione e tasso di cambio — si è verificata». L'Europa «sta invece soffrendo di una crisi molto grave dei debiti pubblici e delle banche dei diversi Stati membri». Mario Monti, presidente della Bocconi, nel corso di un convegno organizzato da Euractiv, torna a parlare dei rischi che corre l'Italia nel contesto europeo dopo l'allarme lanciato due giorni fa dalle pagine del *Corriere della Sera*. «So benissimo di aver scritto un articolo piuttosto forte. Mi è accaduto altre due volte di farlo, nel giugno del '96 quando la programmazione economica e finanziaria del governo di allora non avrebbe consentito di entrare sin dall'inizio in Europa e nel 2005 quando mi sono permesso di dire che il bipolarismo in versione italiana non avrebbe consentito di realizzare quelle riforme strutturali necessarie per far crescere l'economia. Ora mentre il problema greco appare ormai sotto controllo, con una soluzione di parziale o totale default, c'è una grave preoccupazione sul fatto che se dopo la Grecia toccasse a Spagna e Italia le munizioni non sarebbero sufficienti». «Non dico che accadrà, anzi continuo a pensare che il Paese «saprà uscirne al meglio» ma «sarebbe negativo se l'Italia impegnata in altri problemi, con un presidente del Consiglio e un ministro dell'Economia che non so se si parlano e comunque non lavorano assieme, venisse

additata come il paese all'origine di quei guai grossi». Quanto agli Eurobond, Monti ha affermato che sono «meglio» delle possibili ricadute dell'acquisto dei titoli pubblici da parte della Bce. «È pericolosissimo che a tifare per questi nuovi titoli siano italiani e spagnoli», ha detto l'ex commissario europeo sostenendo che il problema sono le perplessità dei tedeschi. «Bisognerebbe chiedere loro: ma voi che avete a cuore l'integrità e l'indipendenza della Bce siete sicuri che tra due possibili mali — la creazione di eurobond e l'eventuale rifinanziamento della Bce che in assenza di altri interventi si sente costretta ad acquistare grandi quantità di titoli dei paesi in difficoltà — non sia meglio il primo?»

Monti si è quindi soffermato sull'ipotesi di una revisione del trattato europeo. «È meglio non insistere su questo in un momento in cui si attendono decisioni importanti sulla governance e sul piano anti-crisi europeo per la riunione del Consiglio dei capi di Stato e di governo del 23». Ed in ogni caso, come ha detto ieri anche il vicepresidente del Senato Emma Bonino, «se si riapre il trattato non lo si può fare solo per la moneta e l'economia».

S.Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



■ Fame

*Appello della Fao
ai governi:
si torni a donare
subito 80 miliardi*

MIELE PAGINA 19

LA SFIDA DEL SECOLO

In occasione della
Giornata sulla
alimentazione, il Papa ha
ricordato che il «diritto

alla vita» vuol dire anche
«libertà dalla fame»
Servono «solidarietà
e autentica fraternità»

La Fao striglia i governi: «Fame, tornate a donare»

Benedetto XVI: «Il cibo non può essere soggetto a speculazioni»

Diouf: «Occorre investire oltre 80 miliardi di dollari supplementari»

Nel mondo sono oggi circa un miliardo le persone che soffrono di malnutrizione. La volatilità dei prezzi delle derrate alimentari ricade «prevalentemente sui poveri»

DI LUCA MIELE

Uno tsunami economico “catturato” in poche, drammatiche, cifre. Il prezzo dello zucchero è aumentato nel giro di pochi mesi tra il 2010 e il 2011 del 85,9%, quello dei cereali del 67,9%. Leggermente “meglio” sono andati i prodotti lattiero-caseari (più 13,2%) e la carne (più 11,2%). Secondo un rapporto, dell’Asian development Bank, tra giugno 2010 e febbraio 2011, i prezzi alimentari mondiali sono schizzati in alto del 40,4%. Una situazione – dettata dal mix di speculazione, prezzi del petrolio alle stelle e “disastri” atmosferici – che potrebbe avere effetti devastanti: nella sola Asia si calcola che il caro prezzi minaccia di ricacciare 64,4 milioni di persone al di sotto della soglia di povertà.

Una crisi che colpisce – come ha ricordato Benedetto XVI in occasione della Giornata sulla alimentazione celebrata ieri dalla Fao assieme al Fondo internazionale per lo sviluppo agricolo (Ifad) e al programma alimentare mondiale (Pam) – il «diritto alla vita» che è anche «libertà dalla fame. Il cibo non può essere soggetto a speculazioni». Nel messaggio alla Fao, il Papa ha ricordato che «nessun compromesso o ne-

goziato, per quanto autorevole sia potrà garantire la necessaria sicurezza alimentare a ogni popolo e comunità», «senza so-

lidarietà e autentica fraternità». Il lavoro agricolo – ha esortato Benedetto XVI – sia considerato «obiettivo di ogni strategia di crescita e di sviluppo integrale», in un momento in cui «la disponibilità di cibo è sempre più condizionata dalla volatilità dei prezzi e da repentini cambiamenti climatici, mentre si registra un continuo abbandono delle aree rurali con una diminuzione complessiva della produzione agricola e quindi delle scorte alimentari».

Un richiamo “accompagnato” dalle drammatiche cifre ribadite anche ieri a Roma dal Direttore generale della Fao, Jacques Diouf. Nel mondo sono «circa un miliardo le persone che soffrono la fame o sono vittima di malnutrizione. Si tratta di circa un settimo della popolazione mondiale». La volatilità dei prezzi delle derrate alimentari ricade «prevalentemente sui poveri che possono spendere anche il 75 per cento dei loro proventi nell’acquisto di cibo». Per Diouf non ci sono vie di uscita: «Occorre investire oltre 80 miliardi di dollari supplementari ogni anno nell’agricoltura per assicurare al mondo i rifornimenti di cibo necessari al mondo nel 2050. Per finanziare tali investimenti, i governi nazionali dovranno contribuire in modo significativo».

Il direttore Fao ha poi “strigliato” i governi del mondo, rei di aver abbandonato la prima linea nella lotta alla fame: «La quota dell’assistenza allo sviluppo ufficiale destinata all’agricoltura dovrà essere significativamente accresciuta per tornare al 19 per cento del 1980, dal sei per cento attuale».

l'allarme

In un anno mezzo milione di poveri in più

DA MILANO PAOLO LAMBRUSCHI

Aumentano di mezzo milione i poveri e cresce in modo esponenziale il numero degli italiani che devono mettersi in fila alle porte delle Caritas. La denuncia, come da tradizione nella giornata del 17 ottobre che l'Onu ha dedicato in tutto il mondo alla povertà, viene dall'undicesimo rapporto curato dalla Caritas e dalla Fondazione Zancan intitolato emblematicamente «Poveri di diritti». È la foto sempre più grigia scattata all'Italia alla fine del primo decennio del secolo, dove crescono i nuovi poveri e le famiglie sono sempre più indebolite. Mentre giovani, donne e disabili pagano un conto più che salato. Una situazione che sta compromettendo il diritto di molti concittadini ad avere una famiglia, un lavoro e a progettare un futuro.

L'indagine ricorda che l'Istat fissava nel 2010 a 8.272.000 le persone povere, il 13,8% della popolazione. Nel 2009 erano invece 7.810.000, il 13,1%. Sono quindi circa mezzo milione, esattamente 462mila, i nuovi ingressi ufficiali nell'area della povertà.

Ma veniamo ai dati Caritas, autentica voce del malessere dei territori. Dal 2007 al 2010, nel cuore di una crisi a lungo negata dai governanti, le richieste di aiuto economico rivolte ai Centri di ascolto diocesani sono cresciute dell'80%. Solo dall'anno precedente, nel Belpaese l'incremento è di un quinto. La quota maggiore di affluenze nei centri si è verificata al sud, sfiorando il tetto record del 70%. Aumenta il numero dei cittadini italiani che chiedono aiuto: dal 2007, se ne sono contati il 42,5% in più. Sempre forte la presenza gli stranieri, che rappresentano il 70% delle persone in coda ai centri. Sono perlopiù maschi dai 25 ai 44 anni, i cui progetti migratori sono stati falciati dalla crisi.

Altro dato su cui riflettere: dal 2005 al 2010 il numero dei giovani che si è rivolto ai centri è aumentato del 60% e tre su quattro di questi non studiano né lavorano. I sociolo-

gi li chiamano «neet».

Crescono in generale i nuovi poveri, che hanno casa, lavoro e vivono in famiglia, ma non arrivano comunque a fine mese. In quattro anni sono aumentati del 13,8%, anche qui con marcate differenze regionali. Nel Mezzogiorno l'aumento è addirittura del 74%.

Quali sono le richieste più frequenti alla Caritas? Nel 2004 tre quarti dei bisogni erano di carattere primario (casa, cibo, sanità), nel 2010 tale valore ha toccato l'82%. Poi la casa, un'emergenza i cui problemi in 4 anni sono aumentati di un quarto. Forte anche la crescita delle richieste di sussidi economici (+80%) e di consulenze professionali (+46%). Di fronte a questa mole di richieste di aiuto, le Caritas hanno moltiplicato negli ultimi tre anni le risposte, garantite giorno dopo giorno grazie a un vero e proprio fermento ecclesiale. Anzitutto le tradizionali mense. A maggio 2011 erano 449 quelle gestite dalle Caritas, al Nord ne sono attive 164, al Sud 119, al Centro 108 e nelle isole 58. Solo meno di due su 10 sono cofinanziate dal sistema pubblico di welfare. In totale, hanno erogato nel 2009 circa 6 milioni di pasti, in media 16mila al giorno, e vi prestano servizio quasi 22mila persone, al 94% volontari. I servizi complessivi di contrasto della povertà sono 2.905, nei quali i classici «centri di erogazione di beni primari» come guardaroba e pacchi viveri, sono la forma più diffusa, spia di un malessere ampio.

Ben 806 le nuove iniziative attivate nel corso degli ultimi due anni per far fronte alla crisi. Per gestire l'emergenza si fa sempre più ricorso al Fondo di solidarietà, attivato da 131 diocesi (erano 108 nel 2010), mentre 133 hanno attivato un progetto di microcredito socio-assistenziale. Altre iniziative innovative, le botteghe solidali o le carte magnetiche di spesa (presenti in 63 diocesi, contro i 47 nel 2009), gli sportelli di inserimento lavorativo (in 120 diocesi, 89 nel 2010) e i progetti di sostegno al disagio abitativo in 55 diocesi. E purtroppo la fantasia della carità sembra destinata a non fermarsi.



FAMIGLIE**I VOLTI "INSOSPETTIBILI" DELL'INDIGENZA**

Famiglie e giovani sono i soggetti più colpiti dalla crisi. Rispetto al 2009, l'anno scorso si è registrato un lieve incremento delle famiglie in povertà: dai 2,657 milioni (10,8%) del 2009 ai 2,734 milioni (11%) dello scorso anno. Ma sono ancora una volta le famiglie numerose, di cinque o più componenti (cresciute dal 24,9 al 29,9%) a risultare impoverite, soprattutto quelle del Mezzogiorno. Aumento anche tra le famiglie monogenitoriali, perlopiù quelle con una mamma separata con figli a carico (dall'11,8 al 14,1%). L'ingresso più vistoso nella fascia della povertà riguarda i nuclei del Sud con tre o più figli minori. In questo caso si passa dal 36% al 47%. Ma la povertà è aumentata anche tra le famiglie «insospettabili» che hanno come persona di riferimento un lavoratore autonomo (dal 6,2% al 7,8%) o con un titolo di studio medio-alto (dal 4,8% al 5,6%). Per queste ultime è aumentata addirittura la povertà assoluta, passando dall'1,7% al 2,1%. Quanto alle nuove povertà giovanili, secondo il rapporto sono la vera emergenza degli ultimi tempi: il 20% delle persone che si rivolgono ai Centri di ascolto in Italia ha meno di 35 anni. **(P. Lam.)**

MIGRANTI**LE FASCE SU CUI HA INFIERITO LA CRISI**

Due le categorie sulle quali la crisi sembra aver infierito sono le persone disabili e i migranti. Per quanto riguarda i primi, secondo il rapporto Caritas-Zancan, sono stati impoveriti dalla negazione del diritto al lavoro. Nel 2008 hanno infatti presentato domanda di assunzione quasi 100mila disabili e nel 2009 83mila, ma gli avviamenti effettivi al lavoro sono stati rispettivamente solo 28.306 e 20.830. Anche la componente immigrata ha manifestato soprattutto problemi occupazionali e povertà economica che hanno messo a rischio la stabilità del nucleo e creato conflitti anche tra generazioni. Sono però rilevanti anche i problemi abitativi (che hanno colpito il 25%, contro il 21% degli italiani). Non sono mancati, infine, ostacoli legati al percorso migratorio, in particolare relativi alla condizione giuridica (solo l'11%) e alle difficoltà con la lingua italiana (12%). La povertà non ha risparmiato i contesti di vecchia immigrazione, in particolare le famiglie che sono riuscite a compiere il ricongiungimento. In questi casi le nuove esigenze familiari, come spese scolastiche o una casa più grande, hanno creato nuovi disagi anche tra chi risiede in Italia da parecchio tempo. **(P. Lam.)**

IL CASO

L'effetto Berlino affonda le Borse

LAMA A PAG. 21

I MERCATI Preoccupazione per il rischio flop del summit di domenica

Germania scettica sul vertice Ue Borse in calo, Milano -2,3%

Merkel: c'è tempo per una soluzione permanente della crisi

*Giù i titoli bancari
Wall Street -2,11%
Lo spread Btp-Bund
risale a 370 punti*

di ROSSELLA LAMA

ROMA — Dal Consiglio europeo di domenica non usciranno soluzioni definitive per la crisi europea dei debiti pubblici. La Germania, l'economia più forte d'Europa e destinata a pagare più degli altri per la realizzazione degli strumenti di salvataggio dei paesi in difficoltà, mette le mani avanti. Sia Angela Merkel che il ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble avvertono che l'accordo a tutto campo non c'è. Le Borse, che fino a quel momento erano in progresso, si sono messe a scendere, tirate giù dai titoli bancari.

«I leader approveranno un pacchetto di misure» ha spiegato il portavoce della Cancelleria ma il sogno che sta emergendo di nuovo di risolvere tutto, non si realizzerà neanche questa volta. Il lavoro è lungo». Venerdì, alla vigilia del vertice dei capi di Stato e di governo, la Merkel riferirà della situazione al Parlamento di Berlino. Prudentissimo anche Schäuble, per il quale con il confronto a Bruxelles si faranno «passi avanti per rispondere alle incertezze sui mercati finanziari, ma difficilmente i leader dell'eurozona arriveranno ad un'intesa su una soluzione permanente della crisi».

Il ministro anticipa che potrebbe essere raggiunto l'accordo sull'innalzamento dei requisiti minimi di capitale per le cosiddette banche sistemiche,

quelle il cui fallimento avrebbe effetti devastanti sui mercati finanziari globali. Sarà il Financial Stability Board, guidato da Draghi fino a novembre quando diventerà presidente della Bce, a fornire domenica l'elenco degli istituti europei che hanno i requisiti di banche sistemiche. Schäuble anticipa che i leader Ue potrebbero accordarsi per un coefficiente di capitale minimo (Core Tier1) del 9%. Ben più alto quindi rispetto al 6% che è il valore attuale di riferimento. E' evidente che questa decisione imporrebbe la necessità di enormi ricapitalizzazioni per molte banche europee.

Lo Borse hanno reagito malissimo a tutte queste dichiarazioni. Milano ha perso il 2,3%, Francoforte l'1,8%, Parigi l'1,6% e Londra ha contenuto le perdite a -0,54%. A Piazza Affari l'indice del comparto dei bancari è andato giù del 4,3%, affondato dal -6% di Unicredit e il -5% di Intesa. Banche giù in tutta Europa, con il caso eclatante del -16,7% di Dexia nella borsa di Bruxelles. Il colosso franco-belga rappresenta però un caso a parte. E' sull'orlo del fallimento e ieri ha ricevuto dalla Commissione Ue il via libera temporaneo alla nazionalizzazione, in attesa di chiarire se i 4 miliardi di euro già costati al governo belga siano compatibili con le norme sugli aiuti di Stato.

A Wall Street non è andata

meglio. E' stata una giornata tutta in negativo: il Dow Jones ha chiuso a -2,11% e il Nasdaq a -1,98%.

Dopo il tono ottimistico del comunicato del G20 di Parigi i mercati si attendevano anche passi avanti sul nodo nevralgico del Fondo salva-Stati (Efsf), e sulla sistemazione della crisi greca. Decisioni chiare e definitive, che invece non arriveranno. Così lo spread tra i titoli di Stato italiani e quelli tedeschi è risalito di un colpo a 370 punti, dai 355 punti dell'apertura. La Spagna è percepita meno rischiosa dagli investitori, come dimostra la distanza tra i Bonos madrileni e il bund decennale che è ferma a 322 punti.

Quella cominciata ieri sarà in ogni caso una settimana importante e difficile per le Borse e i titoli bancari, legati a filo doppio agli esiti dei molti appuntamenti in programma. Venerdì e sabato dovrebbero vedersi i ministri economici dell'eurozona e dell'Ecofin per cercare di fare progressi sulle diverse questioni aperte, mentre la Grecia aspetta ancora la sesta tranche del prestito targato Ue e Fmi, 8 miliardi di euro che fanno per il paese ellenico la differenza tra la vita e la morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SPECIALE MERCATI E MANOVRA Doccia fredda della cancelliera sulla crisi del debito: il vertice del 23 ottobre non sarà risolutivo

La Merkel «spaventa» le Borse

Listini europei e Usa in picchiata, crolla Piazza Affari e si riapre lo spread

■ Angela Merkel gela le speranze di una svolta nella crisi del debito: che il vertice europeo del 23 ottobre si riveli risolutivo «è un sogno impossibile», ha detto ieri il cancelliere tedesco. Immediata la delusione e la reazione negativa dei mercati: Piazza Affari, maglia nera in Eu-

ropa, ha lasciato sul terreno il 2,3 per cento. Male anche le altre piazze continentali. In forte discesa Wall Street: l'indice S&P 500 è sceso dell'1,94%. Lo spread BTP-Bund è tornato ad allargarsi ed è risalito a quota 372.

Servizi ► pagine 2-6

Berlino: vertice Ue non decisivo

Per il portavoce della Merkel «rimarrà deluso chi sogna che lunedì tutto sarà risolto»

Germania prudente

Nonostante il G-20 abbia chiesto all'Europa decisioni rapide

IL NODO DELL'HAIRCUT

La Germania preme perché gli investitori privati accettino perdite fino al 50% sui titoli greci ma gli stessi istituti tedeschi si oppongono

■ Doccia fredda dalla Germania sulle aspettative che il vertice europeo di domenica prossima possa dare un contributo decisivo alla soluzione del debito sovrano nell'area dell'euro.

Dopo le fortissime pressioni esercitate dagli altri Paesi del G-20 lo scorso fine settimana perché gli europei arrivino a un pacchetto che ristabilisca la fiducia dei mercati, dal Paese chiave dell'eurozona arriva una brusca frenata. «Stanno emergendo di nuovo - ha detto Steffen Seibert, il portavoce del cancelliere tedesco, Angela Merkel - sogni che lunedì prossimo tutto sarà risolto, tutto sarà finito. Questi sogni, ancora una volta, non si realizzeranno».

La dichiarazione dell'ufficio del cancelliere, insieme a quella altrettanto dura del ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, è stata interpretata sui mercati finanziari, dove i due interventi hanno provocato un'immediata inversione della tendenza positiva dell'apertura, come un segnale che la Germania vuole mantenere alta la tensione perché gli altri Paesi europei non allentino gli sforzi per il risanamento. Significativo a questo proposito il richiamo di Schäuble,

Il ministro tedesco Schäuble

«C'è il consenso per portare al 9% il Core Tier 1 nelle banche Ue»

che ha a sua volta sostenuto che «una soluzione definitiva al vertice europeo è improbabile», quando ha affermato la necessità che a livello europeo venga adottato un freno al debito come quello già previsto per legge in Germania e che richiede l'eliminazione del deficit di bilancio strutturale nei prossimi 5-10 anni.

I due interventi di ieri sembrano segnare un passo indietro nell'atteggiamento tedesco sia rispetto alle dichiarazioni emerse dopo l'incontro bilaterale fra la signora Merkel e il presidente francese Nicolas Sarkozy, sia dopo il confronto all'Eliseo di venerdì scorso, ospite lo stesso Sarkozy, fra Schäuble il suo collega François Baroin. In entrambi i casi era stato detto che l'accordo fra i due Paesi era vicino, per una soluzione completa della crisi, pur se non era stato reso noto alcun dettaglio. Ora, il portavoce della signora Merkel parla di «passi importanti in un lungo viaggio che continuerà fino all'anno prossimo». Un approccio in netto contrasto con le esigenze di Sarkozy, che vuol portare al vertice del G-20 a Cannes, che sarà da lui presieduto ai primi di novembre, un pacchetto europeo che possa essere presentato agli altri Paesi come la soluzione definitiva del problema. Questa era l'aspettativa che si era creata fra i non europei (sia gli altri Paesi avanzati, come Stati Uniti e Canada, sia i grandi Paesi emergenti) alla riunione dei mini-

stri finanziari del G-20 del fine settimana scorso.

Schäuble ha sostenuto peraltro che l'Europa va verso un accordo per aumentare il capitale richiesto alle banche che si sono sottoposte agli stress test dei mesi scorsi (una novantina degli istituti più importanti) al 9% dell'attivo, come indicato dall'European banking authority (Eba), e che l'intesa sulla Grecia per cui i creditori privati avrebbero subito un taglio del 21% del valore nominale della loro esposizione andrà rinegoziata. La Germania preme perché gli investitori privati debbano accettare perdite ben più consistenti, fino al 50%. Sia l'aumento dei requisiti di capitale sia le maggiori perdite sul debito greco hanno finora incontrato forti resistenze dalle banche, con in testa quelle tedesche. Ieri, Charles Dallara, il direttore dell'Institute of International Finance, che raggruppa le grandi banche internazionali e ha negoziato il pacchetto greco originale, ha ribadito l'opposizione all'aumento dell'haircut.

A.Me.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Institute of International Finance

● L'Institute of International Finance (Iif) è l'associazione che riunisce le maggiori banche del mondo e ha come missione la rappresentanza dei loro interessi presso le istituzioni internazionali. Nato nel 1983 come risposta alla crisi internazionale del debito, l'Iif comprende oltre 450 istituti di 70 Paesi, circa metà dei quali europei. Ha sede a Washington e un ufficio di rappresentanza a Pechino.

L'AGENDA

20 ottobre

■ Giovedì i 17 Governi dell'area euro riceveranno il rapporto completo della troika Ue-Bce-Fmi sulla sostenibilità del debito greco. Al suo interno sarà contenuta la cifra degli aiuti aggiuntivi necessari alla Grecia oltre ai 109 miliardi concordati il 21 luglio scorso, una parte dei quali dovrebbe essere a carico delle banche detentrici di obbligazioni elleniche

21 ottobre

■ Previsto nel pomeriggio-sera un vertice straordinario dei ministri delle Finanze dell'Eurogruppo che dovrà preparare il summit dei capi di Stato e di Governo

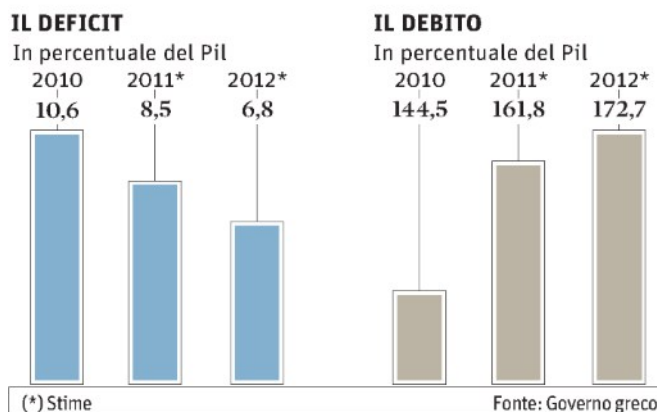
23 ottobre

■ Vertice dei capi di Stato e Governo a Bruxelles. L'obiettivo è trovare un accordo sui nuovi aiuti per la Grecia e in particolare sul contributo delle banche al secondo salvataggio di Atene oltre che sul potenziamento del Fondo salva-Stati oltre i 440 miliardi di euro attuali e sulla ricapitalizzazione degli istituti di credito

3 e 4 novembre

■ Vertice dei capi di Stato e di Governo del G-20 a Cannes. Al centro del summit la crisi dell'Eurozona, con l'esame delle decisioni prese dal Consiglio europeo. Si parlerà anche di altri temi tra cui la Tobin Tax, sostenuta da Francia e Germania ma osteggiata da Gran Bretagna e Stati Uniti

I conti di Atene non tornano



La giornata sui listini

Andamento dei principali indici europei (base: chiusura 14/10=100), a confronto con lo spread BTP-Bund (in punti base, scala dx)



- | | | | | |
|--|--|---|---|---|
| <p>1
Ore 9:00
Le Borse europee aprono positive sulla scia delle speranze di un accordo europeo per risolvere la crisi dell'euro e dei debiti sovrani</p> | <p>2
Ore 11:00
I listini rafforzano il rialzo toccando i massimi di giornata: Milano si conferma la migliore piazza del Vecchio continente</p> | <p>3
Ore 13:00
Il ministro delle Finanze tedesco Schaeuble e il cancelliere Merkel (foto) annunciano: la riunione di Bruxelles non risolverà tutti i nodi</p> | <p>4
Ore 15:00
I dati sulla produzione Usa a settembre indicano una crescita dello 0,2%, in linea con le attese</p> | <p>5
Ore 17:30
Si amplificano i cali in tutta Europa. Milano la peggiore, zavorrata dalla caduta dei titoli bancari. Lo spread vola a quota 372</p> |
|--|--|---|---|---|

Il commiato del presidente Bce

Il conservatore Trichet costretto all'innovazione

MOSSE CONTROVERSE

Il banchiere francese criticato dalle colombe per aver alzato i tassi in piena crisi e dai falchi per aver acquistato bond di **Alessandro Merli**

Sarà la bacchetta di Claudio Abbado, alla direzione dell'orchestra Mozart, a chiudere domani all'Alte Oper di Francoforte le celebrazioni di commiato di Jean-Claude Trichet, alla fine del suo mandato di otto anni alla presidenza della Banca centrale europea. Per una singolare coincidenza, il concerto segna anche l'inizio delle giornate della cultura italiana alla Bce, che si svilupperanno proprio a cavallo dell'assunzione della presidenza da parte di Mario Draghi il 1° novembre.

Ma domani le luci della ribalta saranno ancora su Trichet. Il suo ultimo atto alla guida dell'istituto di Francoforte lo ha visto costretto a difendere, anche con toni insolitamente accesi per un *grand commis* di natura misurato e freddo come lui, il proprio operato quando ha dovuto più volte deviare dallo spartito dell'ortodossia. Prima allo scoppio della crisi globale, nel 2007, quando è stato il primo, fra i suoi colleghi del resto del mondo, a inondare il mercato di liquidità, poi, negli ultimi 18 mesi, per affrontare quella del debito sovrano nell'Eurozona con la mossa più controversa, l'acquisto di titoli del debito pubblico dei Paesi in difficoltà.

Il mandato della Bce, consacrato nei trattati europei, e modellato sulla Bundesbank, è la stabilità dei prezzi, un mandato che la banca interpreta come il controllo dell'inflazione al di

sotto, ma vicino al 2 per cento. E qui la stragrande maggioranza degli osservatori riconosce alla Bce di Trichet di aver fatto il suo dovere. «Mi sarei aspettato delle congratulazioni - ha detto in un'appassionata autodifesa il mese scorso - la Bce ha fatto meglio della Bundesbank in fatto di lotta all'inflazione, e le aspettative di mercato mostrano che rispetterà il mandato anche nei prossimi anni». Semmai, ora molti gli rimproverano di non aver risposto con sufficiente rapidità al brusco rallentamento dell'economia nel corso di quest'anno, che riporterà l'inflazione sotto il 2% nei prossimi mesi (a settembre era al 3) ma al prezzo di una recessione: anzi, di aver alzato i tassi d'interesse ben due volte nel 2011, bissando l'errore del 2008. Gli economisti indipendenti del "consiglio ombra" della Bce sono pressoché unanimi nella bocciatura.

Le azioni non convenzionali adottate sotto l'impulso di Trichet per arginare la crisi del debito sovrano in Europa si sono rivelate però la fonte delle polemiche più aspre. Gli acquisti di titoli pubblici hanno provocato prima le dimissioni del presidente della Buba, Axel Weber, poi quelle del membro tedesco del consiglio esecutivo, Jürgen Stark, aprendo una spaccatura senza precedenti in consiglio, e riflettendo una crescente insoddisfazione, in Germania e in altri Paesi della linea del rigore, nei confronti della Bce di Trichet. L'ha trasformata in una "bad bank", ha detto un politico tedesco, echeggiando i pareri di diversi economisti locali, un'osservazione che ha fatto sbottare l'ex governatore della Banque de France. È interessante come anche fra i dipendenti della Bce stessa, in un sondaggio condotto dal sindacato in-

terno, e che pure per i due terzi approva l'operato complessivo del presidente uscente, il 55% ritiene che sia andato al di là del proprio mandato. Anche se oltre la metà di questi ritiene che abbia fatto bene. «Tempi disperati richiedono misure disperate», osserva Julian Callow, economista di Barclays Capital, riferendosi alle enormi pressioni che si erano create sul debito italiano e spagnolo l'estate scorsa, quando poi la Bce ha deciso di intervenire. Fra gli economisti di mercato, anzi, si pensa che la Bce avrebbe potuto fare di più e molti vorrebbero che la banca schierasse la sua potenza di fuoco illimitata dietro il fondo salva-Stati europeo. Opzione decisamente troppo eterodossa anche per Trichet, un banchiere centrale conservatore costretto in alcuni casi dalle circostanze a mosse da rivoluzionario.

In realtà, dallo scoppio della crisi in poi, la Bce è stata chiamata spesso a far da sola o a fare da supplente alla latitanza dei Governi. Fin dall'inizio del suo mandato, Trichet si è trovato a battaglia con i Governi (a partire dai grandi Paesi, ha ricordato puntigliosamente) che hanno allentato il Patto di stabilità complicando il lavoro della Bce. «È significativo - dice Callow - che gli ultimi richiami di Trichet siano gli stessi lanciati nella sua prima conferenza stampa nel novembre del 2003, alla disciplina di bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prevenzione. Nasce la Commissione interpellati

La Ue «contesta» la legge sulla sicurezza lavoro

IL QUADRO

Bruxelles ha inviato la lettera di messa in mora Sotto accusa per la mancata attuazione di parte della direttiva

MILANO

■ La Commissione europea apre una procedura d'infrazione nei confronti dell'Italia per le norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. La lettera di messa in mora è stata inviata da Bruxelles - dopo le denunce di un operaio di Firenze - lo scorso 30 settembre.

Il Governo italiano avrà due mesi di tempo ora per fornire le proprie spiegazioni. A finire sotto accusa sono una serie di disposizioni contenute nel decreto legislativo 106 del 2009 (il decreto correttivo del testo unico sulla sicurezza del lavoro, Dlgs 81/08) che non sarebbero del tutto conformi ai principi fissati dalla direttiva 89/391/CEE. In particolare, le censure della Commissione (Direzione generale Occupazione e affari sociali) si riferiscono ad alcuni punti della disciplina in vigore, come la «deresponsabilizzazione del datore di lavoro in caso di delega e subdelega», la «posticipazione dell'obbligo di valutazione del rischio di stress legato al lavoro» e la «violazione dell'obbligo di disporre una valutazione dei rischi» nelle imprese con meno di 10 dipendenti.

Intanto, dopo la pubblicazione del decreto della direzione generale per l'Attività ispettiva del ministero del Lavoro del 28 settembre, è stata istituita la Commissione per gli interpellati (prevista dall'articolo 12 del Dlgs 81/08), con la missione di fornire spiegazioni e definire linee inter-

pretative ad hoc in materia di sicurezza del lavoro.

I quesiti, di ordine generale, possono essere inoltrati esclusivamente per posta elettronica (a tal fine è stato attivato l'indirizzo: interpellosicurezza@lavoro.gov.it) e solamente da una cerchia ristretta di soggetti: dagli organismi associativi a rilevanza nazionale degli enti territoriali e degli enti pubblici nazionali; dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale ai consigli nazionali degli ordini e dei collegi professionali.

Le istanze di interpello trasmesse da soggetti che non appartengono a queste categorie o le richieste che risultano, a una prima analisi, prive del requisito della generalità saranno stoppate. In particolare, non verranno prese in considerazione le domande trasmesse, per fare qualche esempio, da studi professionali, associazioni territoriali dei lavoratori o dei datori di lavoro, o quelle avanzate da Regioni, Province e Comuni.

In realtà i limiti posti all'invio delle domande caratterizzano lo strumento dell'interpello, previsto dal decreto legislativo 124/04 (modificato dal decreto legge 262/06). Ciò indipendentemente dal tema che è oggetto della richiesta di chiarimento, sia questo relativo agli obblighi o benefici contributivi, ai tempi di lavoro o all'apprendistato. Le indicazioni fornite nelle risposte ai quesiti, spiega il ministero, vanno a costituire «criteri interpretativi e direttivi» per l'esercizio dell'attività di vigilanza. Tutti gli interpellati saranno pubblicati in una sezione del sito del ministero (nella parte: «Interpello sicurezza»).

N. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

